

Schedina Totocalcio

Ascoli-Juventus	1-2
Atalanta-Roma	3-0
Bari-Bologna	0-0
Cesena-Lecce	4-0
Genoa-Cremone	1-0
Inter-Sampdoria	2-0
Lazio-Fiorentina	1-1
Napoli-H. Verona	2-0
Udinese-Milan	0-2
Verona-Pescara	1-0
Reggina-Avellino	2-0
Foggia-Como	1-0
Livorno-Triestina	1-0

Prossima schedina

Bologna-Cesena
Cremone-Atalanta
Fiorentina-NapoliH. Verona-Ascoli
Juventus-Inter
Lecce-LazioMilan-Genoa
Roma-Bari
Sampdoria-UdineseAncona-Torino
Reggina-Cagliari
Catania-Taranto
Siracusa-Casertano

Risultati Totip

1 corsa: 1 Erione Lb	1
2 Dolopez Mp	1
2 corsa: 1 Escort Adam	2
2 Iala di Jesolo	2
3 corsa: 1 Ippo Jet	x
2 Hercules Trad	2
4 corsa: 1 Inesto	2
2 Fureto Op	x
5 corsa: 1 April Fool	x
2 Quiet Price	2
6 corsa: 1 Foxy Prince	2
2 Master Reply	1

QUOTE:
Al punti 12 L. 64.791.000
Al punti 11 L. 2.065.000
Al punti 10 L. 155.000

IL PICCOLO Sport

Anno 109 / numero 2 / L. 1000

Lunedì 22 gennaio 1990

ENTRATE NEGLI ANNI '90 A BORDO DI UNA FIAT NUOVA

FINO A
10.000.000
A ZERO INTERESSITRIESTE
AUTOMOBILI

TRIESTE - VIA DEI GIACINTI, 2 - TEL. 040/411950

CONCESSIONARIA
FIAT

SERIE A: TRE SQUADRE DOMINANO IL CAMPIONATO

L'Inter manda in «tilt» la Sampdoria

Il Napoli si libera del Verona e il Milan passa al «Friuli» - Ma la Juventus tiene il passo - Crollo della Roma

I ROSSONERI A UDINE

Un meccanismo perfetto...

Servizio di
Carlo Muscatello

UDINE — Ecco qua, il popolo rossoneri del Nord-Est, venuto a festeggiare e a render omaggio ai campioni del mondo. Campioni del mondo, sì: un mese dopo la notte di Tokyo non sembra ancora vero che quegli undici ragazzi in campo, ieri pomeriggio allo stadio Friuli, siano gli stessi che hanno saputo scalare fino al massimo vertice la scala valori del calcio mondiale per club. E invece sono proprio loro. Quelli che hanno rinverdito i fasti dei tempi di Rivera. Quelli che in due anni hanno vinto tutto: scudetto, Coppa dei campioni e Coppa Intercontinentale (per non parlare della Supercoppa europea...). Quelli che anche quest'anno, dopo un avvio incerto, e nonostante i mille infortuni, sono più lanciati che mai con la vittoria di ieri a Udine — due a zero, doppietta del solito Van Basten, la cui stella comunque non ha brillato particolarmente — fanno diciannove punti sui venti disponibili nelle ultime dieci giornate, che assieme al terzo posto in classifica a tre punti dal Napoli (con una partita da recuperare, in casa, con il Verona) sono la testimonianza che il ciclo delle vittorie, per il Milan, forse è appena cominciato.

Anche perché il cammino in Coppa dei campioni non è proprio detto debba interrompersi dinanzi al Mallin, prossimo avversario di Baresi e compagni... Solo chi ha sofferto, si sa, è capace di gioire per davvero. E il popolo rossoneri di sofferenze ne ha pieno l'armadio dei ricordi. Ricordate? Prima lo strapotere juventino, poi i guai societari, e ancora lo scandalo scommesse, persino l'onta (due volte) della retrocessione in B. Sembrava non dovesse finire più. Ma solo chi cade — altro luogo comune... — può rinascere e risalire. Per il Milan, rinascita e risalita portano il nome e il marchio di un certo Berlusconi. I miliardi del tycoon televisivo hanno fatto il miracolo: dalle aule di un tribunale (e dall'orlo del fallimento societario) alle vette dei trionfi prima nazionali, poi europei e mondiali. Oggi questa squadra è un meccanismo praticamente perfetto. Lo si è visto anche ieri pomeriggio al Friuli, nella regione più rossoneri d'Italia (54 «Milan Club» e oltre undicimila soci sono i numeri di questa «passione»), dopo ovviamente la Lombardia. In un mondo malato di gigantismo, di banalità, di

violenza, di assoluta mancanza di autoironia come quello del calcio (Chiambrèti docet), il Milan ora quel che di buono in questo sport ancora rimane divertendo, dando spettacolo: giocate di prima, schemi all'avanguardia, sempre all'attacco, tre-quattro passaggi e subito un giocatore pronto per il tiro. E' un collettivo che gioca assolutamente a memoria: può permettersi persino di rinunciare ormai da nove mesi a un certo Gullit, infortunato dalla notte di Barcellona, oltre ai Donadoni di turno, senza influire l'efficacia di schemi provati mille volte. Per questi motivi, il popolo rossoneri da un paio d'anni ha riacquisito il sorriso. Grazie a quei ragazzi in campo, grazie a questo tecnico «con la paranoia della vittoria».



Servizi a pagina IV Marco Van Basten

MILANO — Il campionato ha definito le «grandi»: Napoli, Inter e Milan conducono la danza e si sono «liberate» (almeno per ora) della Sampdoria e della Roma. Ma la Juventus sembra non mollarla presa. La partita del giorno era quella fra i campioni d'Italia dell'Inter e la Sampdoria di Boskov. Ebbene, il tedesco dell'Ovest Matthaeus ha realizzato una doppietta tutta d'oro e ha allontanato il pericolo blucerchiato. Nello stesso tempo ha vendicato la bruciante sconfitta subita a Genova dal nerazzurro: la prima battuta d'arresto nel girone d'andata. Il Napoli ha domato con lo stesso punteggio (2-0) il volenteroso Verona grazie a un'autorete di Iorio e a un gol del solito Maradona. I partenopei conducono ora la classifica con 32 punti, due in più dell'Inter e tre in più del Milan. Proprio il «diavolo» è stato protagonista di una prova di classe al «Friuli» di fronte all'Udinese (2-0). Un'altra doccia gelata, invece, per i romanisti: l'Atalanta ha battuto i giallorossi per tre reti a zero (Bonaccina, Bortolazzi e Caniggia). Ad Ascoli, intanto, la Juventus ha superato i padroni di casa in una partita dominata dai calci di rigore: 2 a 1 il risultato finale, con tre massime punizioni. La Juventus ne ha realizzata una, ma ne ha fallita un'altra. Da sottolineare il successo del Genoa sul Lecce (4-0) e la vittoria genoviana sulla Cremonese (1-0).



Lothar Matthaeus (fuori quadro) ha appena scagliato in rete il pallone del primo gol nerazzurro durante il big-match contro la Sampdoria. Maiuscola la prova del tedesco. Ma l'intera squadra milanese si è mossa con decisione.

SERIE B, PERDE LA TRIESTINA

Uno scivolone a Licata

In Sicilia arriva la prima sconfitta dell'«era-Giacomini»



Una furiosa mischia in area del Licata, ma i siciliani riusciranno a liberare.

LICATA — Passo falso della Triestina sconfitta in Sicilia da un Licata aggressivo. Uno a zero il risultato finale, ma i padroni di casa hanno anche fallito un calcio di rigore. E' la prima sconfitta nell'«era-Giacomini». La rete è giunta in apertura di ripresa quando La Rosa ha girato di testa in gol un assist di Lo Garzo su punizione di Gnoffo. A questo punto i triestini si sono fatti più aggressivi ma hanno concesso più spazi agli avversari. Comunque, Terraciano ha fallito una clamorosa occasione, libero in area di rigore siciliano. A un quarto d'ora dalla fine c'è stato un rigore per un atterramento di Taormina da parte di Costantini. Ma La Rosa ha mancato il bersaglio. La Triestina si è mossa con decisione nella ripresa, ma nel primo tempo si è dimostrata troppo remissiva.

Servizi pag. VI-VII

BASKET, VITTORIA A CREMONA

La Stefanel ritorna al vertice

TRIESTE — Una giornata quasi totalmente positiva per il basket regionale. L'auto più importante è di marca nerazzurra. La Stefanel di Tanjevic, infatti, è riuscita, al termine di una partita davvero sofferta, ad espugnare il campo della Braga di Cremona. Un match che i triestini avevano condotto con larghezza nel primo tempo e nei primi minuti del secondo e che i cremonesi avevano rimesso in discussione con un'ostinata rimonta, prima pareggiando e poi addirittura passando in vantaggio. E' toccato al sempre eccellente Tyler porre il suggello alla

vittoria, stoppando, quasi all'ultimo secondo, un pallone tirato dal cremonese Gregor. Risultato finale 90 a 89. La vittoria, contro la Braga, inoltre, ha acquistato un ulteriore ancor più importante significato: le concomitanti sconfitte delle capoliste Ipifim e Gareasio rilanciano la Stefanel al vertice della classifica. Altrettanto positiva la domenica della San Benedetto. La squadra goriziana ha facilmente battuto in casa la Marr di Rimini, con un punteggio (98 a 75) che non ammette repliche. Finalmente la compagine di Toth sembra aver ritrovato il

filo del discorso tecnico ed agonistico. L'arrivo di Aleksinas ha conferito alla squadra una maggiore consistenza nei rimbalzi: tutti ne traggono beneficio, da Vargas che ricomincia a dare l'atteso apporto di gioco e di punti, ai tiratori che hanno ritrovato il gusto di segnare «bombe». Una vittoria ancora più importante perché ottenuta contro una diretta concorrente nella lotta per la salvezza, alla quale, naturalmente, la San Benedetto non ha ancora rinunciato. Farfoni alla grande a Brescia: il 103 a 91 inflitto alla Filodoro rappresenta un risultato eccel-

lente. L'eroe della serata è stato capitano Bettarini, che ha portato a casa un bilancio eccezionale nei tiri da tre punti. Accanto a lui un irrefrenabile King, re dei tabelloni, e un Johnson che sta riacquisendo la sicurezza delle prime giornate italiane. In questo panorama la nota dolente è rappresentata dalla Crup, ancora sconfitta in casa. Questa volta, comunque, la squadra di Garano è stata condannata da una decisione arbitrale totalmente errata.

Servizi pag. XIV-XV

Squalificato

MELBOURNE — Quel rissoso irascibile John McEnroe (nella foto) ne ha combinata un'altra delle sue. Durante un incontro degli ottavi di finale degli Internazionali d'Australia lo statunitense è stato squalificato per aver insultato il giudice arbitro e aver gettato a terra la sua racchetta. Al momento dell'incidente McEnroe stava conducendo due set a uno (6/1 4/6 7/5) sullo svedese Michael Pernfors, numero 63 della classifica Atp. Nel singolare femminile, l'azzurra Raffaella Reggi non è riuscita a compiere il miracolo contro la n. 1 del mondo, la tedesca occidentale Steffi Graf.

Servizio a pagina XIII



Il ritorno di Tomba

KITZBUHEL — L'austriaco Rudolf Nierlich, campione del mondo della specialità, ha vinto lo slalom speciale di Coppa a Kitzbuehel, battendo per 88 centesimi di secondo il norvegese Ole Christian Furuseth, e per 93 centesimi il tedesco Armin Bittner. L'azzurro Alberto Tomba (nella foto) alla sua prima gara dopo l'incidente occorsogli il 10 dicembre scorso in Val d'Isère, dove riportò la frattura di una clavicola, è rimasto in gara solo nella prima manche realizzando il quarto miglior tempo. Nella seconda ha saltato una porta ed è stato squalificato.

Servizi a pagina XIII



L'INTER HA TROVATO NEL TEDESCO IL SUO MATTATORE

Matthaeus bis e Sampdoria k.o.

Una partita aperta fino a quando i nerazzurri sono passati in vantaggio: poi è venuta la vittoria limpida



Matthaeus segna la prima rete con un fortissimo tiro da fuori area.

Inter 2
Sampdoria 0

INTER: Zenga, Barresi, Brehme, Matteoli (77' Cucchi), Bergomi, Verdelli, Bianchi (73' Rossini), Berti, Klinsmann, Matthaeus, Serena. SAMPDORIA: Pagliuca, Mannini, Carboni, Pari, Vieri, Cossentino, Lanna, Invernizzi (68' Salsano), Katanek (43' Victor), Lombardo, Mancini, Dossena.

ARBITRO: D'Elia di Salerno. ANGOLI: 4-4.

NOTE: Ammoniti: Vieri, Bergomi e Mannini per scorrettezze. Katanek ha lasciato il campo per infortunio.

MILANO — Matthaeus continua ad essere il mattatore di un'Inter sempre più determinata a batterli per lo scudetto. Ieri l'ha trascinato a superare una diretta avversaria di rango, qual è la Sampdoria, che è stata così scavalcata in classifica. Matthaeus ha siglato le reti di questo importantissimo successo, che vendica la partita dell'andata, quando l'Inter subì a Genova la prima sconfitta della stagione. E' stato anche smentito che l'Inter sia capace di serie positive quando incontra squadre di secondo piano ma venga fermata nei confronti diretti con le «grandi». Questa vittoria può rappresentare quindi per i nerazzurri una ancor maggiore presa di coscienza delle proprie possibilità, che sicuramente cresceranno con il recupero di

Mandorlini e Ferri. Contro avversari concentratissimi, la Sampdoria non ha saputo ripetere le ultime prestazioni in cui il suo gioco d'insieme era riuscito a supplire brillantemente all'assenza del suo numero uno Viali oltreché di Pellegrini. Ieri la squadra ligure lamentava tuttavia un'altra importante defezione: quella dello squalificato Cerezo. Boskov ha proprio dovuto raschiare il fondo del barile sampdoriano, non arrivando neppure a riempire la panchina in cui ha potuto portare soltanto quattro uomini. Quando poi a metà del primo tempo Katanek ha cominciato a zoppiare, Boskov non se l'è sentita di sostituirlo subito sperando che si riprendesse. Ed è stato un errore. Dal quel momento il centrocampo dell'Inter ha potuto prendere ancor più il sopravvento, sganciando in avanti Matthaeus a segnare la seconda rete su azione, dopo che precedentemente aveva fatto gol con un tiro dalla distanza. Un lungo lancio di Brehme trova Serena ben appostato in area al 16'. L'attaccante tocca però il pallone con la mano e ha quindi un attimo di esitazione, attendendo il fischio dell'arbitro. Quando si accorge che non arriva ha ormai perso coordinazione e il suo tiro finisce fuori. Carboni in contro-

hanno potuto fare altro che contenerla e cercare di rompere il ritmo con qualche pallone, approfittando del «pie-di-buoni» di molti suoi elementi. In questa Inter in crescendo va anche sottolineato l'apporto che stanno mostrando di saper dare quelle due «riserve di lusso» che sono Barresi e Verdelli. Essi chiudono sempre bene attorno al pilastro centrale, Bergomi, che da stopper dimostra di non perdere nulla del suo rendimento da terzino, anche se si trova ad essere più limitato nella possibilità di punte offensive. E' comunque il centrocampo il reparto migliore dell'attuale Inter. A fianco del gigantesco Matthaeus, lanciato verso un mondiale super alla guida della sua Germania, stanno lentamente crescendo anche Matteoli e Berti. Sono rimasti a bocca asciutta, ieri, le due punte Klinsmann e Serena, pur muovendosi bene, ma Matthaeus ha fatto ampiamente anche la loro parte. Un lungo lancio di Brehme trova Serena ben appostato in area al 16'. L'attaccante tocca però il pallone con la mano e ha quindi un attimo di esitazione, attendendo il fischio dell'arbitro. Quando si accorge che non arriva ha ormai perso coordinazione e il suo tiro finisce fuori. Carboni in contro-

piè tre minuti dopo fila verso Zenga, che però riesce a respingere il suo diagonale conclusivo. Al 31' Vieri chioda l'atterra Berti al limite dell'area: si becca un'ammonizione e, quindi, sulla conseguente punizione Matthaeus infila Pagliuca con un bolide a fil di palo, portando l'Inter in vantaggio. Due minuti dopo Pagliuca in uscita riesce a respingere un tiro ravvicinato di Matteoli, ben filtrato in area sampdoriana. Al 41' Matthaeus segna ancora: Klinsmann cerca di districarsi al centro dell'area ma il compagno arriva in corsa e, quasi rubandogli la palla, centra l'angolo basso. Klinsmann al 47' sfiora l'incrocio dei pali deviando di testa un centro di Brehme su punizione. Un traversone di Berti al 57' viene intercettato di testa da Serena, che però trova Pagliuca ben piazzato. Ha una buona palla in area interista Lombardo al 66', ma manca ampiamente il bersaglio tentando la girata al volo. Pagliuca in tuffo arriva a deviare al 72' un sinistro di Brehme nell'angolo basso e, in contropiede, subito dopo Mancini riesce finalmente a impennare Zenga in una deviazione in calcio d'angolo. Finisce poi altissimo all'87' anche un destro di Vieri, che, insertito in area avversaria,

MARCATORI Van Basten tutto solo

12 RETI: Van Basten (Milan).
11 RETI: Baggio (Fiorentina) e Schillaci (Juventus).
10 RETI: Dezotti (Cremone).
9 RETI: Agostini (Cesena) e Klinsmann (Inter).
8 RETI: Aguilera (Atalanta), Matthaeus (Inter), Maradona (Napoli), Desideri (Roma), Mancini e Viali (Sampdoria).
7 RETI: Voeller (Roma) e Balbo (Udinese).
6 RETI: Madonna (Atalanta), Fontolan (Genoa), Amarildo (Lazio), Pasculli (Lecce) e Carnevale (Napoli).
5 RETI: Casagrandi (Ascoli), Caniggia (Atalanta), Joao Paulo (Bari), Brehme e Serena (Inter), Sosa (Lazio), Massaro (Milan), Careca (Napoli), Rizzitelli (Roma).
4 RETI: Giordano (Bologna), Derjacya (Fiorentina), De Agostini e Marozchi (Juventus), Crispini (Napoli), Lombardo (Sampdoria) e Branca (Udinese).

LA JUVE NON S'E' FATTA RAGGIUNGERE DA UN ASCOLI DETERMINATO

Finalmente tanto carattere

Ascoli 1
Juventus 2

MARCATORI: 13' Brio, 17' De Agostini (rigore), 49' Casagrande (rigore). ASOLE: Loriani, Destro, Colaninno, Carillo, Cavaliere, Arslanovic, Chierico (81' Zaini), Sabato, Casagrande, Giannelli, Garlini.

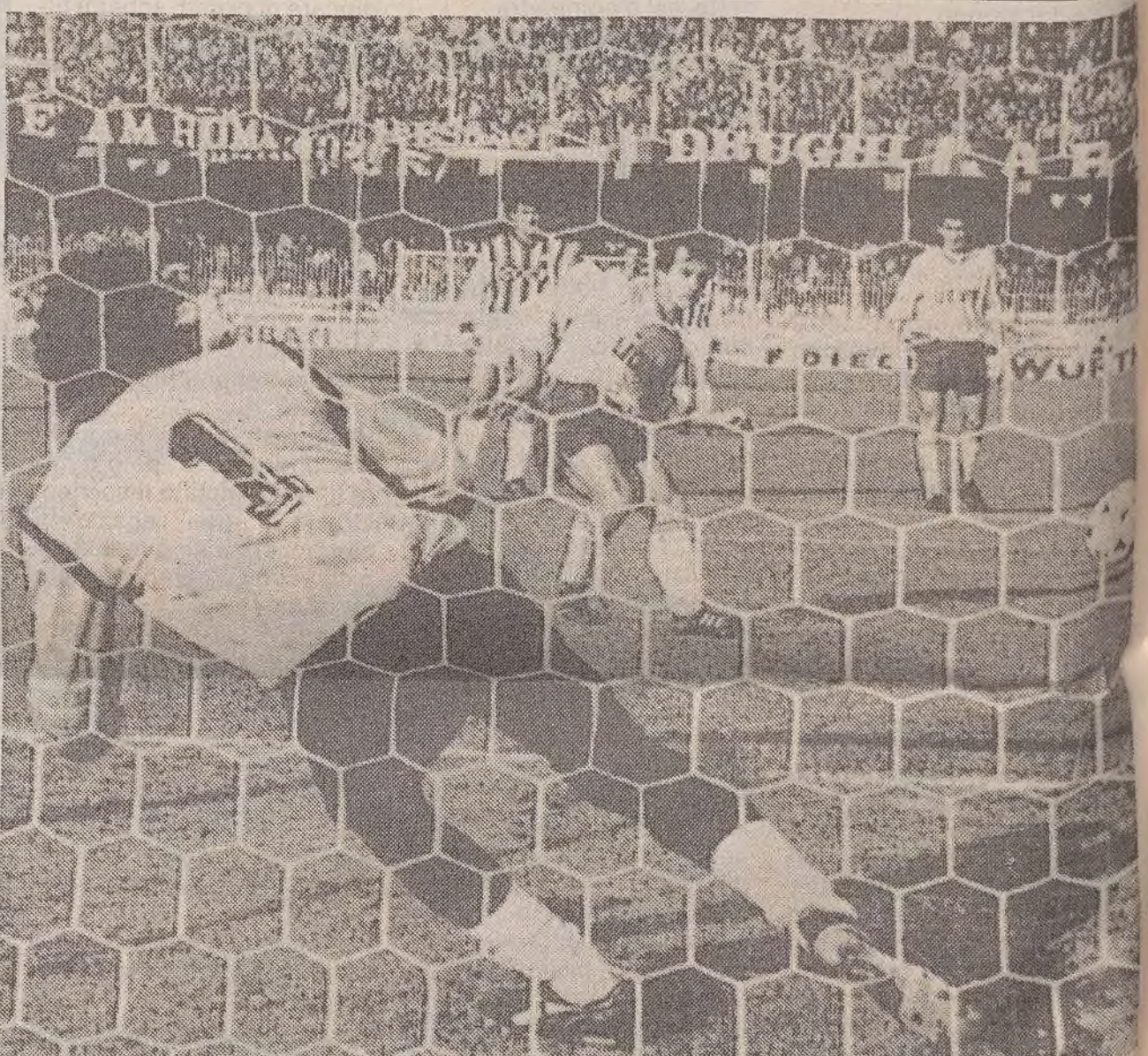
JUVENTUS: Tacconi, Bruno, De Agostini, Galia, Brio, Bonetti, Aleinikov, Barros, Zavarov, Alessio, Schillaci.

ARBITRO: Luci di Firenze.

ASCOLI PIENO — E' stata la partita dei rigori. Tre concessi, due realizzati (uno per parte), uno sbagliato (De Agostini nel finale). La Juventus ha vinto ad Ascoli conquistando punti preziosi per la sua scalata al vertice della classifica. Anche Dino Zoff, solitamente schivo, alla fine ha ritrovato il sorriso. L'Ascoli, nuovamente sconfitto, è rimasto al penultimo posto della classifica e il suo ritardo dalla zona salvezza è aumentato con grossa preoccupazione di Rozzi e Bersellini. Il risultato si è sbloccato al 13'. La difesa ascolana si faceva cogliere impreparata e Arslanovic respingeva con la mano un tiro dal limite di Zavarov. Le proteste juventine restavano inascoltate e sugli sviluppi dell'azione, Brio metteva tutti d'accordo infilando l'angolo basso alla sinistra di Loriani, con un tiro violento da oltre 20 metri. Passavano appena quattro minuti e la Juve raddoppiava dal dischetto. Il rigore era concesso dall'arbitro Luci per un «mani» di Carillo su tiro di Aleinikov. Gli ascolani contestavano la decisione dell'arbitro, ma De Agostini, dagli undici metri, trasformava inesorabilmente. E poco c'è mancato che arrivasse anche il tris, quando, al 20', Cavaliere intercettava con la mano in piena area. Stavolta l'arbitro toscano puniva una spinta del portoghese Barros ai danni dell'ascolano. Con due gol di vantaggio, per la Juve

non era difficile controllare un Ascoli che non appariva in grado di allestire efficaci repliche. I pericoli per Tacconi arrivavano soltanto dai calci piazzati di Casagrande che, però, non c'entravano lo specchio della porta. L'occasione migliore per l'Ascoli capitava un minuto prima dell'intervallo, quando Carillo, dalla linea di fondo, serviva indietro l'avanzato Colaninno, che da facile posizione calciava incredibilmente alto. Nonostante le assenze di ben quattro uomini (Tricella, Marocchi, Napoli e Fortunato), la Juve appariva ben disposta, con Zavarov e Aleinikov in posizione centrale, Barros a tutto campo e Schillaci unica punta. Gran movimento di De Agostini sulla sinistra, che costringeva Chierico a difendersi, mentre sul versante opposto Colaninno e Alessio davano vita a un bel duello. Scintille, invece, tra Schillaci e Destro, il suo controllore: il siciliano della Juve lottava su ogni pallone alla ricerca del gol, anche in funzione della classifica cannonieri che lo vede al vertice. L'Ascoli, nella ripresa, tornava in campo con spirito diverso, votato alla battaglia, e partiva deciso in avanti, costringendo la squadra di Zoff a difendersi. Bersellini spostava Colaninno nel ruolo di libero e avanzava la posizione di Arslanovic, che si lanciava in avanti come attaccante aggiunto, con furore agonistico. Al 49' arrivava il gol ascolano, anche stavolta su rigore. L'arbitro Luci ravvisava gli estremi del fallo ai danni di Destro in elevazione e Casagrande non falliva la mira battendo Tacconi. Inutile le proteste juventine. L'Ascoli prendeva coraggio e costringeva la Juve a difendersi, talvolta con affanno. I piemontesi allentavano la morsa con qualche contropiede condotto da Barros o dai sovietici, che tiravano fuori la grinta. A 10' dalla fine altro rigore per la Juve, assegnato per un incredibile «mani» di Destro in piena area su cross di De Agostini. Quest'ultimo non concedeva il bis,

consentendo a Loriani di respingere il tuffo. Il forcing finale dell'Ascoli risultava infruttuoso. All'ultimo minuto si portava avanti perfino il portiere Loriani, nella speranza di sfruttare la mischia, ma senza fortuna. La Juventus, ieri, è riuscita a scongiurare il pericolo di un'altra clamorosa rimonta, come le era capitato mercoledì scorso a Firenze. La squadra di Zoff, ad Ascoli, ha mostrato carattere non indifferente, adeguandosi con umiltà alle necessità della partita contro un avversario animato di forte bisogno di punti e, quindi, estremamente determinato. La partita è stata sempre di tono agonistico elevato e combattuta. L'arbitro Luci ha annotato quattro nomi nel suo taccuino. Per la Juve è stata una vittoria importante, anche in funzione della Coppa Italia. Mercoledì prossimo, infatti, bianconeri ospiteranno a Torino la Sampdoria, in una partita decisiva per la qualificazione alle semifinali di Coppa. La sconfitta dell'Ascoli, invece, significa un nuovo stop che complica la situazione in chiave salvezza: Bersellini e i suoi sono attesi adesso da due consecutive trasferte contro Verona e Inter. «Per la Juve è stata una vittoria meritata contro un avversario deciso a non mollare la preda — ha dichiarato alla fine Dino Zoff negli spogliatoi di Ascoli — il risultato è giusto, e premia la partita della mia squadra, che è scesa in campo con la giusta concentrazione; stavolta non abbiamo ripetuto certi errori». «Il successo di Ascoli è importante anche in proiezione futura — ha aggiunto Zoff — ci consente di restare in una buona posizione di classifica e ci dà morale in vista della partita di Coppa Italia contro la Sampdoria». «Potevamo fare anche altri gol, ma l'importante è aver vinto — ha commentato il portoghese Rui Barros —. Per noi sono due punti importanti, andiamo avanti per la nostra strada e i conti li faremo alla fine».



De Agostini sigla la rete del raddoppio juventino su calcio di rigore.

BOTTINO PIENO DEL CESENA TRA LE MURA AMICHE

Lecce punito oltre i suoi demeriti

Quasi incredulo il pubblico romagnolo davanti all'inattesa grandinata di reti



Dukic raccoglie un passaggio di Turchetta e segna la prima rete del Cesena.

Cesena 4
Lecce 0

MARCATORI: 7' Djukic, 31' Agostini, 37' Agostini (rigore), 85' Nobilit. CESENA: Rossi, Gelain, Nobile (89' Jozic), Esposito, Calciatore, Ansaldi, Turchetta, Del Bianco, Agostini, Domini, Djukic.

LECCE: Terraneo, Ingresso (46' Garza), Marino, Ferri, Righetti, Carannante, Moriero, Levanto, Pasculli, Benedetti, Vinze (46' D'Onofrio).

ARBITRO: Trentalange di Torino.

ANGOLI: 6-5 per il Cesena.

NOTE: Giornata di sole ma fredda, terreno in buone condizioni, spettatori 12.200; ammoniti: Ingresso, Del Bianco, Ferri e Righetti per gioco scorretto.

CESENA — Il Cesena si è sfogato tutto in una volta davanti ad un pubblico quasi incredulo e poi entusiasta che quattro gol in una partita non li vedeva segnare da una vita. E' andato in rete lo jugoslavo Djukic, che non ci riusciva dalla seconda partita di campionato, ha fatto una doppietta l'idolo di casa, quell'Agostini che qualcuno vorrebbe vedere ai Mondiali, ha chiuso la serie con un'azione spettacolare Monie, al quale Lippi ha concesso una meritata passerella finale richiamandolo in panchina in anticipo. Tutto in gloria dunque per il Cesena, e tutto malissimo per il Lecce, irriconoscibile non soltanto rispetto alle abituali prestazioni casalinghe ma anche alle altre decorose trasferte. Incompleti (ma sull'altro fronte le assenze erano altrettanto rilevanti) e deconcentrati, i leccesi sono stati anche sfortunati: sull'0-1 Rossi ha deviato una punizione di Benedetti e la palla è finita sul palo (15'). Lo stesso Benedetti (30') ha colpito la traversa con un gran tiro da fuori. Un minuto più tardi di Agostini ha messo dentro il 2-0 e la partita si è chiusa. Forse riuscito a passeggiare, come in quella fase avrebbe meritato, forse il Lecce avrebbe por-

«Ma dobbiamo

fare ancora

moltissimo

per la salvezza»

tato a casa un punto e, invece

ha accusato il colpo e si è sfaldato. Benedetti, Carannante e

Levante sono stati quelli che si sono arresi per ultimi.

Lippi ha avuto il coraggio di ri-

schiarare ancora le tre punte e

finalmente gli è andata bene. Turchetta ha propiziato il van-

taggio con un bel cross dalla

destra che l'altro attaccante, Djukic, ha messo dentro con un

colpo di testa sul secondo palo; Agostini è stato il solito

«rapinatore» sulla seconda rete, quando è stato velocissimo nell'approfondire di una respin-

ta imprecisa di Marino su tiro di Del Bianco. Poi Djukic ha

provocato il calcio di rigore co-

stringendo Ingresso ad atterrarlo in area e ancora Agostini

ha trasformato in gol. Se gli at-

taccanti hanno fatto il loro dovere nella prima parte, Nobile

ha concluso in bellezza a 5' dalla fine, quando è scappato da

centrocampo, ha saltato due avversari e ha battuto Ter-

raneo con un preciso rasoterra.

Al di là della doppietta, Agostini è stato ancora il migliore in

campo, risultando incontrollabile, con la sua vivacità e la

sua grinta, per la difesa Pugliese. Poco al di sotto è stato

Nobile e molto bene ha giocato anche Esposito che ha sfiorato

a sua volta il gol nella ripresa con un tiro a lato di pochi centimetri.

di Barbas. Senza l'intelligenza tattica e il carisma dell'argentino, il centrocampo si è fatto travolgere dal movimento e dal contropiede del bianconeri.

Lippi, malgrado la sonante sconfitta che il Cesena ha rifilato al Lecce, resta con i piedi per terra:

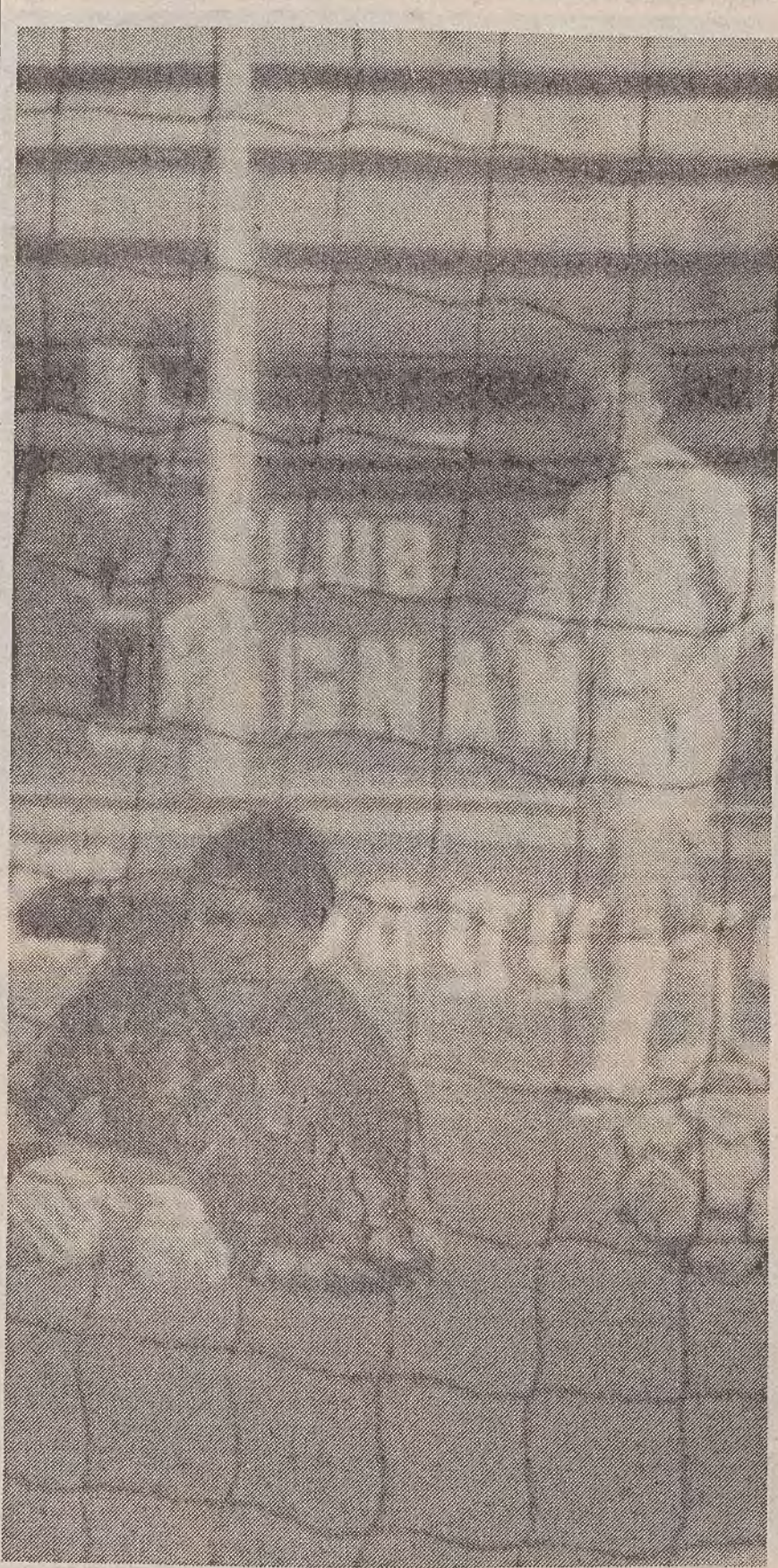
«Dobbiamo fare ancora moltissimo per raggiungere quota 28 punti, che significa la salvezza. Anche domenica prossima dovremo fare i conti con la «lavagna nera», cioè con la «lavagna nera» di Pierleoni, e con quella probabile di Agostini».

«Certo — aggiunge lasciandosi un po' andare — giornate come questa oltre a rimpinguare la classifica, sono galvanizzanti sotto il profilo della carica». «Auguriamoci di poter disporre da qui alla fine di un organico completo — dice ancora — oggi finalmente abbiamo raccolto in proporzione quanto abbiamo seminato, e sono particolarmente contento per i miei giocatori che hanno sempre fatto buone gare, anche in situazioni d'emergenza e quando il risultato ci è stato sfavorevole».

Nell'altro spogliatoio Neri, che ha sostituito in panchina lo squalificato Mazzone, analizza la sconfitta. «L'incontro per noi è nato sotto una cattiva stella, e poi hanno contribuito al risultato negativo anche le assenze e le ultime partite, tutte molto faticose, che hanno lasciato il segno nella condizione dei giocatori. Abbiamo fatto troppi errori in difesa e il Cesena ha avuto vita facile, anche se devo dire che il Lecce è stato punito oltre i suoi pur evidenti demeriti: un 2-1 avrebbe meglio fotografato la situazione. Comunque si tratta di una di quelle sconfitte pesanti che non si possono concedere ad una concorrente per la salvezza».

UN RISULTATO CHE SCONTENTA LA LAZIO

La Fiorentina si butta avanti nella ripresa e con Kubik riesce a portarsi in parità



Ed ecco, al Flaminio, il gol del pareggio ad opera di Kubik.

Lazio 1
Fiorentina 1

MARCATORI: 34' Sosa, 70' Kubik. LAZIO: Fiori, Bergodi, Sergio, Pin (72' Troglio), Gregucci, Solà, Di Canio (16' Sosa), Icardi, Amarildo, Sclosa, Bertoni.

FIorentina: Landucci, Dell'Oglio, Volpeina, Malusi, Facenda, Battistini, Nappi, Dunga, Derjacya, Baggio (87' Sacchi), Kubik.

ARBITRO: Cornetti di Forlì.

ANGOLI: 7-3 per la Lazio.

NOTE: giornata di sole, terreno in buone condizioni. Ammoniti: Malusi, Sclosa e Icardi per gioco scorretto. Troglio per proteste. Uscito per infortunio al 16' Di Canio. Spettatori 18 mila.

ROMA: Mercoledì Aguilera, domenica Ruben Sosa. Al Flaminio va di moda l'«uruguaio», ma stavolta non basta perché la Fiorentina recupera

alla distanza con una prodezza di Kubik, complice Sclosa che si fa saltare come un pallone dalla stalla. I resti della Fiorentina quindi gioiscono per il punto strappato alla Lazio in una partita oscurata dai tatticismi.

Già dopo i primi minuti nove coppie si inseguono per il campo non lasciando il minimo spazio. Il primo tiro arriva al 25'. Insomma la sagra della preoccupazione, se non proprio il trionfo della paura. E a recriminare alla fine è la Lazio perché, a parte la traversa di Amarildo, comprende che una Fiorentina così male in arnese non la troverà più.

I toscani sospirano pensando alle assenze di Iachini, Pin, di Chiara, Pini e Buso, sono consci dell'attuale mediocrità e hanno il piglio della provincia.

I pilastri sono Battistini, Dunga e Baggio, ma solo il primo dà conforto alla squadra. Il brasiliano infatti ha un raggio d'azione più limitato e deve contenere un Pin che si rivela eccellente in ogni fase. Baggio appare in giornata no, non riceve sollecitazioni valide ma dà l'impressione di essere

scarico. Inoltre Materazzi gli preside la cura i cardì, che già aveva dato frutti contro Maradona.

Icardi sgomitava, anticipa, falcia, a seconda delle circostanze. Certe entrate fanno venire le

pelle d'oca anche ai tifosi di casa. Morale: il laziale se la cava con un'ammonizione.

Baggio si arrende prima della fine. La Lazio rinuncia al 16' a Di Canio, tramortito dall'influenza, ma Sosa entra e segna.

La compattezza che la Lazio sembra aver consolidato deriva dall'operosità, mai geniale ma almeno continua, del centrocampo supportato da una difesa che si è fatta vigile.

Cooperano con buoni risultati al coordinamento delle azioni, un fluidificante di buona tempra in costante crescita che dà vita al duello più affascinante della partita con il

volitivo Nappi, tormentato, autore di curiosi palleggi da fermo e di testa, e Bertoni, un elemento di grande efficacia tattica.

Al 69' un gran tiro di Volpeina viene vanificato da uno stupendo tuffo di Fiori. Sono i prodromi del gol che giunge su un successivo calcio d'angolo.

Kubik dribbla Sclosa e «lumi» Fiori con una rasoterra diagonale.

La Lazio costruisce tre occasioni: al 78' c'è un tiro cross di Sosa dalla destra su cui Icardi rido non arriva e nella

Facenda finisce contro il palo senza conseguenze. Al 80' cross di Sosa, Amarildo precede Facenda e

scende la traversa. All'84' Kubik guaiano finisce a terra in area dopo un contrasto con Dell'Oglio, ma Cornetti non ritiene di

fischiarlo il rigore. Quindi un pareggio che sta un po' stretto alla Lazio, che deve

recriminare sui suoi errori. La Fiorentina d'emergenza di Flaminio gioisce per l'ennesimo pareggio.

BORSE DI STUDIO PER IL CORSO TESSILE E MECCANOTESSILE DEL CERIT

Il Consorzio per lo sviluppo dell'Area di Ricerca di Trieste anche questo anno concede delle Borse di Studio per la frequenza gratuita del corso Superiore Tessile e Meccanotessile del Cerit di Pordenone. Le borse di studio, in numero di 4, saranno assegnate tramite concorso a laureati in Ingegneria o in discipline scientifiche, nonché a diplomati degli Istituti Tecnici e Tecnici Professionali, residenti nella Regione Friuli-Venezia Giulia. Il corso si terrà presso la sede del Cerit dal 19.02.90 al 30.06.90, la frequenza è obbligatoria ed ha una durata di 534 ore, per 30 ore settimanali dal lunedì al venerdì. Le materie di insegnamento comprendono: fibre tessili, analisi tessile e controllo di qualità, meccanica tessile, filatura del cotone e della lana, tessitura, maglieria, taglio e confezione, chimica e nobilitazione, organizzazione aziendale, informatica, marketing, progettazione e gestione impianti tessili, con visite di studio e stages applicativi. I borsisti, che si affiancheranno a 20 studenti stranieri provenienti da 10 nazioni, usufruiranno del materiale didattico, dell'assicurazione infortuni e del pranzo presso la mensa del Cerit nelle giornate lavorative. Le domande devono pervenire entro il 10.02.1990 al Cerit Spa, Via Villanova di Sotto 9/A - C.P. 199 - 33170 PORDENONE e, per ulteriori informazioni, si prega di rivolgersi alla Segreteria del Corso SMT: tel. 0434/571204.



ULTIMATUM A MOSCA PER IL RITIRO DELLE TRUPPE

L'Azerbaigian minaccia la secessione dall'Urss

TECNOLOGIA
Bollo
embargodi
corrispondente
Eusebio De Carlo

WASHINGTON — Fra Est e Ovest cade un altro muro, quello della tecnologia. Ne annuncia la demolizione, seppur senza troppo entusiasmo, l'amministrazione Bush, premuta dalle impazienze degli alleati europei e giapponesi. Gli Stati Uniti non si opporranno alla vendita di computer, equipaggiamenti per telecomunicazioni e macchinari industriali ai Paesi est europei che hanno sconfessato il regime comunista e si sono aperti all'economia di mercato. Unica condizione: controlli sul posto per impedire che le apparecchiature siano usate a scopi militari.

Polonia, Ungheria, Cecoslovacchia e Germania Est hanno accettato. E' un altro sviluppo della «rivoluzione bianca». I governi del post-comunismo fanno una promessa: non trasferiranno all'Urss la tecnologia ottenuta dagli americani.

Ma nella svolta c'è anche posto per la disastrosa perestroika di Gorbacev. Gli Stati Uniti consentiranno l'esportazione in Unione Sovietica di computer del tipo 486.

Aieri si trova in Europa una delegazione mista dei dipartimenti di Stato, della Difesa e del Commercio. Farà tappa in tutte le capitali. Agli alleati illustrerà la nuova posizione americana: si segna il tacito dissolvimento del Comcon. Il «Coordinamento Committee for Multilateral Export Control» è l'organismo che regolava l'export di tecnologia occidentale verso l'Est.

MOSCA — L'Azerbaigian ha seppellito i suoi morti e ha deciso le ritorsioni contro Mosca: il soviet supremo, cioè il parlamento, della repubblica in rivolta ha deciso ieri di indire un referendum sulla secessione dall'Urss se le truppe sovietiche non saranno ritirate. Il decreto che proclama lo stato d'emergenza nella regione è stato dichiarato «nullo» dal parlamento azero in quanto, in base alla legge sulle sovranità, la decisione di Mosca doveva avere l'avallo del soviet supremo locale.

I funerali delle vittime degli scontri di questi giorni si sono svolti in un clima teso alla presenza di un milione, e c'è chi afferma due milioni, di persone alle esequie che però non hanno dato luogo a incidenti. Un centinaio le bare che si sono viste, un dato che viene a confermare le valutazioni di Mosca sull'entità delle perdite di vite umane piuttosto che le notizie di fonte azera che parlavano di migliaia di morti.

Sebbene si registrino sporadici scontri in villaggi e valli zone dell'Azerbaigian, mentre in Armenia continua la mobilitazione delle milizie e il saccheggio di armi, la situazione generale appariva ieri più controllata. L'Iran, da parte sua, non insiste sulle accuse contro Mosca e ieri ha annunciato che forze corazzate sovietiche hanno chiuso il confine impedendo il transito in massa degli azeri.

Un sintomo preoccupante è rappresentato dalla discesa in campo della massima autorità musulmana dell'Azerbaigian, il mufti Allahshukur Pashazade, che ha condannato in maniera decisa l'intervento delle truppe sovietiche a Baku e ha predetto «terribili conseguenze». Il drammatico braccio di ferro con Gorbacev non si è concluso, ma da ieri c'è la sensazione che l'armata rossa ha raggiunto i suoi obiettivi immediati: quello di fermare i massacri e la totale anarchia che dominava a Baku. Singolare la posizione del fronte nazionale armeno che pur condannando il pogrom non manca di criticare l'intervento militare sovietico.

Servizi a pagina 4



Grande folla ai funerali degli azeri vittime dell'intervento dell'Armata rossa.

BOCCIATO IL RUOLO GUIDA DEL PARTITO

E ora tocca a Belgrado: il Pc non è più il leader

GRAVE FRATTURA

Abbandonato il congresso dai delegati della Slovenia

BELGRADO — I delegati sloveni al congresso della Lega dei comunisti jugoslavi hanno abbandonato ieri notte i lavori congressuali, sostenendo che il documento fondamentale di rinascita delle riforme non è sufficientemente spinto in senso democratico.

La drammatica svolta si è verificata poco prima che il documento venisse messo in votazione, ma la spaccatura in seno al partito era già evidente in tutta la sua profondità dopo gli aspri contrasti che da tre giorni agitano il dibattito fra elementi conservatori e riformatori democratici della Lega (il pc federale della Jugoslavia).

Nell'annunciare la decisione di abbandonare i lavori congressuali, il capo dei comunisti sloveni Ciril Ribicic ha affermato che il congresso non ha accettato nessuna delle idee proposte dalla delegazione slovena: «Noi — ha concluso — non intendiamo partecipare all'agonia del partito comunista, in Jugoslavia». Ribicic ha accusato il congresso di non aver tenuto nel minimo conto la «indipendenza, sovranità ed eguaglianza del partito comunista di Slovenia».

BELGRADO — Il congresso della Lega dei comunisti jugoslavi (il Pc federale jugoslavo) ha approvato ieri a fortissima maggioranza un documento che chiede al parlamento di abrogare l'articolo della costituzione nazionale in cui viene sancito il ruolo dominante del partito sulla società. La richiesta è contenuta in un emendamento a un documento fondamentale sulle riforme, e per essere formalmente approvata deve attendere l'approvazione dell'intero documento.

Nel dibattito che ha preceduto la messa in votazione, il segretario del partito Stefan Korosec ha detto che il modello, ormai superato, di sistema a monopolio comunista «non ha alcun futuro nella storia», e che la fine «è arrivata per il socialismo autoritario». Korosec, sloveno e candidato alla direzione del partito, ha invitato i delegati al congresso a «tenere il passo con le riforme democratiche» che stanno cambiando l'Europa, e a rendersi conto che i comunisti non sono più l'unica forza politica del Paese.

E' stata bocciata invece la proposta slovena di trasformare la Lega federale del partito in una «Lega delle leghe», cioè in un'alleanza di partiti diversi fra loro e divisi secondo nazionalità. A votare contro questa ipotesi sono stati anche i croati, tradizionali alleati di Lubiana. E' venuta proprio da Zagabria l'unica proposta realmente percorribile, quella di una scissione del partito in senso verticale, fra socialisti e comunisti, tale da evitare la polarizzazione nazionale dello scontro.

Servizio a pagina 4

NELL'ANNIVERSARIO DEL PCI

Torino, gli operai snobbano Occhetto davanti alla Fiat

GOVERNO
Andreotti al Quirinale:
«Verifica anti-crisi»

ROMA — Anche Cossiga ha voluto sapere se veramente qualcuno sta correndo verso le elezioni politiche anticipate. Andreotti al Quirinale ha rassicurato il Presidente della Repubblica, mostrandosi tranquillo, ma anche confermando l'intenzione di procedere appena possibile a un chiarimento delle intenzioni degli alleati di governo.

Il nodo principale resta quello di verificare se siano giustificati i sospetti avanzati dal segretario democristiano Forlani, secondo il quale c'è nella maggioranza una corrente che fa il tifo per le elezioni anticipate.

Pare comunque che la recente «uscita» del segretario democristiano abbia in realtà voluto rivolgersi a tutti coloro i quali con i propri atteggiamenti mettono in pericolo la stabilità del governo e della legislatura.

Un fascio nel quale possono entrare sia i socialisti irrequieti, sia i repubblicani ipercritici, sia i democristiani scontenti della sinistra, insomma tutti coloro che possono essere tentati di remare al contrario.

Servizio a pagina 2

TORINO — Achille Occhetto è andato giù duro contro la politica aziendale della Fiat, ma paradossalmente, ad ascoltarlo davanti ai cancelli della fabbrica di Mirafiori non c'erano più di trecento persone, per la metà giornalisti, fotografi, operatori televisivi. E' accaduto ieri a Torino, dove il segretario del Pci si era recato a parlare agli operai della Fiat in occasione dell'anniversario della nascita del partito. Tra i temi più generali trattati dal segretario del Pci, comunque, anche quelli dei guasti del capitalismo nel nostro Paese.

«All'Est — ha detto Occhetto — si era creata una nuova classe di burocrati. Qui il potere è in mano a tre capitalisti non sottoposti al vaglio del giudizio popolare». Poi l'attacco politico: «Non credo — ha detto — che fino a Duemila dovremo essere governati da Andreotti insieme ai socialisti».

Servizio a pagina 2

CRISI CARDIACA A 75 ANNI

Morto Rumor

Ex segretario dc e capo del governo



VICENZA — Il sen. Mariano Rumor è morto ieri notte nel reparto di rianimazione dell'ospedale di Vicenza dove era stato ricoverato l'altra mattina in seguito a una crisi cardiaca.

Il sen. Rumor era stato colto da maleore a casa della sorella, ad Asiago, dove si era recato al termine del congresso regionale della Democrazia cristiana. Mariano Rumor era nato il 16 giugno 1915.

Ex segretario della Dc, più volte ministro e 5 volte presidente del Consiglio, Mariano Rumor è stato uno dei protagonisti della vita politica italiana. Il suo nome rimarrà legato alle fasi decisive della stagione del centrosinistra nella quale ebbe un ruolo di primo piano. Da segretario della Dc nel '64 favorì l'accordo con il Psi e varò il primo centrosinistra organico con Moro presidente e Nenni vice presidente.

Cecchi a pagina 2

ALLARMANTE L'IMPATTO AMBIENTALE

Siccità ormai da record sulla morsa dello smog

MONTECARLO
Rally: un morto

PAGINA 14 Tragedia al Rally di Montecarlo: una Renault 5 Gt turbo è uscita di strada nel corso della settima prova speciale a Burzet (Francia meridionale): il «navigatore», Francis Malaussene, è morto sul colpo, mentre il pilota, Jean-Claude Bertaudiere, è rimasto gravemente ferito. La vettura ha mancato una curva ed è precipitata, con un volo di 200 metri, in un fiume sottostante.

VESCOVI
«No» alle Leghe

PAGINA 2 I vescovi italiani, al termine del loro Consiglio permanente, hanno sottoscritto un «messaggio», nel quale tra l'altro si schierano contro il proliferare delle varie Leghe autonome, che possono diventare fonte di divisione e di discordia. Un appello viene rivolto pure per una «solidarietà concreta e generosa» da parte dell'Occidente per i paesi dell'Europa orientale.

MILANO — Stiamo attraversando un inverno caratterizzato da una straordinaria siccità. Lo confermano i dati resi noti dal servizio meteorologico dell'Aeronautica militare. Una breve perturbazione che dovrebbe portare pioggia a Nord e neve sulle Alpi, comunque, è prevista già per domani.

La siccità sta intensificando drammaticamente l'allarme ambientale nei maggior centri. L'esperimento milanese di chiusura al traffico domenicale è stato forse utile, ma non certo determinante a migliorare la situazione. I capricci del tempo lasciano permanere una fitta coltre di nebbia sul Settentrione: ieri sono stati chiusi gli aeroporti di Venezia e Verona, mentre la foschia ha provocato un gravissimo incidente.

Servizio a pagina 6

L'ODISSEA DEL CANIN

Il corpo dello speleologo riportato in superficie

FIDANZATI
Massacrati

PAGINA 7 Due giovani fidanzati (lei 15 anni, lui 19) sono stati massacrati a colpi di scure e di pugnale da due amici diciottenni a Montedoro in provincia di Caltanissetta. Il delitto è scaturito con inaudita ferocia quando il giovane si è rifiutato di consegnare le chiavi di casa dove il padre custodiva tre fucili e tre pistole dei quali i due assassini volevano impossessarsi per venderli.

UCCISO
Carabiniere

PAGINA 3 Un carabiniere è morto e un altro è rimasto ferito in un conflitto a fuoco con malviventi durante un tentativo di rapina in un paese in provincia di Brindisi. I militari hanno colto sul fatto i rapinatori i quali stavano sfondando la porta di una banca. Durante la sparatoria un giovane carabiniere è rimasto gravemente ferito ed è deceduto durante il trasporto all'ospedale.

TRIESTE — Il corpo dello speleologo Massimiliano Puntar è stato portato in superficie dalle squadre di volontari del soccorso alpino la scorsa notte alle 0.24 a conclusione di un'operazione che è durata oltre 96 ore. La salma è stata trasportata con un elicottero sloveno al campo base di Plezzo, dove il medico legale l'ha ispezionata prima della concessione del nullaosta per il rimpatrio.

Una volta espletate le ultime formalità burocratiche il feretro ha varcato il confine di Nuova Gorizia. Qui c'era ad attenderlo un funzionario del consolato italiano a Capodistria. Nel pomeriggio la salma era già nella cappella mortuaria di Prosecco. Nella località carsica domani, alle 15, si svolgeranno i funerali.

Cattaruzza a pagina 1

CULTURA
E' morto
Caproni

ROMA — E' morto nella sua casa di Roma, all'età di 78 anni, Giorgio Caproni, uno dei più stimati poeti italiani. Nato a Livorno nel 1912, aveva vissuto per un periodo a Genova, prima di trasferirsi nella capitale. I suoi versi uniscono alla profondità del significato una particolare «musicalità», e la rima è perciò frequente, ma non un semplice ornamento.

Severo critico dell'attuale cultura letteraria (oggi tutti credono di poter scrivere poesie, e i romanzi durano una sola stagione), Caproni aveva scritto ultimamente un libro molto apprezzato, «Il conte di Keverhuel», e da poco è in libreria una nuova raccolta delle sue poesie complete edite (come la precedente) da Garzanti. «Non chiamatemi poeta — diceva —, sono solo uno scrittore di poesie».

Servizi pag. 8 e 9

Gioco n. 2

CONTROLLATE I NUMERI
A PAGINA 7

DAL GIAPPONE UN'ASTRONAVE VERSO IL NOSTRO SATELLITE

Il Sol Levante alla conquista della luna

TOKYO — Il Giappone tenta di diventare la terza nazione al mondo, dopo Stati Uniti e Unione Sovietica, che invia un'astronave verso la luna: «I nostri tecnici hanno quasi ultimato i controlli finali dei sistemi elettronici dei veicoli. Finora tutto è perfetto», ha detto Tadashige Takaya, portavoce dell'Istituto di scienze spaziali e astronomiche di Kagoshima, nel Giappone meridionale.

Il lancio del «Muses-A», così si chiama l'astronave nipponica, è fissato per le 8.48 di questa sera (le 12.48 di stamane ora italiana), dal centro spaziale di Kagoshima, e circa tre ore dopo gli scienziati sapranno se il velivolo è sulla traiettoria giu-

sta verso la luna. Il programma è quello di inviare il «Muses-A» sull'orbita terrestre più piccola e portarlo il 18 marzo, con un primo «swing by», a circa 18.000 chilometri dalla luna. Lo «swing-by» è una tecnica che si utilizza per imprimere al mezzo spaziale un'elevata velocità, giocando sulla forza gravitazionale dei corpi celesti.

I centro spaziali giapponesi, che non sono in grado di seguire il volo lungo tutto il percorso, si avvarranno dell'aiuto di centri di Camberra, in Australia e dell'Istituto di tecnologia della California.

Prima di attraversare l'orbita

lunare, l'astronave manderà in avanscoperta un satellite più piccolo che grazie a un «kick motor» si immetterà sull'orbita lunare.

Mentre l'astronave madre continuerà a orbitare intorno alla terra, il satellite gli invierà dati sulle temperature spaziali e sui campi magnetici. Ma, non ancora iniziato il primo volo verso la luna gli scienziati giapponesi guardano oltre.

A causa di un'assemblea dei redattori, anche oggi il giornale esce incompleto. Ce ne scusiamo con i lettori.

Al centro spaziale di Kagoshima dicono di essere pronti a utilizzare i dati che riceveranno per sviluppare le necessarie conoscenze e tecnologie per l'esplorazione di altri pianeti.

Il volo, finanziato con fondi governativi, è il tredicesimo effettuato dall'Istituto spaziale per mettere in orbita un satellite ed è il quinto che utilizza un M3s-2, il razzo a tre stadi costruito dalla Nisсан.

Il programma spaziale giapponese ha finora evidenziato un'elevata percentuale di successi: ma lo scorso agosto l'ente nazionale per lo sviluppo spaziale, dopo 20 lanci po-

sitivi conobbe un fallimento: il primo stadio dell'H-1 non si accese.

Intanto il razzo Ariane 4, lanciato alle 2.35 ora italiana di ieri, dalla base di Kourou, nella Guiana francese, ha messo in orbita un satellite per l'osservazione della terra.

Meno di mezz'ora dopo la partenza, i responsabili della missione hanno annunciato che il satellite Spot 2, progettato dall'ente spaziale francese e realizzato da società del Belgio e della Svezia, era stato messo in orbita insieme a sei microsatelliti commissionati da imprese britanniche e statunitensi.



Oggi vi consigliamo di fare quattro passi in più per assaggiare un eccellente espresso illycaffè presso la PASTICCERIA CAFFÈ PIRONA in L.go Barriera Vecchia 12, a Trieste per i Maestri dell'Espresso.



ROMA Antimafia: federalisti durissimi su Sica

ROMA — Una dura critica alla relazione di maggioranza, definita un «compromesso partitocratico», una sottolineatura della necessità di abbandonare, nella lotta alla criminalità organizzata, ordinamenti e strumenti straordinari, una particolare attenzione al ruolo giocato dai proventi del traffico di droga nel rafforzamento del potere della mafia. Questi i punti fondamentali della relazione di minoranza della commissione parlamentare d'inchiesta sulla mafia del Gruppo federalista europeo ecologista presentata al Senato dal presidente dei senatori federalisti Gianfranco Spadaccia, dal collega Franco Corleone, membro della commissione. Spadaccia ha ribadito che «non si batte la mafia se non si ricostruiscono gli strumenti ordinari della sua presenza e della sua politica. Maxiprocesso, leggi eccezionali, poteri straordinari all'alto commissario — ha detto — tutto questo non serve assolutamente a nulla se non ad aggravare la situazione e a dimostrare l'impotenza dello Stato. L'unica politica eccezionale che crediamo possa essere efficace è la mobilitazione straordinaria di tutte le forze politiche e di tutte le risorse finanziarie necessarie per ristabilire e realizzare in tempi brevissimi la ricostruzione dello Stato». Gli altri punti della relazione di minoranza (circa 40 cartelle) sono in appendice un rapporto su mafia e crimine a Catania) riguardano la critica a Sica, soprattutto per il caso Contorno e per quello del giudice Di Pisa e la politica da adottare sugli appalti.

Nella relazione, il sen. Corleone sottolinea la «coincidenza straordinaria» tra il momento della presentazione della relazione e la «polemica sui comportamenti e sui metodi del prefetto Sica, con riflessi giudiziari dagli esiti imprevedibili». Nella relazione Corleone rileva che «sia abbastanza curioso il fatto che la relazione annuale della commissione eluda quanto è accaduto in questo anno di clamorosi, limitandosi stancamente a compiere esegesi storico-strutturali della mafia». Corleone nel corso della conferenza stampa ha definito inoltre «paradosso» la vicenda della relazione di maggioranza. Ha spiegato che il comitato ristretto ha impiegato tre mesi per «adulcorare» il testo predisposto dal presidente, il sen. Gerardo Chiaromonte (Pci), criticato dalla maggioranza su alcuni punti nodali quali l'alto commissario e i rapporti tra politica, affari e mafia.

«Ci riempie di gioia — ha detto Corleone — il voto contrario del Pci e della Sinistra indipendente che si sono aggiunti al nostro e che hanno di fatto rotto il clima da unità nazionale che di solito esiste nelle commissioni bicamerali. Questa differenziazione — ha aggiunto — dimostra che alcuni degli argomenti da noi proposti cominciano a farsi strada. I limiti — ha detto ancora Corleone — mi sento di attribuire alla funzione dell'Antimafia è che essa si è sottratta a due appuntamenti fondamentali che sono accaduti quest'anno e sui quali è stato un grave errore non intervenire».

Corleone ha ricordato a questo proposito il «caso Contorno» e ha rilevato il fatto che «dopo indagini preliminari di un gruppo limitato della commissione, a maggioranza è stato deciso di chiudere il caso e non fare l'inchiesta». L'altro punto riguarda la vicenda del giudice Di Pisa, che a giudizio del sen. Corleone era necessario che la commissione ascoltasse direttamente. Alla figura dell'alto commissario è dedicato un intero capitolo della relazione. «Non solo è fallito il tentativo di coordinare, attraverso la figura dell'alto commissario — sottolinea la relazione — le diverse iniziative delle forze di polizia nell'azione di prevenzione e nella ricerca informativa, ma è fallito nel suo complesso l'istituto. Nonostante l'ampiezza dei poteri conferiti con la nuova disciplina, la situazione non si è significativamente modificata».

ANCHE IL QUIRINALE E' PREOCCUPATO

Craxi ha voglia di elezioni?

Ma il leader socialista non si sbottona dopo le accuse lanciate da Forlani

Servizio di
Ettore Sanzò

ROMA — Anche Cossiga ha voluto sapere se veramente qualcuno sta correndo verso le elezioni politiche anticipate. Il Capo dello Stato ne ha parlato ieri con il presidente del Consiglio, Andreotti, al Quirinale. L'occasione era un ricevimento per un premio, ma era anche buona per ritirarsi a discutere a quattro occhi. Cossiga ha chiesto se la situazione è sfregiata come qualcuno dice, ed Andreotti lo ha rassicurato, mostrandosi tranquillo ma anche confermando l'intenzione di procedere appena possibile ad un chiarimento delle intenzioni degli alleati di governo.

Il nodo principale resta quello di verificare se siano giustificati i sospetti avanzati dal segretario democristiano Forlani, secondo il quale c'è nella maggioranza una corrente che fa il tifo per le elezioni politiche anticipate. A botte calda nei giorni scorsi l'uscita del segretario democristiano è stata interpretata come un richiamo diretto soprattutto ai socialisti, i quali in questo periodo possono obiettivamente apparire come i più interessati ad affrettare i tempi di un confronto

elettorale politico per cogliere il Pci in mezzo alla svolta, e lo stesso Forlani accennava al tentativo di approfittare del travaglio comunista. Pare comunque che il segretario democristiano abbia in realtà voluto rivolgersi a tutti coloro i quali con i propri atteggiamenti mettono in pericolo la stabilità del governo e della legislatura. Un fascio nel quale possono entrare sia i socialisti irrequieti, sia i repubblicani ipercritici, sia i democristiani scontenti della sinistra, insomma tutti coloro che possono essere tentati di remare al contrario. «La Dc si dà da fare — commenta il suo collaboratore Pier Ferdinando Casini — per evitare che nel quadro politico si inseriscano falsi problemi».

Anche questi sono temi che vanno affrontati nel prossimo vertice, quando sarà possibile farlo. Sta di fatto che sull'incontro a cinque pesa l'incognita Craxi. Per la verifica bisognerà aspettare che il segretario socialista abbia ripreso in pieno la propria attività politica. Da un momento all'altro dovrebbe tornare a Roma, l'arrivo era stato già annunciato varie volte, ma probabilmente in giornata se ne saprà qualcosa di più.

E' vero che su alcuni importanti problemi non c'è accordo (autonomie locali, riforme elettorali, antitrust, informazione, Enimont) ma sembra difficile che i partiti di governo possano spingere i loro contrasti fino al punto di provocare una crisi prima delle elezioni amministrative del 6 maggio: sarebbe un regalo al Pci. Ma restano i referendum, e possono provocare grossi guai. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Cristofori, ritiene che almeno su due, cioè, statuto dei lavoratori e pesticidi, sia possibile approvare in tempo una legge che renderebbe inutili i referendum. Per gli altri bisognerà votare. Una prova che non va drammatizzata, a parere di Cristofori, dato che la salute della maggioranza è buona.

Ci sono le polemiche suscitate dall'iniziativa di Martelli secondo il quale il governo dovrebbe risolvere i problemi a colpi di decreti-legge e di voti di fiducia, ed a questo proposito Cristofori fa pensare diversamente: il governo potrà far valere le proprie ragioni anche per le normali vie parlamentari. La pensa così anche il capogruppo democristiano, Scalfi: «La risposta alle turbolenze in atto

non sta nello sfuggire ai problemi e nell'immaginare miracoli». E dal Pci giungono rimproveri: «Stringere il Parlamento nella morsa del decreto-legge significa svilire il ruolo». Resta il rimpallo delle responsabilità. Per il socialista Signorile «dal polverone sollevato da Forlani si capisce che non di sola crisi del governo si parla, ma di crisi della maggioranza», ed inoltre «lo scollamento di cui parla Martelli non è soltanto sulle questioni ordinarie, ma sulle prospettive politiche». Ma gli risponde il vicesegretario democristiano Bodrato: «Si può chiedere un voto di fiducia sulle proposte chiare, non sulle idee confuse come quelle che sembra avere Martelli».

La sensazione del rischio, resta. Liberali e socialdemocratici sollecitano Andreotti a riprendere l'iniziativa, ma l'intesa sulle questioni più delicate si conferma difficile. I repubblicani minacciano apertamente la crisi di governo se verrà rimesso in discussione il progetto Mammì sulle emittenti tv, e quello dell'informazione si conferma uno dei nodi più difficili da sciogliere. Ma ostacoli pesano anche sul progetto antidroga.

PALERMO Già stasera al «capolinea» la giunta anomala Dc-Pci

PALERMO — Fine di una giunta anomala. E' durata 282 giorni il dominio a sei al Comune di Palermo tra la Dc di Leoluca Orlando, il Pci, i Verdi, la Sinistra indipendente, il Psdi e il movimento Città per l'Uomo. E anche se questa sera il consiglio comunale non dovesse decretare la fine del governo esecolore, sul piano politico la partita è chiusa. Della giunta Orlando resta solo il cadavere, in freezer fino al 6 maggio — a meno di soluzioni anticipate — per evitare a tutti i suoi sostenitori fastidiosi contraccolpi sulle strategie elettorali. A chiudere i conti è stata proprio la Dc. Un blitz degli andreettiani, del Grande centro e di Forze nuove ha ribaltato la maggioranza nel comitato provinciale, e ha finito per avallare le dimissioni del segretario Rino La Placa, uno dei grandi sponsor (insieme al ministro Sergio Mattarella) dell'operazione Orlando-Pci. La Placa aveva rimesso il mandato prima di Natale per la carica di vicesegretario di schieramenti in linea con l'assetto nazionale della Dc. Da quel momento, e la presentazione di due documenti, ieri, al comitato provinciale: quello della sinistra, bocciato con 28 no e 19 sì, che di fatto puntava sul sostegno alla giunta Orlando, pur nella «volontà di rapporto con il Psi»; quello della nuova maggioranza (26 sì, 18 no e un astenuto) che invece ritiene prioritaria l'alleanza con i socialisti e i laici al Comune, pur senza «sottovallare gli apporti che altre forze hanno dato».

Un esplicito riconoscimento ai nove mesi dell'esecolore. Ma anche la voglia di voltare pagina. Mario D'Acquisto, presidente della commissione bilancio della Camera e numero due degli andreettiani in Sicilia, spara duro sul Pci che ha «tentato un'azione di variazione della Dc e non usa i riguardi per la moralità delle persone».

[Paolo Pellegri]

IL LEADER DC CHE SI STA SPEGNENDO

Rumor, eterno indeciso

Servizio di
Stefano Cecchi

ROMA — C'è chi ha definito Mariano Rumor come l'anima emblematica del doroteismo, rappresentante nel Palazzo di un veneto contadino e cattolico. Altri preferiscono sottolineare il carattere, guardingo («il trapezista»), lo bollò Montanelli, prudente, timoroso al punto di dimettersi (e sarà l'unico caso nella storia della Repubblica) dalla carica di presidente del Consiglio di fronte alla minaccia di sciopero generale. Di certo Rumor ha fin qui rappresentato un'epoca per la Dc: quella del doroteismo, vissuta al ritmo di pazienti mediazioni. La sua stagione non è stata breve.

Mariano Rumor nasce 75 anni fa a Vicenza da una famiglia di grandi convinzioni cattoliche. Laureato in lettere, aderisce subito alla resistenza e nel '46 è già sui banchi del Parlamento, deputato

alla Costituente. Quel seggio non lo abbandonerà più. La carriera all'interno del partito marcia di pari passo a quella istituzionale. Dopo essere stato vicesegretario della Dc, Rumor arriverà al vertice di piazza del Gesù nel 1963 e sulla poltrona di segretario rimarrà fino al 1968. Il primo incarico governativo, invece, lo aveva ottenuto nel 1951 come sottosegretario all'Agricoltura. Otto anni dopo, nello stesso settore, diventerà ministro. L'ascesa è fulminea. Diviene responsabile dell'interno. Poi, per cinque volte, negli anni caldi del '68, salirà le scale di palazzo Chigi da inquilino. Sono anni difficili per la Dc. La stagione del centrismo è terminata. Il partito dello scudo crociato, neppure con la formula del centro sinistra, sembra in grado di assorbire le richieste che vengono da una società in tumultuosa trasformazione. Rumor è l'immagine di quel

travaglio. Figlio di una cultura politica di provincia, educato all'arte della piccola mediazione, il presidente del Consiglio appare finito, quasi impotente di fronte all'autunno caldo, alla contestazione. A Milano muore l'agente di pubblica sicurezza Antonio Annarumma. Rumor va ai suoi funerali. Le foto lo mostrano mentre bacia il volto esangue del giovane poliziotto morto in servizio. Un anziano amico socialista gli scrive: «Smettila di baciare i morti. Fa qualcosa». Lui reagisce. Qualche giorno dopo afferra, sotto braccio il prefetto di Milano e va senza sosta a prendere un caffè in piazza del Duomo, passando fra i gagliardetti neri dei giovani di destra scesi in piazza. L'immagine gli procura un'impennata di consensi. Ma qualche mese dopo, il 12 dicembre del 1969, la strage di piazza Fontana lo ricaccia nelle inquietudini, nei dubbi di sem-

pre. Va in televisione e lancia un appello al Paese. I partiti, per qualche mese, lo seguono. Sarà lui ad arrendersi. Nella notte fra il 5 ed il 6 luglio del '70, con uno sciopero generale già deciso, senza consultare nessuno si dimette da capo del governo. L'episodio fa sensazione. «E' stata la sua ultima mossa da politico», dice qualcuno. Sbaglia. Tenacemente, Rumor riconquista il proscenio. Ha dalla sua la forza di una regione bianca, il Veneto, che ancora non ha conosciuto altri riferimenti politici. E, soprattutto, ha un pacchetto di tessere che gli permette ancora di dettare regole all'interno del partito.

Nel '72 è ministro degli Interni con Andreotti. Nel '74 è nuovamente capo del governo. Quando l'anno dopo esplode il «caso Lockheed», nel dicastero Moro, è agli Esteri. La mazzetta è tremenda: il New York Post lo accusa di essere «Antelope Cob-

bler», il mai identificato personaggio coinvolto in una intricata vicenda di tangenti fra l'industria aeronautica americana ed il governo italiano. Il Pci, con Natta e Perna, ne chiede subito le dimissioni. Lui si dichiara innocente. Piange. La Dc lo difende. Ma le regole inesorabili della politica fanno il loro corso. E' un Rumor avvilito, sconfitto, quello che esce di scena in quell'autunno del 1976. Due anni dopo, nel marzo del 1978, le Camere riunite gli danno ragione giudicandolo innocente. Ma ormai la sua stagione è segnata. Con un patrimonio di tessere dissipato (erosogli con piglio manageriale dal figlio di un tempo, Toni Bisaglia), l'ex presidente del Consiglio e segretario Dc da qualche tempo non ricopre più incarichi di grande peso politico. L'ultima carica è stata quella di presidente dell'Internazionale Dc.

SCARSO UDITORIO DAVANTI AI CANCELLI DELLA FIAT

Un Occhetto quasi snobbato a Mirafiori

Dall'inviato
Giuseppe Meroni

TORINO — Il piazzale, all'esterno del cancello numero due di Mirafiori, è grande e deserto. Quando Achille Occhetto, segretario del Partito comunista italiano, sale sul piccolo podio per parlare agli operai della Fiat sono le 13.20. L'ora di ingresso del secondo turno alle carrozzerie. Si spengono le note di una canzone di Gianni Nannini (prima era stata la volta di Edoardo Bennato e Giorgio Gaber) e per qualche istante risuonano quelle di «Bandiera rossa».

«Care compagne e compagni, — esordisce Occhetto — celebriamo in questi giorni l'anniversario della nascita del nostro partito». Poi si ferma un istante. Alza lo sguardo dal foglio dattiloscritto. Davanti a lui sono non più di 300 persone per la metà giornalisti, fotografi, operatori televisivi. Sventolano al sole invernale una decina di bandiere rosse.

Alle spalle un solo striscione senza slogan recita semplicemente: «I comunisti della Fiat Mirafiori». Occhetto riprende a leggere fissando il microfono davanti a lui. E per 15 minuti esatti sferra, pubblico e non pubblico, il duro e serrato attacco che si era preparato. Prende di mira, in primo luogo, la Fiat. Davanti a quegli stessi cancelli di fronte ai quali dieci anni fa Enrico Berlinguer portò la solidarietà del Pci agli operai in lotta, Occhetto incalza corso Marconi sui salari («Siamo europei ed europei quando si tratta di grandi interessi economici e finanziari. Non siamo più europei ed europei quando, invece, si tratta delle retribuzioni dei lavoratori»), sulle condizioni di lavoro (che in fabbrica «non sono migliorate» nonostante «le profonde trasformazioni tecnologiche e l'uso che se ne è fatto»), sui ritmi produttivi («ci sono consistenti aumenti di produttività, ma più che sul-

le nuove tecnologie essi hanno pesato sulle spalle dei lavoratori e delle lavoratrici»). Il pubblico è distratto. Gli operai passano in fretta. Occhetto esce allora qualche istante dalla traccia scritta. All'affermazione che «una società pienamente democratica non può ammettere che esistano poteri che si trasformano in un dominio che limita i diritti dei cittadini», segue così una accusa diretta e precisa. «All'Est — dice — si era creata una nuova classe di burocrati. Qui il potere è in mano a tre capitalisti non sottoposti al vaglio del giudizio popolare». «Si è dimenticato De Benedetti», mormora ironicamente un «osservatore» dell'azienda stancamente appoggiato a un'auto parcheggiata.

Ma Occhetto è già oltre. Ora espone «la strategia per la democratizzazione integrale della nostra società», denuncia «il costituirsi di imprese globali sottratte a ogni controllo democratico e che influenzano

bisogni, valori, condizioni di vita», annuncia che è questo il «nuovo terreno di confronto» tra la sinistra e la destra. «Non è il campo di conflitto tra salari e profitto. E' l'opposizione, dice, al «nuovo intreccio di politica ed economia, tra politica e affari, all'inglobamento di funzioni pubbliche essenziali, nei nuovi sistemi di comando». Il leader del Pci si limita a un esempio e indica il «tipico caso» di quanto sta avvenendo nell'informazione. E' il momento dell'ultimo attacco, quello politico. «Non — dice il segretario comunista — che fino al duemila dovremo essere governati da Andreotti insieme ai socialisti? né «possiamo più sopportare che comandino quelli che hanno alle spalle il potere della mafia e della camorra». La conclusione, insomma, è una e obbligata. «La libertà in Italia — grida — la rappresentiamo noi».

Il primo comizio è finito. Riparte il disco di «Bandiera rossa».

Occhetto, nervoso e teso, ripiega i suoi fogli e si avvia verso un bar poco lontano, scortato dai sei segretari delle sezioni comuniste degli stabilimenti torinesi della Fiat. Chiede un bicchiere d'acqua minerale. Qualche operaio ritardatario gli stringe in fretta la mano. Alle domande dei giornalisti risponde serio, senza sorrisi. Perché ha attaccato la Fiat? «Ho semplicemente affrontato il problema del superamento del potere nelle grandi aziende».

E' soddisfatto della partecipazione al comizio? «Mi dicono che è tra gli incontri più seguiti tra quelli organizzati dal nostro partito». Poi la giornata torinese riprende. All'uscita del turno, alle 14 il pubblico è ridotto a 100-150 persone: nessuno vuole prendere il tram o l'autobus. Dalle sezioni, intanto, giungono i primi risultati sulle riunioni in atto. A Torino «si» alla linea del segretario superano a fatica il 50%.



Achille Occhetto fotografato ieri prima del suo comizio dinanzi ai cancelli della Fiat Mirafiori di Torino dove ha parlato davanti a non più di 300 persone.

LA POLEMICA DELL'ANZIANO DEPUTATO CALABRESE

Giacomo Mancini (Psi): «Troppi misteri a Luino»

Dall'inviato
Umberto Marchesini

COSENZA — Nell'appartamento, al sesto piano della centralissima via Roma, la voce di Giacomo Mancini, 74 anni, deputato socialista dal 1949, scandisce quasi le parole: «Credo proprio di aver chiuso la mia carriera parlamentare con questa decisa legislatura. Non sono perciò sospettabile di agire per fini elettorali. Tra l'altro, non l'ho mai fatto». Insiste: «Quando si voterà per le politiche avrà 75 anni. Dunque, mi sembra giusto che mi diano una poltrona più comoda, più riscaldata di quella che ho adesso. Credo di averne diritto».

L'interrompe: d'accordo, ma perché questo pomeriggio lei partecipi al consiglio comunale «aperto» di S. Luca, il paese aspramentato che gli inquirenti considerano la capitale dei sequestri di persona? Mancini non si scompone. Sorreggia la tazzina di caffè, poi: «Vado perché gli amministratori di S. Luca, che mi hanno telefonato nei giorni scorsi, mi hanno pregato di andare. Per due motivi. Il primo, perché, per la vicenda di Luino, ho espresso il mio pensiero e la mia valutazione. Il secondo, perché

io penso che si debba evitare di continuare a spargere aceto e sale su una piaga aperta. E per riconfermare che è un diritto pretendere di sapere cos'è successo a Luino, quanti colpi sono stati sparati, quanti carabinieri hanno partecipato all'operazione, se le quattro persone (i banditi, 3 di S. Luca e uno di Natlie, andati per sequestrare la figlia di un imprenditore, ndr) sono stati colpiti alle spalle o davanti. E' una richiesta legittima in qualsiasi paese del mondo. Aggiungo una considerazione: sarebbe stato, sicuramente, di maggior effetto, se quei 4 personaggi, venuti da S. Luca, i carabinieri li avessero presi vivi. Così si è fatto solo un favore alla Liga Veneta e a quella Lombarda».

Però lei che oggi va a S. Luca, insieme al senatore comunista Ugo Vetere, non si è mai fatto vedere nella Locride quando c'era mamma Angela Casella. «La signora Casella, come tanti altri familiari di vittime di cattive azioni e delitti, ha ricevuto il telegramma di Mancini. In questo senso credo di essere il deputato calabrese più in regola, soprattutto quando si parla di connessioni con la mafia, la 'ndrangheta, la grande criminalità». Lei, nel 1985, non ha neppure partecipato al funerale del brigadiere Triodi, comandante la caserma dei carabinieri di S. Luca, ucciso in

IVESCOVI

«Solidarietà con l'Est»

Servizio di
Fabio Negro

ROMA — L'ideale di un'Europa unita e pacifica sta acquistando «una nuova concretezza storica» dopo i più recenti avvenimenti del Paese dell'Est: lo affermano i vescovi italiani che ieri hanno reso noti i risultati dei lavori del loro «Consiglio permanente» e rivolto nello stesso tempo un «Messaggio per il rinnovamento cristiano dell'Europa e dell'Italia». Davanti a ciò che succede nell'Europa orientale il primo dovere dei Paesi d'Occidente, affermano i vescovi, è quello della «solidarietà concreta e generosa» non solo dal punto di vista economico. L'esame delle vicende internazionali «s'intreccia con quello della situazione italiana e su questo punto i vescovi segnalano, con allarme, i rafforzarsi di una mentalità laicista».

L'esperienza dei Paesi del socialismo reale riceve un giudizio storico globalmente negativo. «Sistemi che si proclamavano scientifici — dicono i vescovi — si sono rivelati tragiche utopie che hanno provocato un regresso senza precedenti nella storia tormentata dell'umanità» e aggiungono subito che «la presa d'atto del fallimento del comunismo sembra accompagnarsi a un rafforzamento di tendenze laiciste che, appellandosi ad un falso concetto di libertà, si mantengono chiuse ai valori spirituali». Al contrario l'Italia ha bisogno, secondo la Cei, di un rinnovamento ottenuto applicando al XX secolo «i valori dell'umanesimo cristiano che costituiscono le radici della nostra storia». Le rapide trasformazioni della società hanno fatto sorgere, dicono i vescovi, una nuova esigenza di moralità; questa si manifesta nel continuo parlare di rispetto dei principi etici in politica ed economia, ma anche negli interrogativi «che inevitabilmente nascono di fronte agli sviluppi delle scienze e delle tecniche biomediche». Nello stesso tempo, ci sono vere emergenze nazionali; quelle della criminalità organizzata e

della droga oltre che dell'efficienza e della trasparenza delle istituzioni. Per quanto riguarda la situazione italiana i vescovi, oltre a quanto scrivono nel «Messaggio», rinnovano nel «Comunicato finale» la preoccupazione per l'esistenza di emarginazioni all'interno del nostro sistema di sviluppo con conseguenze pericolose per l'ordine pubblico. A questo proposito i membri della Cei parlano di una «industria dei sequestri che si sviluppa senza più alcun riguardo per le condizioni più delicate e fragili della vita umana». La criminalità organizzata è una delle grandi piaghe del nostro Paese e la Cei non manca di esprimerne «piena e vigile solidarietà» con i vescovi ed ai sacerdoti impegnati a resistere, a schiere e correggere, a camorra ed altre organizzazioni del crimine che assumono le dimensioni di una autentica guerriglia che tendono ad estendersi anche oltre le regioni d'origine». Nel comunicato finale dei lavori i vescovi richiamano tutti i cittadini ad impegnarsi contro le manifestazioni di intolleranza nei confronti degli immigrati (sui quali è imminente la presentazione di un documento), mentre il «Messaggio» contiene una esplicita condanna di quel regionalismo che si confronta quasi con il razzismo. «Non si giustificano — dicono i vescovi — le varie chiusure particolaristiche, sia quelle di stampo corporativo a livello professionale ed economico, sia quelle che fanno leva su caratteristiche anche positive della propria terra e della propria gente, finendo però col trasformare in motivi di divisione e di discordia: un «no» deciso quindi alle Leghe, lombarde, venete o piemontesi. Un paragrafo è dedicato al nuovo sistema di sostentamento del clero: per i vescovi «l'offerta dell'8 per mille non è un referendum sulla religiosità degli italiani»; il loro è un appello anche ai non credenti affinché sostengano le opere sociali della Chiesa.

IL PICCOLO

fondato nel 1981

Direttore responsabile: RICCARDO BERTI

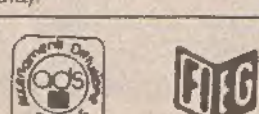
DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE: 34123 Trieste, via Guido Reni 1 - Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante).

ABBONAMENTI: CC Postale 254342 ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 233.000; semestrale L. 126.000; trimestrale 67.000; mensile 26.000 (con Piccolo del lunedì) L. 272.000, 145.000, 100.000, 30.000; ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2000. Abbonamento postale Gruppo 1/70.

POLIPRESS, agenzia di notizie e servizi della Poligrafici Editoriale DIREZIONE e REDAZIONE: Lungotevere A. da Brescia, 9/10 - 00196 ROMA, Tel. 06/369941 - fax 06/5741015/6741016. ECONOMIA e FINANZA: via Cordusio, 4 - 20123 MILANO, Tel. 02/73021007/73021013 - fax 02/73021014. PAGINE SPECIALI e INSERTI: via Enrico Mattei, 106 - 40138 BOLOGNA, Tel. 051/536425 - fax 051/532374. UFFICI ESTERE: WASHINGTON 916 National Press Bldg. Washington D.C. 20045 Usa, Tel. 001-202-3470245; NEW YORK Press Department United Nations Bldg. (room 5305) New York 10017 Usa, Tel. 001-212-585520 - fax 001-212-3711099; BONN Presshaus 1, Zimmer 303 5300 Bonn 1 Germania Ovest, Tel. 0049-228-210888; LONDRA Pall Mall Executive Centers 46/47 (room 12) London SW 1 GB, Tel. 0044-1-9333728; PARIGI 29 Rue Tronchet Paris 75008 Francia, Tel. e fax 0033-1-42654500; BRUXELLES Place Albert Leemans 6 1050 Bruxelles Belgio, Tel. 0032-2-5373512.

PUBBLICITÀ: S.P.E., piazza Italia d'Italia 7, tel. 040/365555, Fax 040/365046. Prezzi modulo: Commerciale L. 165.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 198.000) - Redaz. L. 178.000 (festivi L. 213.000) - Pubbl. istituz. L. 230.000 (festivi L. 276.000) - Finanziari e legali 6200 al mm altezza (festivi L. 7440) - Necrologie L. 3900-7800 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3500-7000 - Partecip. L. 5100-10.200 per parola).

La tiratura del 22 gennaio 1990 è stata di 70.850 copie



© 1989 O.T.E.S.P.A.

Certificato n. 1529 del 14.12.1989

CRIMINALITA' / IL PROBLEMA DELLA DELINQUENZA IN ITALIA

Il «bel paese» non è un'isola felice

Se il numero degli omicidi non è eccessivo, si ruba, si aggredisce e si rapina molto



Posti di blocco delle forze dell'ordine nella diuturna lotta alla criminalità. I problemi da affrontare non riguardano soltanto la caccia ai sequestratori ma anche le tante facce di un'industria del crimine che è andata svolgendo continuamente nel corso degli ultimi anni.

CRIMINALITA' / UNA CASISTICA SCONFINATA

Scippi, furtarelli e tante truffe

ROMA — Scippi, furtarelli, aggressioni, piccole rapine, truffe da poche migliaia di lire: è questo il vastissimo campo della cosiddetta microcriminalità, fenomeno che non dispone purtroppo di statistiche specifiche ma che ha proporzioni elevatissime e una casistica sconfinata. A un cittadino può succedere di rimanere vittima di qualche microcriminalità in decine di circostanze. Diamo un'occhiata ai primi giorni di quest'anno, prendiamo cinque casi. Roma, Largo Portico Cavalleggeri (accanto a San Pietro), ore 15: una coppia di turisti di mezza età è costretta a consegnare a una ragazza e un ragazzo armato di coltello, portafoglio, borsetta e la pistola che l'uomo porta addosso per difesa. Napoli, via Madonnelle (periferia), mezzanotte: tre malviventi fanno irruzione in un bar, mostrano le pistole, s'impadroniscono dell'incasso

(500.000 lire) e «spogliano» i dieci avventori notturni. Milano, Viale Monza, ore 15: giovanotti con coltelli in mano entrano in un negozio di parrucchiere e rapiscono la signora sotto i caschi di orologi e anelli (sei milioni). Firenze, via del Pollaiuolo, ore 13:20: rapina in banca con armi di plastica, 25 persone mani in alto fanno da spettatori-ostaggio terrorizzati. Napoli, via S. Giacomo dei Capri, ore 12: un pensionato di 72 anni esce dall'ufficio postale dopo aver ritirato 3 milioni, due l'affrontano armate lo costringono a consegnare i soldi appena intascati. In questi cinque episodi c'è l'elenco delle consuete vittime delle piccole rapine: il turista, la donna, il pensionato, l'avventore di un locale pubblico. Tutti gli orari sono buoni. Gli ospedali riferiscono ogni giorno anziane signore traumatizzate da uno scippo: si sono rifiutate

di dare la borsetta e sono state buttate a terra, trascinate violentemente finché hanno mollato. Si contano femori rotti, gambe spezzate e anche morti di paura. Quante sono le «rapine minori»? Risposta impossibile perché si tratta di reati che nelle statistiche finiscono sotto la voce «rapine ed estorsioni» o sotto quella «reati contro il patrimonio» o come «reati commessi da minori». Si sa, comunque, che rapine ed estorsioni sono circa 45.000 l'anno, mentre i furti marcano alla media (1988) di 313.000. Se può consolare, c'è in Europa chi sta peggio di noi in materia: Germania, Francia e Spagna. Chi commette le piccole rapine, i furtarelli, le violenze connesse? La gran parte di questi reati va a imputare il capitolo dei «delitti commessi da ignoti», i quali costituiscono l'80 per cento del totale. Ma si sa, dall'esperienza dei poliziotti, che è in corso una

profonda modifica della criminalità secondaria. Come sempre più numerose sono, accanto alle bande di vecchi «professionisti» del piede di porco, quelle raccogliatrici dei tossici che cercano il denaro per le dosi scassinando appartamenti, così stanno proliferando i gruppi di delinquenti minorili. Esiste una robusta letteratura sociologica sugli ambienti nei quali si formano: periferia, emarginazione, disadattamento, fanno da sfondo a un quadro di tendenza «assoluta», secondo le tesi correnti, le vittime dei reati che commettono sono loro, cioè i colpevoli. E lo stesso avviene per i minori immigrati e per i minori nomadi, la criminalità dei quali «è assolutamente ingovernabile» ha detto preoccupato il procuratore generale della Cassazione, Vincenzo Sgroi.

[r. c.]

Inchiesta di Roberto Ciumi

ROMA — L'Italia è veramente quel «Paese criminale» — «preda della malavita», è stato detto — che va di moda descrivere? Cerchiamo di valutare lo stato della delinquenza tenendoci ai fatti quali emergono dalle relazioni dei procuratori generali (iniziamo da quello della Cassazione), dalle statistiche dei delitti e dall'attenta reportage della «nera» riportata dai giornali nel 1989. L'anno scorso sono avvenuti nel nostro Paese 1.410 omicidi, 135 in più che nel 1988 (1.275), cifra preoccupante per l'incremento, non per il livello, che equivale a 2,4 assassini ogni 100.000 abitanti, percentuale inferiore a quella degli Stati Uniti, Germania, Francia e simile a quella di Gran Bretagna e Spagna. Quasi mille di questi omicidi si sono registrati in Campania (312), Sicilia (488) e Calabria (225); in grandissima parte, almeno 600, vengono attribuiti a mafia, 'ndrangheta e camorra. Nel 1988 gli scontri tra bande di delinquenza organizzata nel Sud fecero 363 vittime, secondo le stime della Criminalpol. Da un anno all'altro si è avuto un fortissimo incremento del fenomeno.

Il numero globale dei delitti in Italia, quindi, è contenuto rispetto agli altri Paesi europei e scenderebbe di molto se non fosse per l'incidenza di province come Napoli (210), Reggio Calabria (150), Catania (113), Palermo (78), Caltanissetta (66), Caserta (57), province dove la lotta tra i gruppi di malavita produce stragi e assassini a getto continuo. L'omicidio non è, però, l'unico indicatore della criminalità. Andiamo ai sequestri di persona. Davanti all'emozione che suscitano, molti dimenticano che nel 1977 i rapimenti furono 75, che tra il '78 e l'83 si marciò alla media di 40-50 all'anno, mentre nel 1989 se ne sono registrati cinque. Dimenticano anche che è uno dei reati di maggior successo investigativo: su circa 600 sequestri avvenuti dal 1972 a oggi, polizia e carabinieri sono arrivati ai colpevoli in 450 casi. Ramo rapine ed estorsioni: sono in calo da due anni. Nonostante ciò, c'è da stare poco allegri poiché il numero di questi reati è alto (circa 45.000), e, come per gli omicidi, ne sono particolarmente colpiti alcune zone, anzitutto Napoli e Palermo: sono comunque diffusi in tutto il Paese. Sul piano della grande criminalità, il problema italiano riguarda tre aree regionali del Sud alle quali s'è aggiunta da poco la Puglia; di conseguenza, di un Paese «preda della

malavita» si potrebbe parlare solo riferendosi a un terzo dell'Italia e solo pensando a mafia, 'ndrangheta e camorra. Scendendo alla «delittuosità diffusa» le cose cambiano. Prima di tutto la corruzione. Sotto questo profilo, in certe zone di più, in certe altre di meno, i comportamenti degli amministratori e dei burocrati appaiono censurabili dovunque, in ogni regione. Il procuratore generale della Cassazione, Vincenzo Sgroi, ha rilevato che la gente è più sensibile ai furti, alle rapine, agli scippi, che non al problema dei comportamenti dei dirigenti pubblici: «Desta minore allarme nell'opinione comune il dilagare della corruzione politica e amministrativa, come se il corpo sociale fosse vaccinato contro un malessere con il quale s'è abituato a convivere».

Quale che sia la sensibilità dei cittadini di fronte agli scandali, la società italiana è alle prese con continui attentati alla sicurezza che rendono difficile, tesa, ansiosa, la vita di tutti. A chi abita fuori delle regioni di mafia e a chi malvede i politici, le notizie di assassinii compiuti a Gela oppure a Torre del Greco, la denuncia d'un sindaco accusato d'aver preso tangenti, possono dare indignazione ma impressionano meno di un morto di droga nel proprio quartiere, del sapere che in quella determinata piazza a due passi da casa si spaccia e che un amico di famiglia ha avuto svuotato l'appartamento.

La nevrosi sociale prodotta dalla criminalità minore coinvolge in un giudizio popolare un po' troppo emotivo. Tutte le nazioni occidentali sono alle prese con questo fenomeno: in Francia, Germania e Spagna avvengono più furti e rapine — in assoluto e in proporzione — che da noi. Dovunque la questione droga determina delitti di grande e di piccolo calibro. Dovunque, all'apertura delle frontiere è seguito anche un problema criminale. Allora, viste così le cose, le «isole felici» italiane restano poche: Marche, Friuli-Venezia Giulia, una parte del Veneto, una parte della Lombardia, per certi versi la Liguria (Genova esclusa). La delittuosità connessa alla droga è destinata a espandersi ancora; la microcriminalità è praticamente incontrollabile. Gli indicatori statistici dicono che tanto nei grandi agglomerati urbani quanto nelle città medie si uccide poco (20 omicidi a Milano nel 1989, 23 a Roma) e si ruba, si aggredisce, si rapina molto. L'Italia di tutti è così; poi c'è l'Italia di mafia, 'ndrangheta e camorra, che è un'altra cosa.

CRIMINALITA' / LE GRANDI COSCHE Mafia, 'ndrangheta e camorra Il fenomeno risulta più pericoloso del terrorismo

ROMA — Mafia, 'ndrangheta, camorra: peggio del terrorismo. Lo dice Carlo Pisani Massamormile, avvocato generale dello Stato a Napoli. La malavita organizzata «ha una profonda penetrazione nel tessuto sociale, mentre le bande dell'eversione non riuscirono a radicarsi nel consenso popolare». Il numero degli omicidi, dei sequestri, delle rapine, non basta a dimostrare quanto è concreto questo giudizio. Altri due indicatori consentono di valutare la proliferazione e la penetrazione delle cosche nell'ambito della società di Campania, Sicilia, Calabria.

Primo, il numero delle bande in lotta tra di loro o per l'egemonia territoriale o per il controllo di qualche ramo d'affari illeciti. Il più recente rapporto dei carabinieri conosciuto sulla situazione campana parla di 44 gruppi camorristici che si contendono le «piazze» e le attività lucrose. Fino al 1983, quando si chiuse l'epoca di Cutolo e della Nuova camorra organizzata (Nco), le bande si contavano sulle dita di una mano. Nel 1987 i clan carabini erano 26; nel 1988, 32. «E' in atto una guerra feroce per il controllo di porzioni anche ristrette di territorio, dove nessuno può contare su rendite di posizione», scrive Amato Lambertini, sociologo, direttore dell'Osservatorio sulla camorra in una relazione all'Antimafia. «L'omicidio sembra diventato l'unico strumento possibile a disposizione delle organizzazioni criminali per dirimere i contrasti tra di loro».

Non esiste una stima del numero delle cosche che si combattono in Sicilia e in Calabria. Si sa che in Puglia sono soltanto due. In tutto, non è irrealistico pensare a un centinaio di gruppi di malavita organizzata operanti nel Sud. Non ce ne sono mai stati tanti come ora, mai così sanguin-

nari. Nascono dovunque. Se in Sicilia la zona di Gela, che ha mostrato un improvviso scoppio di violenza, ha antiche tradizioni criminali, quella di Vittoria (13 omicidi nel 1989, una delle maggiori percentuali d'Italia rispetto al numero degli abitanti) è del tutto nuova all'inquinamento mafioso.

Secondo, le tecniche usate dalle bande. Fino a qualche anno fa in Sicilia il «tentato omicidio», vale a dire l'omicidio non riuscito, era raro: il killer di solito non sbagliava. Nel 1989 a Gela si sono registrati 45 omicidi e una cinquantina di tentati omicidi: segno che i manovali del crimine non hanno la stessa «professionalità» di prima, le bande sono tante e reclutano anche «braccia» poco pratiche. Lo stesso a Palermo: 37 omicidi, circa 70 tentati omicidi.

Secondo Lambertini, la turbolenza della criminalità deriva dalla scomparsa dei grandi capi che in qualche modo funzionavano da freno, dalla facilità con la quale i malviventi formano bande finalizzate a conquistare illecite e dall'enorme business disponibile. I proventi illeciti in Campania, per esempio, sono distribuiti — le cifre sono di Lambertini — in questo modo: 4.000 miliardi vengono dagli stupefacenti, 1.500 dal gioco (lotto e toto ner), 1.000 dalla ricettazione, 2.000 da estorsioni, prostituzione, traffico d'armi. «Tutti soldi che sono immediatamente investiti in affari legali».

Ecco prendere così corpo la figura del riciclatore. «L'impresa illegale — sono parole di Pisani Massamormile — si mimetizza mediante il gioco delle società fittizie che svolgono attività apparentemente lecite, reinvestendo capitali sporchi con operazioni complesse che sfuggono a ogni controllo». Parla di

[r. c.]

CRIMINALITA' / NUOVI METODI E NUOVI PROTAGONISTI

La rapina 'araffa e scappa'

ROMA — Il mondo delinquenziale è in movimento: nascono nuovi metodi, si mettono nuovi crimini, prendono spazio nuovi protagonisti. Analizziamo qualche caso di queste novità. Non paghi? Gambizzato — Il carcere è scuola di violenza, si sa. A Poggioreale, carcere napoletano, nella seconda metà degli anni Settanta si trovarono e si frequentarono le frange campane del terrorismo e i delinquenti della camorra di Cutolo. Da parte brigatistica si cercò di sfruttare l'evento per diffondere ideologia e metodi del terrore. La dottrina lasciò il tempo che aveva trovato, in pratica, ma i metodi ebbero ascolto più attento. E' da qui che nasce la figura criminale della nuova minaccia camorristica: la gambizzazione. Prima della «lezione» ricevuta dai terroristi, il racket dell'estorsione, della protezione, dell'usura, puniva il commer-

ciante che non aveva pagato in tempo le tangenti ovvero il debitore riottoso incendiandogli la saracinesca del negozio, bruciandogli l'automobile, riempendolo di botte. Dopo la «lezione», s'è passati all'agguato pistola in mano. «Non paghi? E noi ti spariamo...». Due colpi alle gambe e via. Il metodo della gambizzazione è ancora praticamente sconosciuto nelle altre città italiane afflitte dal racket. La rapina araffa e scappa — Un tempo la rapina in banca era impresa da grande criminalità, eppure le porte delle agenzie erano aperte, non c'erano vigiliante a sorvegliare né telecamere spia. Finiva spesso al cinema ricostruita come thriller per spettatori desiderosi d'emozioni forti. Adesso si legge di botoli di dieci milioni: due giovani entrano in banca, tirano fuori una pistola, si fanno dare un po' di soldi ed escono

dileguandosi a piedi. Non ricorrono alla «professionalità» del travestimento (per esempio: da agenti portavalori) né si coprono i volti. Sono rapine friggie-e-mangia: il mito del vecchio ergastolano che studia percorsi complicatissimi per raggiungere la cassaforte è in disuso, siamo al tempo degli spicciolati che araffano e scappano. I «vu' cumprà» della droga — In alcune grandi città (e anche nelle meno grandi, ormai) i grossisti della droga pescano mano d'opera per lo spaccio nel campo dell'immigrazione dai Paesi africani, mediorientali, slavi. Non c'è più retata di «pusher» che non veda destinato a soggiornare un poco in galera qualche tunisino, marocchino, egiziano, arruolato per vendere dosi di droga sul mercato del lavoro illegale dell'immigrazione. Si tratta, per lo più, di spacciatori puri, non di consumatori-spaccia-

tori, quindi danno affidamento ai loro mandanti. A Milano, inoltre, sono attivi i sudamericani (cubani, peruviani, colombiani) che smerciano nei parchi battuti la notte dai prostituti arrivati in Italia dal loro stesso continente. L'immigrazione, tanto quella legale quanto quella illegale, costituisce — a parte ogni altra considerazione — un problema con notevoli riflessi criminali. Nonostante la tesi non piaccia al diffuso pietismo nazionale, inserire una massa di ottocentomila persone, nella gran parte prive di opportunità «protette», in una società consumistica quale la nostra significa automaticamente consegnare una quota — la più debole, la più disponibile, la più disperata — al mondo della delinquenza organizzata. Prediamo i viados notturni del Parco Sempione di Milano, di Prè a Genova, delle Cascine di Fi-

renze, del Flaminio romano: vengono a venderci in Italia dal Brasile, oggetti di ricatto, violenza, protezioni mafiose. Molti di loro sono costretti a spacciare. Prendiamo i «vu' cumprà»: hanno sostituito i «magliari» del dopoguerra, quei venditori stradaiali di merce rubata (e no) che sciocavano le loro mercanzie sui cofani delle automobili. Solo che oggi i «vu' cumprà», questi nuovi «magliari», sono i minutanti di un'industria, l'industria dei falsi commerciali, controllata dalla grande criminalità. Non si sono fatti più aggressivi soltanto i criminali che usano mitra e pistole. Alcuni episodi indicano anche nella «fantasia» dei truffatori un come si dice, salto di qualità, oltreché la tendenza ad allargarsi in settori, magari ristretti, prima immuni da trucchi, falsificazioni, ruberie commerciali. Il gran primato del «falso all'italiana» spetta

alle contraffazioni commerciali. L'International anticounterfeiting coalition americana, associazione che si occupa della lotta ai falsi in tutto il mondo, stima in 5.000 miliardi l'anno il fatturato italiano dello smercio di capi d'abbigliamento (magliette, jeans, cravatte, t-shirt), di pelletteria, orologi, cassette video e radio registrate abusivamente. Intorno a questo business gira un indotto che riguarda tipografie, scatolifici, fabbricanti di supporti in gomma e in plastica. Si tratta di un settore tollerato erroneamente in quanto ha dietro di sé investimenti, reti commerciali e controlli in mano alla grande criminalità organizzata. Non per nulla i principali centri di produzione sono in Campania e Napoli: è il punto di smercio illegale numero uno di tutto il Paese.

[r. c.]

CRIMINALITA' / L'ULTIMO EPISODIO Sparatoria nel Brindisino Ucciso un carabiniere



Angelo Petracca

BRINDISI — Tragica conclusione nel pomeriggio di un tentativo di rapina in banca a Ceglie Messapica, un centro del Brindisino al confine con la provincia di Taranto. Durante una sparatoria tra i banditi e una pattuglia di carabinieri, è morto uno dei militari, Angelo Petracca, di 20 anni, residente a Casarano (Lecce), mentre un altro, Oronzo Spagnolo, di 21, è rimasto ferito.

Secondo una prima ricostruzione dell'accaduto fatta dai carabinieri del gruppo di Brindisi, il conflitto a fuoco fra i militari e quattro malfattori è avvenuto all'esterno dell'agenzia della «Banca Popolare di Lecce», nel centro dell'abitato. I rapinatori, con il volto coperto con passamontagna e armati di pistole, sono giunti sul posto a bordo di una «Fiat Croma». Con una mazzetta ferrata hanno cercato di rompere la vetrata blindata per entrare nell'istituto di credito.

Sul posto si sono subito recati un sottufficiale — del quale non si è appreso il nome — e i due carabinieri, uno dei quali, Angelo Petracca, era fuori servizio e in abiti civili. Alla vista dei militari, i malfattori hanno sparato con le armi in loro possesso ed i carabinieri hanno risposto al fuoco: il sottufficiale e Spagnolo con le pistole d'ordinanza, Petracca con una mitraglietta «M 12». Petracca, a quanto si è appreso, è stato il primo ad essere colpito con un proiettile alla testa. Spagnolo, che era nelle sue vicinanze, si è impossessato della mitraglietta e ha sparato contro la «Croma» sulla quale i quattro stavano cercando di allontanarsi. I malfattori hanno quindi sottratto con la forza al proprietario una «Autobianchi Y 10» e sono fuggiti.

ENTRATE NEGLI ANNI '90 A BORDO DI UNA FIAT NUOVA

FINO A

10.000.000

A ZERO INTERESSI

Gli anni '90 si sono svegliati bene. Sino al 31 gennaio infatti, sul pagamento della Fiat che preferite, potete trattenerne 5 milioni se è 126, Panda, Uno o Du-na; 10 milioni se è Tipo, Regata o Croma.

FIAT SAVA

Potrete farlo in soluzione unica dopo 6 mesi o un po' per volta in 11 rate mensili. In entrambi i casi a interessi zero. Preferite protrarre il pagamento di

questi 5 o 10 milioni oltre i 12 mesi? Potrete farlo, con rateazioni fino a 36 mesi e una riduzione del 50% sull'ammontare degli interessi. Informatevi presso Concessionarie e Succursali Fiat.

FIAT

L'offerta è valida su tutte le vetture della gamma Fiat disponibili per pronta consegna e non è cumulabile con altre iniziative in corso. È valida sino al 31/1/90 in base ai prezzi e ai tassi in vigore al momento dell'acquisto. Per le formule Sava occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti.

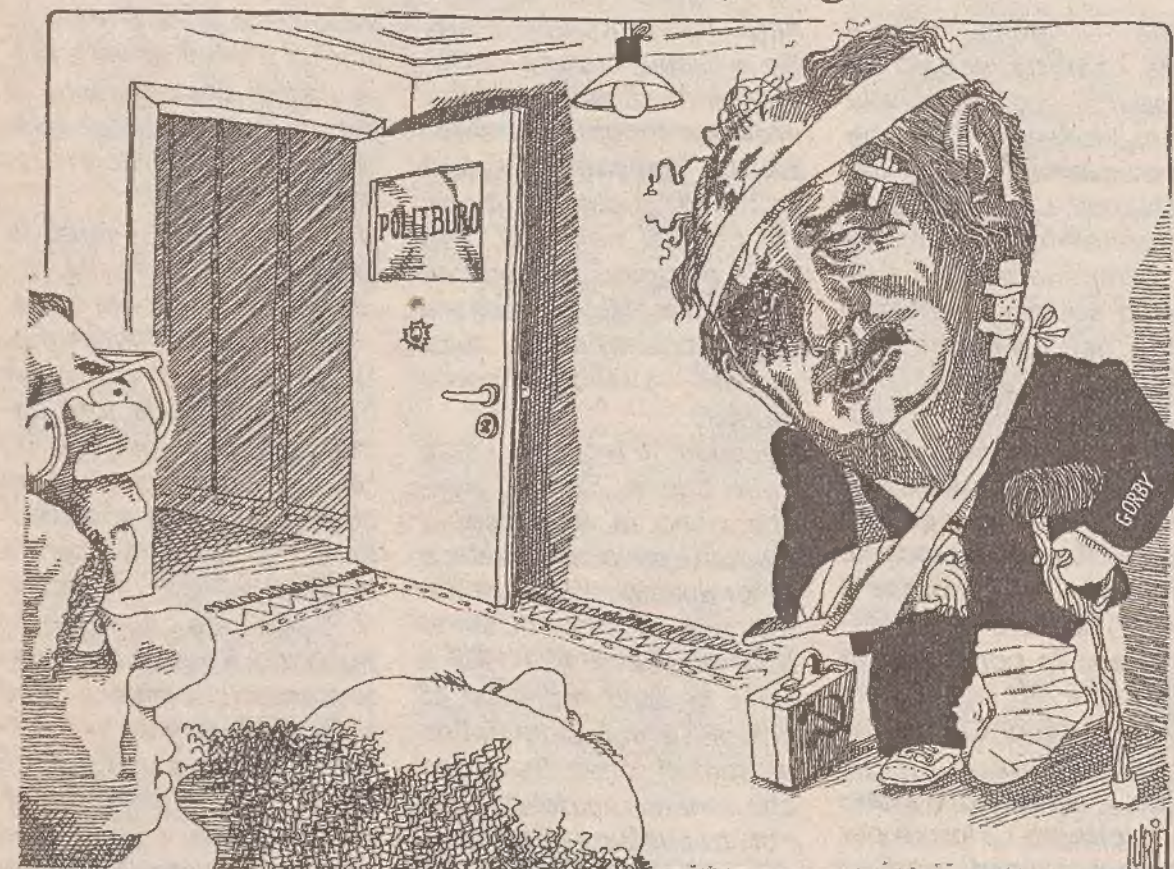
GENNAIO
FIATMENO
CONTANTI.PIÙ
CONTENTI.

CADE NEL VUOTO L'INVITO ALLA RESA DEL COMANDANTE DELL'ARMATA ROSSA

Mosca chiede la consegna delle armi

Non cessa il balletto delle cifre: si parla di un centinaio ma anche di migliaia di morti - Continuano gli scontri

GORBACEV NEL MOMENTO PIU' DIFFICILE
E' tutta colpa della perestroika?
 Gli resta solo il sostegno dall'estero, ma gli basterà?



MOSCA — «La più grave tragedia vissuta dall'Urss, dalla seconda guerra mondiale a oggi». Definendo con queste parole la tragedia del Caucaso, lo speaker della televisione sovietica, durante un drammatico documentario sui combattimenti tra militari e insorti azeri, ha espresso uno stato d'animo condiviso da tutti i russi che è alla base di un profondo ripensamento politico su cinque anni di perestroika. E' stato lo stesso direttore dell'agenzia tass, Leonid Kravchenko, a far intendere che Gorbachev sarà probabilmente costretto ad «adattare alcune gravi misure», in pratica a porre un freno alla perestroika e alle glasnost, perché tanti dei molti popoli dell'Urss non si sono mostrati all'altezza della democratizzazione. Testualmente Kravchenko ha detto: «Purtroppo il livello politico dei popoli non permettono loro di afferrare facilmente l'essenza delle riforme».

La dichiarazione potrebbe essere interpretata come un'amara ammissione che Gorbachev ha corso troppo e innescato meccanismi che hanno reso incontrollabile la situazione. Potrebbe però anche essere un messaggio inviato dai riformatori agli esponenti conservatori, che in questi giorni di sanguinosi scontri nell'aria odore di vittoria, e di restaurazione. Primi messaggi dunque per mediare posizioni finora inconciliabili dentro l'Urss e che rischiano di andare allo scontro (finale?) nel prossimo plenum di fine mese.

A Mosca la domanda che si pone la gente è: ce la farà Gorbachev? In realtà mai è stato tanto in difficoltà e molti osservatori sostengono che l'unico valido punto di forza rimasto è il prestigio e il sostegno che continua ad avere all'estero. Della comprensione che ha dimostrato l'Occidente per la «dolorosa» decisione di far intervenire l'esercito in Azerbaigian, ha molto

parlato il portavoce del ministro degli esteri, Gherasimov, in una conferenza stampa. Ha citato esplicitamente il ministro degli esteri italiano Gianni De Michelis, nonché il suo omologo tedesco Genscher e quello francese Dumas. «In particolare il ministro De Michelis — ha affermato il portavoce — ha detto che non si tratta di repressione ma di un tentativo di ripristinare l'ordine». Ha ricordato anche alcuni commenti giunti dalla Casa Bianca secondo cui «è dovere di ogni governo mantenere la legge e proteggere i cittadini». Gorbachev, in difficoltà all'interno, giustifica il ricorso alla forza sottolineando i consensi internazionali che tale decisione ha suscitato.

Allo stesso tempo Gherasimov ha insistito nel dire che gli avvenimenti hanno carattere interetnico e sociale e non vanno interpretati come conflitto religioso: «L'azione repressiva non era diretta contro i musulmani ma contro criminali comuni», evidente tentativo di non compromettere ulteriormente i rapporti tra Mosca e i 55 milioni di islamici che sono in Urss e che potrebbero diventare la più seria minaccia all'integrità della già traballante Unione. Nel complesso s'intravede in questi commenti il tentativo (disperato) di superare le lacerazioni all'interno del Pcus e tra le repubbliche per ridare dignità e consistenza al potere sovietico, che in questi settant'anni è stato bene o male capace di tenere sopra incomprensioni, odi e diversità.

Gorbachev vuole riaprire il dibattito politico, ma su che basi ormai? Con i parlamentari locali che lanciano ultimatum a Mosca e minacciano secessioni: con una perestroika, che forse non può più permettersi di esistere.

[g. m.]

MOSCA — Cento bare sono state portate a spalle nella ex piazza Lenin, ora piazza della Libertà, e un milione di musulmani azeri (ma c'è anche chi parla di due milioni, e chi di centomila) hanno invocato Allah e maledetto il «satan» Gorbachev. Cento bare, solo questi i morti? «No, sono almeno mille e cinquecento le vittime della strage — ha risposto il capo dei ribelli Ibrahimov — ma molti corpi sono stati scaricati in mare o inceneriti nella centrale elettrica». «Falsità», replica il Cremlino.

Tutta Baku si è fermata per onorare i suoi caduti, anche i combattimenti sono cessati; ma è stata solo una tregua. Ovunque bandiere listate a lutto, fasce nere al braccio, mentre le sirene delle fabbriche laceravano l'aria. Dal centro le bare sono state portate fino al parco Kirov, sulle colline che sovrastano il Mar Caspio e, dietro, la nera, sterminata, distesa degli chador, dei turbanti e dei colbacchi che ha confinato in termini visivi quanto forte sia, ora forse più di prima, il Fronte nazionalista, che vuole l'uscita dell'Azerbaigian dall'Urss e che ha dichiarato la guerra santa ai comunisti russi.

E' caduto nel vuoto l'invito alla resa del comandante dell'Armata Rossa, che per tutto il giorno è stato trasmesso dagli altoparlanti. Il generale Vladimir Dubenik ha chiesto ai rivoltosi di consegnare le armi: «Al fine di restaurare la legge, l'ordine e la pace nella città, i giovani che possiedono illegalmente armi devono consegnarle prima delle ore 9 del 25 gennaio. Promettiamo che non saranno perseguiti né imprigionati». Il comandante ha anche affermato che le misure dello stato d'emergenza verranno allentate appena gli organi sovietici avranno pienamente ripreso il controllo della città e ristabilito la sicurezza, e questa è un'indiretta ammissione del fatto che l'Armata non controlla ancora la situazione a Baku.

Al passare delle ore appare evidente che l'intervento delle truppe ha risolto ben poco e ha anzi aggravato i termini politici della contesa tra Azerbaigian e Mosca. Siamo alla ribellione completa al potere centrale sovietico da parte non solo della gente, ma di tutti gli organi

statali. Ignorando il coprifuoco i membri del soviet supremo locale l'altra notte si sono riuniti nella sede del partito e sono tutti ora in seduta permanente: c'è stata un'interruzione dei lavori solo in occasione della cerimonia funebre. E a stragrande maggioranza l'assemblea ha adottato una risoluzione che è un ultimatum a Gorbachev: se i soldati non saranno ritirati dal paese, ha dichiarato il soviet, l'Azerbaigian strapperà il trattato del '22, quando il paese aderì all'Unione Sovietica. Ma Mosca nega di aver ricevuto tale ingiunzione.

KASPAROV
«Intervento tardivo»

MOSCA — L'intervento delle forze armate a Baku è stato tardivo e potrebbe innescare un conflitto tale da provocare un bagno di sangue in tutta l'Unione Sovietica. Questa l'opinione del campione mondiale di scacchi Garri Kasparov, un armeno nativo della capitale azera. «Temo che quanto sta accadendo possa portare a un terribile massacro in tutto il Paese», ha dichiarato Kasparov in una conferenza stampa tenuta a Mosca. Lo scacchista ha spiegato che gli azeri potrebbero reagire all'attacco dell'esercito inviato da Mosca con persecuzioni contro i centomila russi che vivono a Baku e che questo potrebbe dare il via a una reazione a catena e far esplodere tutte le rivalità etniche dell'Unione.

Kasparov ha poi accusato i militari dell'Armata Rossa e le forze di sicurezza del ministero degli interni di non aver fatto nulla per difendere gli armeni dai pogrom e di aver attaccato soltanto per debellare il movimento nazionalista azero. Il governo ha dimostrato di non volere o di non potere risolvere il conflitto fra le due nazionalità, ha proseguito il campione del mondo, invitando i singoli ad avviare negoziati diretti e offrendosi come mediatore. Le responsabilità non sono comunque tutte del Presidente Gorbachev. In un'intervista al quotidiano spagnolo «El País», Kasparov ha espresso la convinzione che le rivalità nazionalistiche fra conservatori e riformatori sono le cause principali del conflitto. Le rivalità fra i conservatori e i riformatori sono le cause principali del conflitto. Le rivalità fra i conservatori e i riformatori sono le cause principali del conflitto.

bacev: se i soldati non saranno ritirati dal paese, ha dichiarato il soviet, l'Azerbaigian strapperà il trattato del '22, quando il paese aderì all'Unione Sovietica. Ma Mosca nega di aver ricevuto tale ingiunzione. Il capo del governo, Ayaz Mutalibov, ha lanciato un appello alla calma per ristabilire l'ordine, ma anche affermato che la nazione non modifica la sua posizione politica e continuerà a chiedere l'indipendenza. Mutalibov ha anche riferito di essersi incontrato con Gorbachev e di avere avuto assicurazioni per prevenire le «provocazioni» degli armeni nel Nagorno-Karabakh. Il soviet ha infine istituito una commissione d'indagine per indagare sull'intervento militare, «deciso senza consultare il governo locale». Assieme ai politici battono sulla grancassa della ribellione i capi religiosi. La massima autorità spirituale musulmana di Baku, lo «scieco» Ul-Islam Khagi, ha scritto una lettera di fuoco a Gorbachev: «Le mie parole non possono esprimere tutta l'afflizione del popolo azera, il suo infinito dolore che si è posato per sempre nei cuori di milioni di persone».

Questa la cornice, ed ecco la situazione militare. Nella notte sono proseguiti gli scontri tra i cadetti azeri, che si sono asserragliati in una caserma, e l'Armata, che senza successo da tre giorni assedia l'edificio. C'è stato anche un ammutinamento di marinai azeri, che hanno ingaggiato una battaglia con i sovietici nei pressi dell'Accademia navale. La flotta ha aperto il fuoco su sei imbarcazioni in mano agli islamici, che avevano cercato di bloccare il porto. Scontri a fuoco anche nelle vicinanze di molte altre installazioni militari.

Il Fronte nazionalista (fondamentalisti islamici) ha minacciato di sterminare — per rappresaglia — il piccolo popolo degli udini (6 mila anime), che sono di fede cristiana e abitano in un villaggio azero. Si è quasi normalizzata la situazione nel Nagorno Karabakh, mentre in Armenia proseguono gli attacchi alle caserme, i nazionalisti cristiani continuano ad armarsi e ieri hanno attaccato un centro azero, uccidendo 12 persone.



Il funerale di un soldato armeno ucciso in un combattimento con gli azerbaigiani ha scatenato anche nella capitale armena Erevan una manifestazione di piazza contro l'intervento tardivo dell'Armata rossa.



Tre volontari armeni con armi fabbricate in casa si preparano all'autodifesa contro i pogrom azeri.

TEHERAN NON VUOLE RIMANERE INVISCHIATA IN UN CONFLITTO

L'Iran chiude i confini con l'Urss

Gli azeri fuggiti (circa ventimila) autorizzati a rientrare in patria quando vogliono

TEHERAN — Il governo iraniano ha dispiegato le forze armate lungo il confine settentrionale con l'Azerbaigian sovietico per impedire agli azeri dell'Urss di attraversare la frontiera. Lo ha annunciato radio Teheran, aggiungendo che i musulmani sovietici già arrivati nella repubblica islamica potranno tornare indietro. Finora le guardie di frontiera iraniane non erano intervenute in alcun modo per bloccare le migliaia di persone che hanno passato il confine dopo i violenti disordini di capodanno. Soltanto negli ultimi quattro giorni, ha riferito radio Teheran, sono giunti in Iran 20.000 cittadini sovietici. Le autorità di Teheran sembrano con questa decisione voler fare parzialmente marcia indietro rispetto alla dura posizione assunta nei giorni scorsi di fronte ai tragici avvenimenti delle repubbliche transcaucasiche sovietiche. Ancora domenica il presidente Hashemi Rafsanjani aveva

convocato il consiglio dei ministri e aveva dato istruzioni al ministro degli esteri Ali Akbar Velayati di «prendere provvedimenti drastici per risolvere il problema e porre fine al bagno di sangue e alla violenza» nell'Azerbaigian sovietico. Ma ora i dirigenti della repubblica islamica sembrano voler evitare di trovarsi al centro di una crisi che potrebbe anche danneggiare gravemente i rapporti con l'Urss e causare molti nazionalisti fra la popolazione azera dell'Iran. L'arrivo di migliaia di azeri dall'Unione Sovietica avrebbe potuto, infatti, provocare qualche problema anche nell'Azerbaigian iraniano. Forse sulla decisione di chiudere le frontiere hanno pesato anche le accuse mosse agli integralisti islamici dal leader sovietico Mikhail Gorbachev e allo stesso governo iraniano dai mezzi di informazione dell'Urss. Secondo la stampa di Mosca, gli estremisti azeri vengono riforniti di armi direttamente dall'Iran.

Dopo gli incidenti di Capodanno, quando i manifestanti sovietici distrussero chilometri e chilometri d'installazioni frontaliere, il flusso era concentrato nella zona occidentale dei 640 chilometri di confine e gli azeri dell'Urss attraversavano il fiume Araks. Nei giorni scorsi, migliaia di persone sono invece passate in Iran dalle città di Astara e Bilehsavar, situate sul Mar Caspio. Radio Teheran ha precisato che le due località rimarranno comunque aperte al passaggio per consentire a chi voglia di ritornare in Unione Sovietica. Nel frattempo anche la Turchia scende in campo. Migliaia di persone sono scese in piazza ad Aralik, una cittadina turca vicina al confine con l'Urss, per protestare contro l'intervento dell'esercito sovietico a Baku. Il sindaco Yildirim Turhan ha espresso la ferma condanna della popolazione, in maggioranza di origine azera, per quella che ha definito una

nuova prova «della repressione e delle atrocità russe nella storia». In tutta la zona le autorità hanno preso inponenti misure di sicurezza. Le forze dell'ordine pattugliano le strade della cittadina e controllano le auto che si avvicinano al confine. Fin dall'inizio dei disordini in Armenia e in Azerbaigian, il governo turco ha tenuto un atteggiamento estremamente cauto. Pur sottolineando i legami culturali e linguistici fra i due popoli, i dirigenti di Ankara hanno affermato più volte che il conflitto è un problema interno all'Unione Sovietica. Gli attivisti della comunità azera in Turchia hanno chiesto un intervento più deciso per porre fine alla repressione e ieri a Istanbul hanno organizzato una manifestazione di protesta contro l'intervento. La stampa turca mette in guardia tra l'altro dal collegare la situazione nelle repubbliche sovietiche a popolazione turco-musulmana esclusivamente

te con gruppi definiti «reazionari, fanatici, islamici», senza tener conto dei problemi economici e sociali. «E' facile collegare la situazione di turbolenza nelle repubbliche musulmane dell'Urss, come Azerbaigian, l'Uzbekistan, il Turkmenistan, a gruppi di «reazionari, fanatici, islamici», scriveva ieri «Cumhuriyet», ma una simile valutazione rimarrebbe incompleta. Vi sono agitazioni in queste repubbliche per motivi economici e sociali, ed è in conseguenza di questi che si sono sviluppati movimenti nazionalisti ed islamici». Per parte sua, «Milliyet» scrive che «il Fronte popolare dell'Azerbaigian adesso gode di un maggiore appoggio popolare. La popolazione guarda alla unità sovietica, più che come a liberatori, come a forze nemiche. Il movimento nazionalista è stimolato. I dirigenti vengono considerati collaborazionisti».

Un gruppo terrorista scoperto in Lettonia

MOSCA — Il quotidiano sovietico «Pravda» ha denunciato l'esistenza di un gruppo terrorista nella repubblica baltica di Lettonia, che avrebbe l'obiettivo di «scatenare la guerriglia in Lettonia per abbattere il regime esistente, nel caso in cui la repubblica si crei una situazione di crisi». Secondo l'organo del Pcus, il fotografo lettone Leo Kirshons, arrestato circa due settimane fa nella capitale repubblicana Riga per detenzione abusiva di armi da fuoco, faceva parte di un'organizzazione terroristica. Kirshons, un attivista dell'«appena fondato partito socialdemocratico lettone», teneva in casa «un vero e proprio arsenale di armi da fuoco e da taglio». La dirigenza del partito socialdemocratico, riferisce la «Pravda», «si è subito dissociata da Kirshons, che è stato espulso dal partito». Il giornale riferisce che «nel corso dell'inchiesta giudiziaria a carico di Kirshons sono stati scoperti alcuni fatti che testimoniano l'esistenza del gruppo terrorista». Senza precisare dove, e in casa di chi, la «Pravda» afferma che «sono stati scoperti quattro fucili-mitragliatori, otto pistole, granate, mine anticarro, oltre un migliaio di cartucce».

L'ABOLIZIONE DEL RUOLO GUIDA DEL PARTITO

Sloveni isolati, il congresso bocchia la linea separatista

Servizio di Paolo Rumiz

BELGRADO — Ultimo in Europa, il partito comunista jugoslavo ha finalmente rinunciato al ruolo guida sulla società. Lo ha deciso il 14.º congresso della Lega federale, in corso a Belgrado. A stragrande maggioranza (solo 28 voti contrari) i delegati hanno approvato la bozza di emendamento costituzionale proposta dal governo Markovic. Nel documento, posto al voto su iniziativa slovena, si chiedeva esplicitamente che «la Lega comunista rinunciassi al monopolio del potere garantito dalla costituzione».

«E' stata, quella di Belgrado, una scelta ineludibile, generata dagli straordinari eventi che in tutto l'Est hanno messo in crisi il dogma comunista. La vera novità del quattordicesimo congresso è un'altra: la sconfitta della linea slovena. Lubiana aveva proposto che il partito si spaccasse secondo nazionalità, trasformandosi in una «Lega delle leghe», cioè in un'alleanza di partiti comunisti, legati non si sa da quale denominatore comune. In serata, la proposta è stata respinta da una larghissima maggioranza di delegati (1156

contro 169), compresi i croati, tradizionalmente alleati di Lubiana. Sono stati proprio i croati l'ago della bilancia della situazione e i veri vincitori del congresso. Sono stati essi infatti a impedire che la battaglia, da politica, diventasse etnica, trasformandosi nuovamente nella trita pantomima dello scontro serbi-sloveni. Hanno detto «no» alla proposta slovena, ma hanno anche sbattuto la porta ai falchi di Milosevic e ai loro arrocamenti sul monolitismo ideologico. «Dobbiamo imparare a convivere senza drammi con le nostre diversità», hanno detto gli

esponenti del Pcus lubianese, sottolineando che se la Jugoslavia non intende trasformarsi, la Slovenia abbandonerà i lavori. Lo potrà fare ora che il Pcus ha scelto di rinunciare al monopolio? Gli sloveni sono di fronte a un bivio: più che perdere il treno dell'Europa, temono di perdere il treno delle elezioni, previste in aprile per la prima volta in forma libera e segreta. Sanno benissimo che l'opinione pubblica slovena non vuole più vivere con Belgrado ed è disposta a premiare solo chi è in questa linea. Sono scattati a questo punto gli anatemi dei partigiani del leader serbo Slobodan Milosevic, che hanno accusato a parole grosse gli sloveni di voler spaccare il Paese, tanto che il vicepremier Zavrl ha urlato di non poter permettere che il futuro della Jugoslavia venisse «condizionato da gente che rappresenta il dieci per cento della popolazione».

In questo clima sono stati i croati a fare l'unica proposta politicamente percorribile, cioè quella di una divisione verticale in due partiti, uno comunista e l'altro socialista riformista. A prendere l'iniziativa sono stati cinque delegati, guidati da Slobodan Lang. Questi ha lanciato un appello a

smetterla con la polarizzazione nazionale dello scontro e ha invitato a una discussione aperta tutti i delegati «favorevoli al rinnovamento». Branko Horvath, santone degli economisti jugoslavi e leader di uno dei pochi movimenti d'opinione a respiro federale (L'Unione per l'iniziativa democratica), ha detto che «è molto meglio dividere il partito in due invece che in otto» (tante sono le repubbliche e province autonome del Paese). L'esponente riformista ha poi accusato il Pcus di avere «screditato il socialismo in modo forse fatale».

Alexander Tjanic, intellettuale serbo in contestazione con Milosevic, ha accusato il partito di essersi coltivato in «una serpe di un nuovo fascismo». «Sul serio pensavate che non avremmo trasformato le vostre lotte nazionalistiche in una marcia funebre? Se sul serio non avete pensato di essere intellettualmente dei porci, allora avete avuto paura della creatura che avete partorito, bisogna dirvi che non è più possibile tornare al monopolio del potere giustificato dalla paura degli oppositi estremisti».

Martedì 23 gennaio 1990

IL CAPO DEL GOVERNO IN GERMANIA EST

Modrow resta più solo

Alle sue spalle un partito sfaldato - Il «mea culpa» di Krenz

Dal corrispondente
Roberto Giardina

BONN — In Germania Est gli appartenenti alla Stasi, i servizi di sicurezza, e alcuni reparti dell'esercito stanno preparando un putsch militare per rovesciare il governo Modrow, ha rivelato la «Bild Zeitung» in modo piuttosto sicuro. La notizia preannunziata alle agenzie e risultata inaffidabile su quasi tutte le versioni del popolare giornale, è tornata a essere attuale, dopo quattro mesi di silenzio. La notizia preannunziata alle agenzie e risultata inaffidabile su quasi tutte le versioni del popolare giornale, è tornata a essere attuale, dopo quattro mesi di silenzio.

«Non è vero che sono avvenute esercitazioni comuni tra reparti dei servizi di sicurezza e militari. Invece tutte le armi che si trovavano in possesso della Stasi sono sotto controllo. E' un pericolo assolutamente inventato».

Che si trattasse di un'invenzione ha dovuto riconoscerlo anche il governo di Bonn: «Ai nostri servizi di sicurezza non risulta nulla», ha ammesso un portavoce. La stessa direzione del giornale, dopo aver lanciato il sasso, ha cercato di nascondere la mano, eliminando la notizia dalle edizioni successive. Ma il danno era ormai fatto: gettare discredito sul governo della Germania Est e dare un quadro sempre più drammatico della situazione a Berlino, che di certo calmo e sereno non è senza bisogno di lasciar correre la fantasia.

Anche il ministro della difesa, Theodor Hoffmann, ha negato che «esercitazioni in comune siano mai state svolte dai servizi di sicurezza e dai militari, anche in passato». E Modrow, dopo la smentita alla tavola rotonda, si è affrettato a telefonare al sottosegretario alla cancelleria Seifers a Bonn per rassicurarlo. Seifers sta per recarsi a Berlino per preparare il nuovo incontro tra Modrow e Kohl verso metà febbraio a Bonn, ma il clima è ben diverso da quello che prece-

Risultano destituite di ogni fondamento le voci di un colpo di stato preparato dalla polizia segreta.

Il socialista dell'Ovest Spoeri: «Bonn non fa niente per evitare un tracollo della Germania Est»

dette i colloqui tra il cancelliere e il primo ministro dell'Est prima di Natale a Dresda. Fantasie dei giornali a parte, ci si chiede a Bonn quanta forza abbia realmente Modrow per tenere sotto controllo il Paese, il suo partito, il Pcus riformato, ridotto alla metà per l'esodo degli iscritti, ha perso anche il numero due, il sindaco di Dresda, Wolfgang Berghofer, considerato l'uomo di fiducia dello stesso Modrow. Con quali speranze si può guardare all'immediato futuro? Il primo ministro ha respinto anche le dimissioni del suo ministro all'Economia, la signora Nickel, accusata di corruzione per aver avuto un credito per la casa, agevolata in quanto funzionario del partito. Tutte le rivelazioni che hanno l'effetto di minare la fiducia della popolazione e screditare il Pcus, nonostante tutto almeno fino

all'inizio dell'anno sembrava aver retto abbastanza bene alla rivoluzione, soprattutto grazie all'eccessivo frazionamento dei partiti rivali. Ora c'è da chiedersi se si arriverà al 6 maggio con un governo in carica, e se il voto potrà far uscire dal caos il Paese. Anche Egon Krenz ieri alla tavola rotonda si è presentato a chiedere scusa a quanti hanno dovuto soffrire per i sistemi di sicurezza sotto l'antico regime. Ma Krenz, appena espulso dal Pcus, ha respinto ancora una volta ogni accusa: lui è i suoi colleghi non sapevano nulla dei metodi della Stasi ed Erich Honecker, insieme con il capo del ministero per la Sicurezza Mielke, sono gli unici responsabili. Ma non sono con questi atti di contrizione che il Pcus può risalire la china. Krenz, l'uomo che difese la repressione violenta in Cina,

dopo lunga malattia è mancato il nostro indimenticabile Giulio Cumini. Ne danno il triste annuncio la moglie AMELIA, il figlio GIORGIO, la nuora PIA con i parenti tutti. I funerali seguiranno mercoledì 24 alle ore 10,45 dalla Cappella di via della Pietà direttamente per il duomo di Muggia. Muggia, 23 gennaio 1990

Si associano al lutto ANTONIO e MARIA PALMISANO. Trieste, 23 gennaio 1990

Si associano al lutto del caro zio i nipoti GIANNI e FABIO ROCCA con le famiglie. Muggia, 23 gennaio 1990

Partecipo famiglia OLIVIO. Trieste, 23 gennaio 1990

Vicini a SILVANA — LIVIO, CARLA, ANTONELLA, PAOLA. Trieste, 23 gennaio 1990

Partecipo al dolore di LUISSELLA compagni e insegnanti della quinta H «CARLI». Trieste, 23 gennaio 1990

Il 22 corr. si è spenta Maria Blaschich ved. Ritossa. Ne danno il triste annuncio la figlia ENEA, la figlia ROMANA, IRIS e ATTILIO, nipoti, pronipoti e parenti tutti. I funerali seguiranno domani 24 corr. alle ore 12,15 dall'ospedale Maggiore direttamente per il cimitero di Barcola. Trieste, 23 gennaio 1990

Partecipo al lutto famiglia PERTOSI. Trieste, 23 gennaio 1990

Partecipo famiglie BRAICO. Trieste, 23 gennaio 1990

Partecipo al lutto IVO e ANNI, IVO e ADY, DARIO e MARIA, FRANCO e RENATA, EMMA e FELICE. Trieste, 23 gennaio 1990

Partecipo al lutto IVO e ANNI, IVO e ADY, DARIO e MARIA, FRANCO e RENATA, EMMA e FELICE. Trieste, 23 gennaio 1990

Partecipo al lutto IVO e ANNI, IVO e ADY, DARIO e MARIA, FRANCO e RENATA, EMMA e FELICE. Trieste, 23 gennaio 1990

Partecipo al lutto IVO e ANNI, IVO e ADY, DARIO e MARIA, FRANCO e RENATA, EMMA e FELICE. Trieste, 23 gennaio 1990

Partecipo al lutto IVO e ANNI, IVO e ADY, DARIO e MARIA, FRANCO e RENATA, EMMA e FELICE. Trieste, 23 gennaio 1990

Partecipo al lutto IVO e ANNI, IVO e ADY, DARIO e MARIA, FRANCO e RENATA, EMMA e FELICE. Trieste, 23 gennaio 1990

Il 22 corr. si è spenta Maria Blaschich ved. Ritossa. Ne danno il triste annuncio la figlia ENEA, la figlia ROMANA, IRIS e ATTILIO, nipoti, pronipoti e parenti tutti. I funerali seguiranno domani 24 corr. alle ore 12,15 dall'ospedale Maggiore direttamente per il cimitero di Barcola. Trieste, 23 gennaio 1990

Partecipo al lutto famiglia PERTOSI. Trieste, 23 gennaio 1990

Partecipo famiglie BRAICO. Trieste, 23 gennaio 1990

Partecipo al lutto IVO e ANNI, IVO e ADY, DARIO e MARIA, FRANCO e RENATA, EMMA e FELICE. Trieste, 23 gennaio 1990

Partecipo al lutto IVO e ANNI, IVO e ADY, DARIO e MARIA, FRANCO e RENATA, EMMA e FELICE. Trieste, 23 gennaio 1990

Partecipo al lutto IVO e ANNI, IVO e ADY, DARIO e MARIA, FRANCO e RENATA, EMMA e FELICE. Trieste, 23 gennaio 1990

Partecipo al lutto IVO e ANNI, IVO e ADY, DARIO e MARIA, FRANCO e RENATA, EMMA e FELICE. Trieste, 23 gennaio 1990

Partecipo al lutto IVO e ANNI, IVO e ADY, DARIO e MARIA, FRANCO e RENATA, EMMA e FELICE. Trieste, 23 gennaio 1990

Partecipo al lutto IVO e ANNI, IVO e ADY, DARIO e MARIA, FRANCO e RENATA, EMMA e FELICE. Trieste, 23 gennaio 1990

Il 22 corr. si è spenta Maria Blaschich ved. Ritossa. Ne danno il triste annuncio la figlia ENEA, la figlia ROMANA, IRIS e ATTILIO, nipoti, pronipoti e parenti tutti. I funerali seguiranno domani 24 corr. alle ore 12,15 dall'ospedale Maggiore direttamente per il cimitero di Barcola. Trieste, 23 gennaio 1990

Partecipo al lutto famiglia PERTOSI. Trieste, 23 gennaio 1990

Partecipo famiglie BRAICO. Trieste, 23 gennaio 1990

Partecipo al lutto IVO e ANNI, IVO e ADY, DARIO e MARIA, FRANCO e RENATA, EMMA e FELICE. Trieste, 23 gennaio 1990

Partecipo al lutto IVO e ANNI, IVO e ADY, DARIO e MARIA, FRANCO e RENATA, EMMA e FELICE. Trieste, 23 gennaio 1990

Partecipo al lutto IVO e ANNI, IVO e ADY, DARIO e MARIA, FRANCO e RENATA, EMMA e FELICE. Trieste, 23 gennaio 1990

Partecipo al lutto IVO e ANNI, IVO e ADY, DARIO e MARIA, FRANCO e RENATA, EMMA e FELICE. Trieste, 23 gennaio 1990

Partecipo al lutto IVO e ANNI, IVO e ADY, DARIO e MARIA, FRANCO e RENATA, EMMA e FELICE. Trieste, 23 gennaio 1990

Partecipo al lutto IVO e ANNI, IVO e ADY, DARIO e MARIA, FRANCO e RENATA, EMMA e FELICE. Trieste, 23 gennaio 1990

Il 22 corr. si è spenta Maria Blaschich ved. Ritossa. Ne danno il triste annuncio la figlia ENEA, la figlia ROMANA, IRIS e ATTILIO, nipoti, pronipoti e parenti tutti. I funerali seguiranno domani 24 corr. alle ore 12,15 dall'ospedale Maggiore direttamente per il cimitero di Barcola. Trieste, 23 gennaio 1990

Partecipo al lutto famiglia PERTOSI. Trieste, 23 gennaio 1990

Partecipo famiglie BRAICO. Trieste, 23 gennaio 1990

Partecipo al lutto IVO e ANNI, IVO e ADY, DARIO e MARIA, FRANCO e RENATA, EMMA e FELICE. Trieste, 23 gennaio 1990

Partecipo al lutto IVO e ANNI, IVO e ADY, DARIO e MARIA, FRANCO e RENATA, EMMA e FELICE. Trieste, 23 gennaio 1990

Partecipo al lutto IVO e ANNI, IVO e ADY, DARIO e MARIA, FRANCO e RENATA, EMMA e FELICE. Trieste, 23 gennaio 1990

Partecipo al lutto IVO e ANNI, IVO e ADY, DARIO e MARIA, FRANCO e RENATA, EMMA e FELICE. Trieste, 23 gennaio 1990

Partecipo al lutto IVO e ANNI, IVO e ADY, DARIO e MARIA, FRANCO e RENATA, EMMA e FELICE. Trieste, 23 gennaio 1990

Partecipo al lutto IVO e ANNI, IVO e ADY, DARIO e MARIA, FRANCO e RENATA, EMMA e FELICE. Trieste, 23 gennaio 1990

Il 22 corr. si è spenta Maria Blaschich ved. Ritossa. Ne danno il triste annuncio la figlia ENEA, la figlia ROMANA, IRIS e ATTILIO, nipoti, pronipoti e parenti tutti. I funerali seguiranno domani 24 corr. alle ore 12,15 dall'ospedale Maggiore direttamente per il cimitero di Barcola. Trieste, 23 gennaio 1990

Partecipo al lutto famiglia PERTOSI. Trieste, 23 gennaio 1990

Partecipo famiglie BRAICO. Trieste, 23 gennaio 1990

Partecipo al lutto IVO e ANNI, IVO e ADY, DARIO e MARIA, FRANCO e RENATA, EMMA e FELICE. Trieste, 23 gennaio 1990

Partecipo al lutto IVO e ANNI, IVO e ADY, DARIO e MARIA, FRANCO e RENATA, EMMA e FELICE. Trieste, 23 gennaio 1990

Partecipo al lutto IVO e ANNI, IVO e ADY, DARIO e MARIA, FRANCO e RENATA, EMMA e FELICE. Trieste, 23 gennaio 1990

Partecipo al lutto IVO e ANNI, IVO e ADY, DARIO e MARIA, FRANCO e RENATA, EMMA e FELICE. Trieste, 23 gennaio 1990

Partecipo al lutto IVO e ANNI, IVO e ADY, DARIO e MARIA, FRANCO e RENATA, EMMA e FELICE. Trieste, 23 gennaio 1990

Partecipo al lutto IVO e ANNI, IVO e ADY, DARIO e MARIA, FRANCO e RENATA, EMMA e FELICE. Trieste, 23 gennaio 1990

SI VOGLIONO UNIFICARE I VARI GRUPPUSCOLI

Atenei, protesta cronica

Per domenica, a Palermo, è fissata l'assemblea costituente

Servizio di
Alessandro Farruggia

ROMA — Fedeli alla linea degli occupanti dell'Università di Palermo, ma divisi ateneo per ateneo in mille rivoli che si riuniscono caoticamente nel torrente della protesta contro la legge Ruberti, gli studenti del «Movimento '90» stanno per unificare le loro forze e per dare vita ad un coordinamento nazionale in grado di costituire un interlocutore credibile per aprire un confronto con il ministero.

La proposta, ancora una volta, è partita dagli studenti siciliani, che hanno suggerito anche una data ed un luogo per l'«assemblea costitutiva»: domenica prossima, a Palermo.

Al fianco degli studenti è scesa anche la consulta dei professori associati e dei ricercatori dell'ateneo romano della «Sapienza», che ieri nel corso di un'assemblea hanno deciso l'astensione dalle attività didattiche, dagli esami e dalla partecipazione alle attività collegiali fino al 31 gennaio.

Questa mattina si svolgerà l'attesa assemblea di ateneo della cittadella universitaria della «Sapienza», che con i suoi 180 mila studenti costituisce uno dei cuori della

Uno sciopero è stato proclamato dai docenti e dai

ricercatori universitari. Polemica per un volantino

dei Cattolici popolari che attacca il Pci, accusato

di aiutare il movimento di occupazione universitario

protesta e una delle forche caudine attraverso le quali dovrà passare la proposta di riunificazione delle forze universitarie. Se «La Sapienza» aderirà al coordinamento è probabile che quasi tutte le altre facoltà la seguano, mentre diversamente si andrebbe incontro ad una spaccatura che non farebbe il gioco degli studenti.

Una delle maggiori difficoltà che si prospetta nei giorni scorsi — quella della frattura del movimento in componenti «di destra» e «di sinistra», divenuta possibile dopo l'occupazione da parte del movimento «Carpe diem» (molto vicino a «Fare fronte») della facoltà di Economia dell'ateneo della «Sapienza» — è inaspettatamente rientrata. Gli studenti che da sabato avevano il controllo della facoltà di Economia hanno

deciso di sospendere l'occupazione dal momento che «il preside della facoltà, professor Chiaccherini, ha minacciato il blocco della didattica qualora l'occupazione dovesse proseguire». «Questo ricatto — aggiungono quelli di «Carpe diem» — non ci consente di proseguire la forma di lotta da noi scelta fin dal primo momento per non creare disagi e conflitti fra gli studenti. Inoltre non vogliamo cadere nel gioco dei giornalisti politici che puntano a contrapporre «Economia nera» con «Lettere rosse»: il movimento degli studenti deve rimanere unito senza contrapposizioni frontali e opposti estremismi». Nella decisione di interrompere l'azione di «Carpe diem», secondo gli studenti che occupano le altre facoltà, avrebbe costituito un elemento decisivo «l'isola-

mento senza sbocchi» nel quale si sarebbero trovati gli studenti di destra.

Per uno scontro che si defila c'è una polemica che tocca il calor bianco. La pietra dello scandalo è un volantino con il quale i Cattolici popolari attaccano apertamente il Pci per l'aiuto fornito al movimento di occupazione studentesco.

Distribuito all'università e per le vie di Roma, accusa senza mezzi termini Botteghe Oscure «di mandare ogni ora un fax ai capetti degli occupanti con precise istruzioni» e afferma che «non è né ragionevole né democratico che alcune centinaia di studenti politici con vallette rivoluzionarie, comandati e pagati da Occhetto (anche i panini, le bibite e le torte vengono regalati dalla cooperativa comu-

nista Primo Maggio) impediscano alla totalità degli studenti di frequentare le università». «Se Occhetto — concludono i Cattolici popolari — per i problemi del suo partito vuole continuare il carnevale lo invitiamo a baciare, anche più volte al giorno, Cicciolina, come ha fatto all'ultimo congresso radicale, e così si calmerà...».

Durissima la risposta di Walter Veltroni, che a nome della segreteria comunista ha replicato: «I cattolici popolari hanno le travegole. Il loro incredibile volantino è un autentico fenomeno di barbarie politica, un delirio frutto di nervosismo e di arroganza». Secondo Veltroni «più ancora dell'odio per il Pci, a far perdere la testa ai Cattolici popolari è il movimento degli studenti che ha fatto dell'autonomia dai partiti il punto qualificante della sua battaglia». Accuse di faziosità sono state mosse al movimento studentesco anche dal settimanale cilellino «Il Sabato» che ha protestato contro «il clima di intolleranza che si è sviluppato negli atenei», denunciando che in molte facoltà è stato impedito l'accesso ai propri redattori e sollecitando l'intervento della Federazione nazionale della stampa.



Prosegue l'occupazione dell'Università di Roma da parte degli studenti. In uno dei corridoi è stato esposto un significativo cartello con l'immagine di Calimero.

IL PROCESSO PER IL DELITTO CALABRESI

Le pistole del cartolaio

Parla Paolo Buffo, accusato di essere l'armiere di Lotta continua

Servizio di
Barbara Consarino

MILANO — Comprai le pistole perché temevo le rapine. Paolo Buffo è un distinto signore sulla cinquantina. Capelli grigi, ex ufficiale di cavalleria, ex iscritto al Pci, è accusato da Leonardo Marino di essere stato «l'armiere» della struttura illegale di Lotta continua. Gli viene addebitato anche il concorso per tre rapine, commesse a Saluggia, Torino e Massa.

Per alcuni anni Paolo Buffo è stato titolare di un magazzino di cartoleria a Torino. Attraverso il commercio di risme di carta entra in contatto con Lotta continua. La sua casa, condivisa con la moglie Laura Vigliardi, qui accusata di falsa testimonianza, diventa punto di riferimento per i militanti non torinesi che vi trovano ospitalità. Tra questi c'è anche Ovidio Bompressi. Dal febbraio 1972 al gennaio 1977

Adriano Sofri lo chiama a Roma, come amministratore del quotidiano Lotta continua. Formalmente è un imputato minore. In realtà la sua posizione è molto importante per stabilire l'attendibilità di Leonardo Marino, il quale ha descritto con precisione alcuni dettagli delle armi che Buffo ha detto di aver acquistato dopo il '70 per difendersi da eventuali malintenzionati, visto che spesso si recava personalmente a riscuotere i pagamenti delle forniture dai cartolai suoi clienti.

«I compagni che frequentavano la casa non sapevano che io possedessi queste armi. Ne era a conoscenza solo mia moglie, Marino non le ha mai viste», ha detto con sicurezza Paolo Buffo. Il pentito invece ha descritto il calcio di legno cavo che funge anche da fondina, della Mauser Marine, un'arma tedesca quasi da collezione, acquistata da Buffo perché gli piaceva.

Inoltre, Marino ha parlato di una semiautomatica Browning e di un calibro 22 a canna lunga che Buffo sostiene di aver posseduto solo per venti giorni, molto prima di trasferirsi da Torino a Roma. «Se è vero che la difesa potrebbe sostenere che la Mauser e la Browning potrebbero essere state viste da Marino in casa del Buffo quando questi si era già trasferito a Roma, non si capisce invece come abbia potuto ricordarsi di una pistola come la Bernardelli calibro 22 che al momento del tracollo era già stata venduta da un pezzo, secondo quanto ci dice Paolo Buffo», ha sottolineato ieri il pubblico ministero Ferdinando Pomarici. Il legale di Buffo ha chiesto alla corte una verifica sui tempi di compravendita delle tre armi.

Nel suo interrogatorio di ieri Paolo Buffo ha ritrattato le dichiarazioni rese in istruttoria che riguardano la presenza certa di Giorgio Pietrostefani a

Roma, nella sede del quotidiano Lotta continua, il giorno dell'omicidio di Calabresi. «Escludo di essere stato il quel giorno perché ero inseguito da un mandato di cattura per apologia di reato e non mi facevo vedere in giro», aveva detto Pietrostefani giovedì. E ieri Buffo ha fatto marcia indietro: «Pietrostefani quel giorno non c'era, mi sono sbagliato». Buffo nega anche di aver affittato un locale a Torino, in via Cavour, per adibirlo a deposito d'armi. Ma una verifica certa è impossibile.

La proprietaria è morta e la figlia non sa come risalire a un eventuale contratto, ha detto ieri lo stesso imputato. Secondo le accuse di Marino, Buffo mise a disposizione dei compagni una casa a Corio Canavese, in Piemonte, per effettuare esercitazioni con le armi. Anche su questo, l'imputato ha respinto ogni responsabilità.



A casa i fratellini bresciani

BRESCIA — Mosè e Isaura Aderenti, i fratellini di Serle (Brescia) che undici mesi fa erano stati tolti ai genitori e affidati a una coppia bergamasca, sono tornati a casa. I due bambini, di 8 e 7 anni, hanno potuto così riabbracciare i genitori, Severino e Maria Rosa, in una stanza del Tribunale dei minorenni a Brescia. E' stato un lungo, caloroso abbraccio.

BENE, MA NON BASTA, L'ESPERIMENTO MILANESE

Auto o no l'allarme rimane

Continua la siccità, mentre la nebbia causa un gravissimo incidente

MILANO — Un giorno senza auto a Milano è servito a ridurre per nove ore in modo rilevante l'inquinamento da ossido di carbonio. Ma tutti gli altri fattori inquinanti, per quanto contenuti, non sono scesi molto al di sotto delle soglie di attenzione e l'emergenza resta. Tutte le centraline di rilevamento della città nelle nove ore in cui Milano è rimasta «chiusa» alle auto (dalle 9.30 alle 18.30) non hanno registrato alcun superamento della soglia di attenzione (10 milligrammi) dell'ossido di carbonio (Co). Però non appena il divieto è terminato, il Co è risalito in breve tempo oltre la soglia in quasi tutte le zone della città.

Diversi invece i dati riguardanti il biossido d'azoto (No2), anche perché questa sostanza — hanno spiegato i responsabili delle rilevazioni — è molto più leggera: ci mette poco a salire nell'atmosfera, e molto a ridiscendere al suolo. Ma a causa del «coperchio» di alta pressione, anche l'No2 avvelena ancora l'aria di Milano.

La domenica senza auto è passata, ma l'inquinamento resta. «Purtroppo è così — ha detto l'assessore all'ecologia Cinzia Barone — del resto il provvedimento di vietare la circolazione non aveva la pretesa di risolvere il problema. Sarebbe positivo se la gente cominciasse a riflettere sulla possibilità di evitare l'uso del mezzo privato. Ma per abbattere lo smog ci vuole altro. L'ufficio sanitario ha riferito che i livelli di inquinamento di ieri, per quanto inferiori a quelli delle due precedenti domeniche, restano comunque superiori ai dati di una qualsiasi altra domenica di non-emergenza».

L'assessore «verde» non esclude perciò la possibilità che nei prossimi giorni vengano intraprese altre misure. «Secondo me — ha detto — bisognerebbe cominciare con le targhe alterne. Poi, nel caso in cui le condizioni del tempo restassero quelle che sono, si dovrà pensare anche ad altro, come la chiusura delle scuole per sabato, e un nuovo divieto della circolazione per domenica».

Anche la Dc è disposta, se necessario, ad arrivare a nuovi provvedimenti. Ma quella di chiudere la città alle auto è stata una decisione «tipica della politica spettacolo» per «tornare alle cose serie» la Dc ha ribadito le proposte già avanzate la settimana scorsa, prima fra tutte questa: l'appro-

vazione di un piano per l'ambiente, «di un progetto, che preveda misure a breve, medio e lungo termine». Non si sono invece verificati particolari problemi ieri nella prima giornata di parziale chiusura del centro storico a Torino. Il «mini-piano» deciso dalla giunta comunale è scattato alle 7.45. L'ordinanza, prevede la chiusura di una parte del centro storico, il cosiddetto «Quadrilatero romano», dalle 7.30 alle 17.30 dal lunedì al venerdì. A protestare in questa prima giornata, sono stati, in particolare, i commercianti del noto mercato di «porta Palazzo», che hanno minacciato uno sciopero generale per i prossimi giorni.

Il traffico veicolare è il nemico numero uno anche dei polmoni dei fiorentini. I dati presentati ieri a Firenze dall'Unità operativa multinazionale di prevenzione dell'Usl evidenziano che, in alcune zone della città interessate da elevati volumi di traffico (viali di circonvallazione e strade di accesso e deflusso), i valori dell'inquinamento atmosferico «da traffico», rappresentato da piombo, ossido di carbonio e particelle solide sospese, superano tutti i giorni, per alcune ore, gli standard fissati dalla normativa. Superamenti meno frequenti, ma comunque significativi, ha affermato il direttore dell'Unità operativa di chimica ambientale della Usl, Lario Agati, vengono anche da zone interessate da viabilità urbana ordinaria, con volumi di transito medio.

La situazione atmosferica, caratterizzata da un'eccezionale siccità, pare destinata del resto a confermare questo inverter come una stagione particolarmente povera di precipitazioni. Secondo il Servizio meteorologico dell'Aeronautica le statistiche confermano in pieno questa situazione del tutto fuori dall'ordinario. Una perturbazione che dovrebbe portare pioggia al Nord e neve sulle Alpi, comunque, sembra in arrivo già per domani.

Le stranezze del tempo lasciano stagnare una fitta coltre di nebbia in alcune zone dell'Italia settentrionale. La scarsa visibilità ha provocato ieri la chiusura degli aeroporti di Venezia e di Verona, oltre a un gravissimo incidente stradale sulla Genova-Milano all'altezza di Pavia. Numerose vetture sono rimaste coinvolte in uno scontro che ha provocato quattro morti e diversi feriti.



Eccezionale bassa marea a Venezia, causata anche dallo scarso apporto d'acqua dei fiumi in laguna, per colpa del prolungato periodo di siccità che sta iniziando a produrre seri danni in tutta Italia. Le gondole e le altre barche, come si vede nella foto, sono rimaste in secco. Traffico dunque paralizzato nella Serenissima.

DALL'ITALIA

Ragazzo aggredito

TERMOLI — A un ragazzo di 13 anni, Michele Cinquina, l'équipe chirurgica dell'ospedale di Termoli ha dovuto asportare la milza, in conseguenza di un pestaggio che ha subito, pare da parte di coetanei. Il commissariato svolge indagini per stabilire se il ragazzo — che frequenta la terza media — sia stato picchiato in classe in una breve sospensione delle lezioni, oppure in altre circostanze, al di fuori della scuola.

Uccise il figlio cerebroleso

LODI — Si è costituito nel Palazzo di giustizia di Lodi, Giacomo Quartieri, il commerciante di 60 anni che la notte di venerdì scorso ha ucciso con due colpi di pistola il figlio Paolo, di 25 anni, che, colpito da una crisi di nervi, aveva aggredito lui e la moglie. Paolo era cerebroleso sin dalla nascita e, malgrado condusse una vita apparentemente normale, spesso aveva delle crisi che si manifestavano con gesti violenti nei confronti di chi gli stava accanto.

Senza soccorso muore gelato

BOLZANO — Un contadino di Avelengo, presso Merano, che ha trascorso l'inverno notte all'adiaccio, è stato ucciso dal freddo. Si tratta di Johann Alber di 69 anni, che i carabinieri hanno rinvenuto stamane vicino alla provinciale ferito e con gravi sintomi di asfissia. Stava rientrando a casa, quando presumibilmente è rimasto vittima di un incidente stradale.

San Patrignano: un'indagine

BOLOGNA — A Rimini è in corso un'indagine preliminare su presunti maltrattamenti da parte di Vincenzo Muccioli e dei suoi collaboratori della comunità di San Patrignano nei confronti di Thomas Tumscitz, il ragazzo di 15 anni che nel giugno 1986 il tribunale dei minorenni di Bologna aveva affidato alla comunità dopo averlo allontanato dalla madre.

Soluzione scientifica per le macchie scure della pelle

MILANO — È ora disponibile anche in Italia, in farmacia, Epocler crema schiarente che consente una soluzione scientifica per le macchie scure della pelle. Le antiestetiche iperpigmentazioni cutanee dovute ad un eccesso di melanina, particolarmente frequenti sulle zone più esposte al sole come mani e viso, possono essere cancellate con un trattamento di circa 6 settimane. Epocler, frutto della ricerca dei laboratori americani Whitehall è a base di idrochinone al 2%, principio attivo testato e sperimentato clinicamente da molti anni con ottimi risultati.



AL VAGLIO ROMANO UNA VASTISSIMA DOCUMENTAZIONE

Quel miracolo beatificherà Padre Pio?

Servizio di
Fabio Negro

ROMA — Il miracolo che porterà ufficialmente Padre Pio fra i beati della Chiesa cattolica è un fatto avvenuto a Roma e sul quale si è già pronunciata una consultazione medica che lo ha giudicato inspiegabile da un punto di vista scientifico. Ne parla, con il dovuto riserbo, il postulatore delle cause dei santi dei Padri cappuccini, Paolino Rossi: si tratta della guarigione miracolosa da un tumore maligno di una signora romana. Il fatto è avvenuto nel 1973 ed è stato

già sottoposto al vaglio dell'apposita commissione del Vicariato. Perché, quando si tratta di discutere della causa di beatificazione di un «servo di Dio» (è questo il titolo che spetta a coloro sul conto dei quali sono istruiti i processi di beatificazione), non contano i prodigi compiuti in vita, e quelli di cui si parla a proposito di padre Pio sono numerosissimi, ma solo quelli avvenuti dopo la morte.

Ora la causa di beatificazione dell'umile sacerdote che era stato battezzato con il nome di Francesco Forgione, ma che tutti, in Italia e all'estero conoscono ormai come padre Pio da Pietralcina ha superato la fase diocesana ed è a Roma. Il materiale raccolto è notevole: 54 volumi rilegati contengono i racconti nella fase diocesana del processo di canonizzazione e il materiale raccolto dalla commissione storica che ha studiato in Puglia l'opera del padre cappuccino, poi ci sono altri 48 volumi di pubblicazioni che, insieme all'indice di questa complessa documentazione, portano il totale a 103 volumi.

In realtà l'esame della causa

di beatificazione di padre Pio è incominciato soltanto sei anni fa e quindi è proceduto fino a questo momento in maniera piuttosto spedita: i tempi sono veloci e lo stesso postulatore generale delle cause dei cappuccini, padre Paolino Rossi che ha trasferito dalla Puglia a Roma i circa 40 contenitori sigillati che contengono il materiale atto ad istruire la causa di beatificazione, dice che le riforme volute da papa Paolo VI hanno abbreviato l'iter delle cause; in precedenza non si poteva discutere dell'ereticità delle virtù di un candidato

alla beatificazione che a cinquant'anni dalla morte. Ora che gli atti sono a Roma la Congregazione per le cause dei santi verificherà la validità del processo diocesano: un teologo preparerà un volume chiamato in latino «Positio» ovvero «posizione». Questa sarà esaminata da un collegio di teologi e poi dai cardinali e dai vescovi membri della Congregazione: se tutto funzionerà bene il cardinale prefetto della Congregazione sottoporrà il lavoro al Papa al quale tocca il compito di firmare il decreto.

DUE FIDANZATINI IN PROVINCIA DI CALTANISSETTA

Trucidati a colpi di scure

Lei aveva 15 anni, lui 19 - In arresto due amici della coppia rei confessi

Il duplice omicidio è scattato quando il giovane si è rifiutato di consegnare le chiavi di casa dove il padre custodiva tre fucili e tre pistole dei quali i due assassini (18 e 19 anni) volevano impossessarsi per venderli. Giunti sul luogo del delitto i carabinieri hanno trovato la ragazza ancora in vita, ma è spirata poco dopo.

CALTANISSETTA — Duplice omicidio l'altra notte a Montedoro, centro agricolo di 1.500 anime a 35 km. da Caltanissetta, dove due fidanzatini sono stati trucidati all'interno della loro auto da due amici, al termine di una spedizione «punitiva» in quanto il ragazzo non voleva consegnare le chiavi di casa dove il padre custodiva tre fucili e tre pistole dei quali i due assassini volevano impossessarsi.

Il cadere sotto i colpi di accetta e pugnale sono stati Andrea Monreale, 19 anni, studente universitario a Patrizia Galante, 15 anni, studentessa di un istituto professionale per periti alberghieri. Lo scenario, la contrada Calvario, all'estrema periferia della cittadina, dove i due si erano appartati all'interno di una Fiat Uno per un convegno amoroso. Poco dopo le 22 sono giunti, a bordo di un'utilitaria, Carmelo Salvo, 18 anni, figlio del locale segretario cittadino della democrazia cristiana e Giovanni Piccillo, 19 anni, studente universitario e figlio di un docente dell'istituto di Caltanissetta.

Non hanno lasciato ai due fidanzatini nemmeno il tempo di capire del perché di un'aggressione: Salvo e Piccillo hanno utilizzato la scure ed un rudimentale pugnale che avevano all'interno della loro auto ed hanno cominciato a colpire alla cieca. Una serie incredibile di colpi. Monreale ha avuto il cranio frantumato ed è morto quasi sul colpo, la ragazza è stata ferita in maniera grave alle gambe, al torace e agli arti, ma i due aggressori, pensando di averla uccisa, hanno abbandonato il luogo del massacro.

Il caso ha scatenato la caccia dei carabinieri. Una pattuglia di carabinieri in servizio di pattugliamento, ha notato un'auto ferma davanti ad un caseggiato e due giovani che stavano cercando di puntare. Data l'ora tarda si sono avvicinati ed hanno notato delle chiazze di sangue sul

la stessa auto, soprattutto sul parafrangente. I due ragazzi hanno spiegato di essere andati a caccia di conigli, di averne uccisi parecchi ed il sangue è sprizzato sulla loro autovettura, macchiandola. Poi hanno cambiato versione, dicendo di aver investito due cadaveri fermi sul ciglio della strada. Messa alle strette, hanno finalmente confessato il loro delitto ed hanno indicato ai carabinieri il luogo dell'aggressione.

Particolare agghiacciante: quando i militari dell'Arma sono giunti in contrada Calvario, poco dopo le quattro di ieri notte, il Monreale era morto, ma la ragazza era ancora in vita. Folle corsa all'ospedale di San Cataldo e poi al Sant'Elia di Caltanissetta dove Patrizia Galante è deceduta.

Il motivo del duplice omicidio sarebbe legato al rifiuto continuo da parte di Andrea Monreale di consegnare ai due amici tre fucili e tre pistole che il padre, gestore di un bar, deteneva legalmente nello stesso esercizio. Piccillo ha infatti l'hobby delle armi e si dilettava ad apportare loro modifiche, ma gli inquirenti sostengono che le immetta poi nel mercato clandestino al quale si rivolge la malavita locale. Più volte aveva cercato di convincere l'amico a dargli le armi, anche perché i carabinieri hanno scoperto che nei giorni scorsi aveva contratto un forte debito per acquistare una moto di grossa cilindrata e non voleva rivolgersi al padre per i denari. Carmelo Salvo, anche lui con l'hobby delle armi, secondo gli inquirenti negli ultimi tempi si sarebbe legato al mondo degli spacciatori di droga, insomma i tre fucili e le due pistole da prelevare in casa Monreale sarebbero serviti per guadagnare del denaro in maniera facile. Tutti e quattro i ragazzi erano amici fin dall'infanzia e, altro particolare incredibile, Monreale, Salvo e Piccillo erano stati visti passeggiare per le strade di Montedoro fino alle 19 di domenica sera.

[Gianfranco Pensavalli]



Giovanni Piccillo (a sinistra) e Carmelo Salvo i due giovani di 19 e 18 anni che hanno massacrato a colpi di scure e di pugnale Andrea Monreale di 19 anni e la sua fidanzata Patrizia Galante di 15 anni.



Il luogo del delitto in contrada Calvario all'estrema periferia di Montedoro un centro agricolo di duemila anime in provincia di Caltanissetta. In primo piano il corpo di Andrea Monreale.

DELITTO DELLA MAGLIANA

Il «canaro» doveva avere un complice

Ne sono convinti i genitori di Giancarlo Ricci, la vittima, che era stato bruciato dopo le torture nel febbraio di due anni fa dal toscano De Negri. Il loro convincimento è dettato dal fatto che l'omicida è di conformazione esile, mentre l'ucciso era un ex pugile. E hanno anche fatto il nome di un amico del figlio, un certo Fabio, che tra l'altro è stato protagonista di un oscuro episodio. L'imputato non si è voluto presentare all'udienza, preferendo mandare una lettera al presidente.

Servizio di Gaetano Basilici

ROMA — I genitori di Giancarlo Ricci, l'ex pugile massacrato e bruciato il 16 febbraio '88 dal toscano Pietro De Negri, non hanno dubbi: il «canaro» non può avere fatto tutto da solo. Qualcuno deve averlo aiutato perché lui, così esile, non l'avrebbe mai spuntata contro Giancarlo, un ragazzino alto e grosso. Alessandro e Vincenza Ricci nutrono pesanti sospetti su un amico del figlio. Nell'aula-bunker del Foro Italico, davanti ai giudici della prima Corte d'assise che processa Pietro De Negri, ne pronunciano il nome senza lanciare accuse dirette. L'aula è semideserta. La gente della Magliana, quartiere in cui vivevano assassino e vittima, non è accorsa in massa. Il settore del pubblico accoglie appena una ventina di persone, tra parenti e amici di Giancarlo Ricci. Vuota la gabbia dell'imputato.

Dal manicomio giudiziario di Montelupo Fiorentino il «canaro» ha infatti inviato una lettera al presidente Severino Santapichi per giustificare e motivare la sua assenza «più che altro per rispetto alla Corte stessa e per non essere frainteso negativamente». In una paginetta dattiloscritta Pietro De Negri ricorda l'arresto, il carcere, le perizie psichiatriche («in continuazione mi chiedevano le cose più assurde e impensate, intervallandole con infiniti quiz, giochi o disegni infantili»), i sei giorni di libertà, l'internamento in manicomio giudiziario, la mancata concessione degli arresti domiciliari «motivata con un'altra presunzione, o pretesto, di pericolosità sociale».

Disertando il processo Pietro De Negri vuole evitare la «quasi certa presenza in aula del padre, della madre, fratelli e sorelle della vittima, nonché di parenti o, se glieli erano rimasti, di amici che non si faranno certo perdere questa ghiotta occasione per mettere in atto chissà quale machiavellica sceneggiata nei miei confronti. O, in

alternativa, con mia moglie. Senza contare poi i giornalisti che, come avvoltoi, attendono ansiosi il giorno per rigettarsi a capofitto su questo insolito, quanto redditizio caso». E conclude: «Questi sono i veri motivi per cui non presenzierò al processo. Del resto, tutto ciò che avevo da dire l'ho già più volte detto e anche scritto».

Il personaggio principale è dunque assente. Per lui parla il suo memoriale, letto in aula. È una macabra, ripugnante descrizione delle atroci torture e mutilazioni inflitte a Giancarlo Ricci, delto scempio del suo corpo, del rogo finale in una discarica. Vincenza Ricci viene colta da dolore. Quando si riprende, è chiamata a testimoniare. La donna rivive la sua disperata ricerca del figlio non

tornato a casa per il pranzo («l'avevo sentito al telefono, mi aveva detto che era con il suo amico Fabio e che sarebbe rientrato alle 14, non l'ho più visto»), del suo affannoso girovagare per il quartiere. «Tornai a casa alle 18. Un'amica mi avvertì che l'auto di Giancarlo era sotto casa. Scesi e mi meravigliai: la vettura, che lui teneva sempre pulita, era sporca di benzina, come se qualcuno avesse travasato il carburante dal serbatoio» ricorda singhiozzando. E aggiunge che il giorno dopo il «canaro» (a lei sconosciuto) e Fabio si presentarono a casa sua: cercavano Orlando, fratello di Giancarlo, per smentire quanto dettò in precedenza.

Che cosa? Lo spiega Alessandro Ricci, padre della vittima. «Il 19 febbraio Fabio mi consegnò le chiavi dell'auto di Giancarlo affermando di averle avute il pomeriggio del giorno prima dal «canaro». Il quale gli aveva detto che Giancarlo, prima di scappare per una rapina fatta a dei siciliani, lo aveva incaricato di portare l'auto sotto casa e di dire a mia moglie che sarebbe tornato alle 22». Insomma: Fabio e il «canaro» («quando si presentò a casa mia era calmo, tranquillo e beato; presentava solo segni di furbizia» afferma il teste) avevano parlato della presunta rapina anche con Orlando Ricci. In un secondo tempo però volevano negare quanto dettò in precedenza.

Al contrario della moglie e del figlio Orlando, che ha reso una testimonianza confusa, Alessandro Ricci è calmo e lucido. Rammenta strani spostamenti dell'auto di Giancarlo e telefonate anonime («l'avevo trovata?»), si dichiara insoddisfatto delle indagini della polizia. E, come sua moglie, ribadisce: Pietro De Negri è stato aiutato da un complice. Chi? I coniugi Ricci non lo dicono, ma ripetono spesso il nome di Fabio. Giovedì si riprende con l'interrogatorio di altri testimoni.



Pietro De Negri (da una foto d'archivio).

SUPERBINGO

AUT. MIN. N. 4/87640

SUPERBINGO

Regolamento

SUPERBINGO ha la durata di 10 settimane, a partire dal 15 gennaio.

- «IL PICCOLO» pubblicherà 70 numeri settimanali. Acquistate ogni giorno «IL PICCOLO». Controllate i numeri pubblicati dal lunedì alla domenica, e tracciate un cerchietto sui numeri fortunati della vostra cartella, corrispondenti a quelli usciti sul giornale.
- Se tutti i numeri della vostra cartella sono «usciti», telefonateci per comunicare la vincita.
- In questo caso ricordate che dovrete essere anche in possesso delle 7 copie (è sufficiente solo la testata) del quotidiano, corrispondenti ai 7 giorni della settimana in corso. Sono esclusi i giornali con l'intestazione «omaggio».
- Dopo la telefonata, confermate la vincita a mezzo telegramma, entro e non oltre le ore 13 del mercoledì successivo ad ogni settimana di gioco, completo delle vostre generalità, indirizzo, recapito telefonico, da inviare a:

Concorso Superbingo
via Guido Reni 1 - 34123 TRIESTE

- I premi in palio ogni settimana saranno abbinati ai vincitori mediante estrazione, che avverrà alla presenza di un funzionario dell'Intendenza di Finanza.

NUOVO SUPERBINGO



SPONSOR UFFICIALE DI SUPERBINGO 90



Amaro Ramazzotti. Piacere da bere.

SUPERBINGO

L'orario del centralino è il seguente:
dal lunedì al sabato dalle 12 alle 19.
Telefonate allo 040/308254



L'Opel Corsa Swing in palio ogni settimana.

SUPERBINGO

Hanno fatto «Bingo»
fino ad oggi con il gioco n. 1:

Claudia Crasnich	Sabrina Parutta
Norina Gallinucci	Umberto Cecutin
Liliana Osbatì	Maria Odorico
Zena Tosini	Margherita Camerini
Marino Rota	Angela Bernardi
Adriana Tasinato	Albino Orsini
Nicoletta Nacrezia	Annalisa Toniutti
Corinna Medeot	Irene Cimino
Luigina Martino	Enrico Bordon

AUTOBIOGRAFIA: TUMIATI

Sguardi (dal'alto) d'un'anima lunga

Recensione di
Lino Carpinieri

Se un giornalista si lasciasse sfuggire un'esclusiva, che giornalista sarebbe? Gaetano Tumiati, consacrato scrittore dai libri «Il busto di gesso» e «Prigionieri nel Texas», ma anzitutto giornalista di razza, nella sua opera terza, «Questioni di statura» (Mondadori editore, 162 pagine, 24 mila lire) mette estrosamente a frutto un'«esclusiva» personalissima: quella d'essere, come dicono in Toscana, un'anima lunga. Anzi lunghissima: per l'esattezza un metro e 95.

Misura modesta per quei «Globetrotters» color cioccolato le cui spettacolari serie di canestri entusiasmarono anche Pio XII; normale per i corazzieri lasciati in eredità dalla Monarchia alla Repubblica, ma del tutto eccezionale per un comune cittadino del nostro Paese, specie se cresciuto (è il verbo giusto) tra le due guerre, quando l'italiano medio era più vicino in altezza al re Vittorio che non al duca d'Aosta.

Al nostro primo è unico incontro con Gaetano Tumiati, che ci fa fare conoscenza da sua moglie, Luisa Fiumi, la «Susan» di «Cittadella», purtroppo scomparsa — nel guardarlo da sotto in su, ci domandammo se le parole «statura alta» della nostra carta d'identità non fossero, per caso, un falso in atto pubblico.

Va bene essere longilinei, ma vedere comunemente la parte superiore degli armadi, scoprendovi, con disperazione delle padrone di casa, «uno spesso strato di polvere su cui galleggiano leggerissimi bicchieri grigiastri che, sorpresi nel loro isolamento, hanno vaghe, impetibili fluttuazioni», è privilegio assai raro. O castigo di Dio?

Da questo dubbio, peraltro dissolto in letizia, è nato il libro di Tumiati, resoconto del viaggio d'un nuovo Gulliver in un mondo di gente che, a differenza di lui, non batte il capo contro i lampadari, non è costretta, negli alberghi, a scaraventare materassi, coperte e lenzuola sul pavimento perché il letto è troppo corto per dormirci dentro, riesce a infilarsi nelle automobili di serie e non deve farsi fabbricare biciclette su misura.

Tutto sta a non prendersela. Il rapporto ironico di Tumiati con la sua statura fa pensare a quello di Cirano con il proprio naso e, in particolare,

L'italianissimo

«amarcord»

di un ragazzo

cresciuto troppo

alla celebre scena in cui l'eroe di Rostand snocciola, a chi vorrebbe farsi maldestramente beffe di lui, una serie di immagini autoderisorie. Per Tumiati nessun dramma paragonabile a quello del signore di Bergerac — quando aveva l'età — nessuna patetica rinuncia alle Roxane di turno, anche se dovette sempre ballare, anziché guancia a guancia, con il mento sulla testa della dama.

Il gagliardo ottimismo dell'autore di questa «Storia di un ragazzo cresciuto troppo» (così suona il sottotitolo) ha avuto ragione di tutti i possibili complessi: «... io da gran tempo mi sono dimenticato di essere alto. Sì, nel mio passaporto sta ancora scritto uno e novantacinque, i pigiami, dovunque li compri,

mi lasciano scoperti polsi e caviglie, riesco agevolmente a sistemare i libri anche negli scaffali più alti, ma "dentro" mi sento uguale agli altri...».

Questo libro non è soltanto — com'è parso ai recensori frettolosi — il divertito e divertente repertorio delle esperienze d'uno spillo-gione. La «questione di statura», apparentemente innescata da una giandola di «gag» all'americana, è in realtà il pretesto per un'italianissima «amarcord», quello d'un borghese che, essendo nato alla fine della Grande Guerra nella Ferrara dei Finzi-Contini (il «Giorgio» di cui parla Tumiati è evidentemente Bassani, così come «Michelangeli» è Antonini), ha preso parte a tutte le farse e a tutte le tragedie degli anni Trenta e Quaranta.

Il «ragazzo cresciuto troppo» ha quindi modo di rievocare quegli usi e costumi d'una famiglia benestante, ma tutta via saggiamente spargina, ch'erano caratteristici di un'Italia in cui, a differenza di quanto accade oggi, la parsimonia era ancora una virtù e non un vizio assurdo, puntato senza pietà dal fisco e dall'inflazione. Pagine di rara efficacia descrivono gli anacronismi del servizio di leva in Cavalleria a Pinerolo e l'impatto con la guerra sul fronte dell'Africa settentrionale, dove l'impossibilità di rannicchiarsi nei minuscoli e, ahimè, vulnerabilissimi carri armati da tre tonnellate significò per Tumiati la salvezza: «... con le loro piccole mitragliatrici, buone soltanto contro la fanteria, i nostri "L3" avevano fatto soltanto il solletico ai colossi avversari. Un massacro. Di trentasei carri ne erano tornati indietro solo diciotto. Tutti gli altri, dilaniati, sventrati, bruciati in mezzo al deserto...».

Figure e figurette di un mondo scomparso (indimenticabile il ciclista malinconico, bile il ciclista malinconico, appassionato di Proust e allevatore di maiali) popolano questa terza opera autobiografica di Gaetano Tumiati, nella quale, curiosamente, fa spicco la quasi totale assenza del fascismo che pure, come sappiamo dal «Busto di gesso» e, soprattutto, da «Prigionieri nel Texas», incide a fondo sulle sue più sofferite scelte di vita. Forse egli ha pensato, non a torto, che delle memorie ironiche di ex ballista, ex avanguardista ed ex universitari in camicia nera le librerie sono già da un pezzo sature.

CAPRONI / LUTTO

«Canzonette» su un'idea

La sua è grande, semplice, raffinata poesia, ricca d'impegno e di musicalità

Era nato a Livorno nel 1912,

fu a lungo maestro elementare.

Un'opera intensa eppur lieve,

fra le più alte di questo tempo

ROMA — Il poeta Giorgio Caproni, 78 anni, è morto ieri mattina nella sua casa di Roma. Nato a Livorno nel 1912, è vissuto per molti anni anche a Genova. La sua opera completa è pubblicata da Garzanti.

Una grande voce della poesia italiana si è spenta con Giorgio Caproni. Ha scritto Alfonso Berardinelli: «Con Carlo Betocchi e Sandro Penna, è stato Giorgio Caproni la rivelazione degli ultimi dieci, quindici anni». Nel 1922 seguì i genitori dalla natia Livorno a Genova, un'altra città di mare che regalò intensi nuclei simbolici alla sua lirica, fin dagli inizi. Fece il violinista (e ancora adesso confessa di suonare ogni tanto il violino, in casa), poi l'impiegato. Infine, dal 1936, fu maestro elementare. Giunse a Roma nel 1939. Quindi fece una lunga esperienza militare: la Liberazione lo vide fra i partigiani della Val Trebbia. L'esordio poetico coincide con gli anni in cui matura l'ermetismo. Ma a questi moduli nuttiva il «canto» di Caproni è assimilabile solo in parte. Il suo primo titolo fu «Come un'allegoria» (1936). Spinto fino alla più apparente, «polare» orecchiabilità, il di-

scorso «canto» di Caproni evocava appunto quello di Betocchi (o, tra i coetanei, quello di Bertolucci). Peraltro, la concomitante passione dell'esercitarsi in forme chiuse, soprattutto nel sonetto, tra il 1938 e il 1947, rivelano in Caproni (dietro lo schermo di un virtuosismo studiamente arcaico) un impegno formale inseparabile dallo sperimentismo del coetanei «ermetici» (da Luzi a Gatto, da Bigongiari a Sinigaglia), volto appunto a formalizzare, in senso proprio, le tensioni etiche allora più urgenti sull'orizzonte della «letteratura come vita» (secondo la densa formula di Carlo Bo). Di un siffatto impegno testimonieranno poi a mano a mano le sue traduzioni (da Baudelaire a Cendrars, da Proust a Char, da Céline a Frenaud), mentre il lavoro più direttamente creativo, raccolto integralmente una prima volta in «Il paesaggio d'Enea» (1956), insiste e si solidifica intanto sui temi di preda funzionalista novecentista (il colloquio con le ombre familiari, l'esilio, l'«errore» in senso petrarchesco e cristiano). Questi temi nel ventennio successivo avranno consa-

crazione in un dettato ancor più scarso, quasi a sanzione della scomparsa (fisica) degli oggetti-personaggi, riabilitati comunque (specie con «Il muro della terra», 1975) nel quadro di un rapporto fantasmatico-immaginario con l'io peregrinante. Il motivo del viaggio, d'altronde, è solo nominalmente dantesco (riferimenti a titoli come «Il muro della terra» o «Il seme del piangere», 1959), se l'itinerante senza guida si convince della fatalità di una graduale perdita e spoliazione anche di ciò che ch'egli supponeva di avere o conoscere. Alla ricognizione (per fantasia) dei luoghi non noti risponde l'inconoscibilità del reale più manifesto. Caproni arriva così a mettere in crisi le coordinate dello spazio e del tempo, se non

il ruolo della scrittura in se stessa, votata — in quanto «errore» — a seminare dubbi. Profondamente critico, perciò, è stato Caproni verso la banalizzazione del discorso letterario, e in special modo poetico. «Oggi — ha detto in un'intervista — anche i poeti hanno perduto il senso dell'arte: si scrivono poesie come si potrebbe scrivere un articolo di giornale». Anche la rima, di cui il poeta ha fatto un uso inteso ma accorto, si inquina in questa costante ricerca di senso: «Usa la rima — ha affermato — non in modo esornativo, ma esattamente musicale, come in musica si usano gli accordi, le consonanze e le dissonanze... Essa deve avere un valore portante di idee». La sua poesia, più che dal-

l'ermetismo, ha dunque le proprie ascendenze nel vocianesimo ligure (da Sbarbaro a Boile) e ha sempre più mirato a immettere nelle rarefazioni analogiche, proprie del primo, un lievito di autobiografismo tra sentito e gentile, tra alacre ed elegiaco, e nei modi della «poetica della parola» della poesia tradizionale, trovando la sua soluzione più felice in un tono medio, di canzonetta fra classica e popolareggiante («Come un'allegoria», «Cronistoria», 1943; «Stanze della funicolare», 1952; «Il passaggio d'Enea», «Prime e nuove poesie raccolte», 1956; «Il seme del piangere», 1959; «Congedo del viaggiatore cerimonioso», 1965; «Il muro della terra», 1975; «Il franco cacciatore», 1982).

In prosa Caproni ha scritto un diario di guerra («Giorni aperti», 1942), altre pagine evocative («Il gelo del mattino», 1954), tre racconti («Il labirinto», 1984). Sempre nell'84 Garzanti ha pubblicato l'opera omnia («Tutte le poesie») e nell'86 è uscito, ancora con la stessa casa editrice, un altro libro, che ha suscitato il grande e rispettoso interesse della critica: «Il conte di Keven-

hueller». Qui Caproni prende spunto da un antico problema, con cui tale «conte di Kevenhueller» invitava i cadadini di Milano a dar la caccia a una misteriosa Bestia che infestava la città. La data: 14 luglio 1792. Come un poemetto-operetta, il conte trasformò questo spunto in una caccia alla Parola, al «mistero» che tormentava lo scrittore, ma senza ingabbiare i propri versi nelle reti dell'indice. Ha scritto infatti (tra gli altri) Giovanni Raboni, critico e poeta: «Ciò che soprattutto colpisce in questo libro — e, in generale, nella recente produzione di Caproni — è la semplicità, la leggerezza quasi giocosa con cui il poeta tratta una materia così grave, un groviglio così incandescente e terribile. La violenza delle domande e dei dubbi — prosaicamente Raboni — si è fatta via, per lui, più amara e più dicale e (nel senso dell'opera) sublime. Ma a tanta violenza si contrappone, nella sua espressiva, una raffinatezza luminosa, un brio secco e veloce che sembrano il contrario del buio, il contrario dell'angoscia» (m.).

CAPRONI / POESIE

«Che nome e corpo per me non siano più distinti

Da «Il conte di Kevenhueller» (Garzanti) e da «Congedo del viaggiatore cerimonioso» pubblichiamo alcune brevi poesie di Giorgio Caproni.

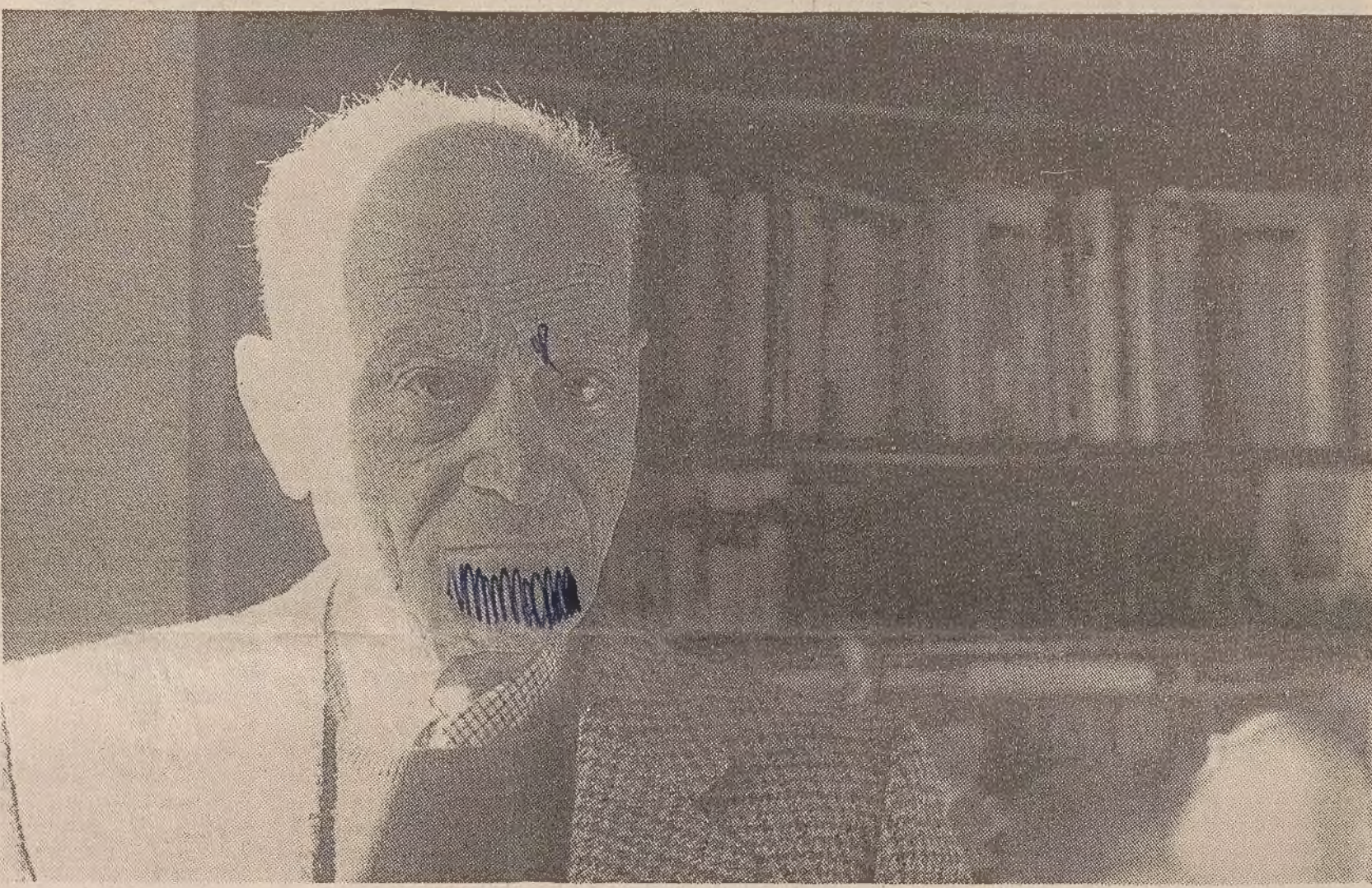
«Smorzando». «S'udivano ormai lontane / e quasi senza rumore... / fucilate d'amore / nel brivido del fogliame / mosso dal soffio delle ore...».

«Due madrigaletti». 1 - «Mio nome, avvicinati. / Stringiti al mio corpo. / Fa' che nome e corpo non siano, / per me, più due distinti. / Moriamo insieme. / Avvinti». 2 - «Bruciamo la nostra distanza. / Bruciamola, mio nome. / Cessiamo di viverla come / il sasso la sua ignoranza».

«Sospensione». «E' bloccato in contrada / marittima. / Verrebbe / proseguire. / La strada / — persa — dove conduce / è in piena oscurità. / La vista / — sotto il sole stridente / gli s'incenerisce. / Niente / (ha letto una volta in un libro) più buio della luce. / (Né obscurus luce) / si smarrisce. / Il cammino / comincia qui? Qui finisce?».

«Il vecchio zingaro». «Da allora non ha più dato / notizie di sé. / Dissipato / — la mente incenerita come, / giù a basso, il torrente — / nella trita ombra del niente».

da: «Congedo del viaggiatore cerimonioso»: «Amici, credo che sia / meglio per me cominciare / a tirar giù la valigia. Anche se non so bene l'ora / d'arrivo, e neppure / conosco quali stazioni / precedano la mia / sicuri segni mi dicono, da quanto mi è giunto all'orecchio / di questi luoghi, ch'io / dovrò presto lasciare...».



Caproni in una foto scattata da Giovanna Borgese. Nato a Livorno, vissuto a Genova e poi a Roma, è considerato uno dei più grandi lirici italiani del '900. Da poco è uscita nella collana «Gli Elefanti» di Garzanti la sua opera completa: ritmo, «musicalità», leggerezza, pur nella serietà dei temi.

TEATRO / TRIESTE

Le bugie? Un elisir di giovinezza

Da questa sera, al Politeama Rossetti, va in scena «Rappaport» di Herb Gardner

TEATRO / PORDENONE

Vera, semplice, caparbia: la Melato fa i «miracoli»

PORDENONE — Con uno degli spettacoli più visti della scorsa stagione, Mariangela Melato è da stasera in scena al Verdi di Pordenone (ore 20.45). Un'indomita, intensa, impetuosa Melato, protagonista di un copione popolarissima come «Anna dei miracoli».

Una storia vera, per chi non lo ricordasse, sta dietro a questa trama, resa celebre da numerose edizioni teatrali (trent'anni fa in Italia, la interpretarono Anna Proclemer e l'esordiente undicenne Ottavia Piccolo) e da ancor più famose edizioni cinematografiche (nel 1962, con Ann Bancroft e la regia di Arthur Penn). E' la storia di Helen Keller, una piccola sordomuta, riportata al mondo del vedere e del comunicare dall'ostinata determinazione della sua giovane istituttrice, Ann Sullivan, uscita anche lei dal tunnel della menomazione fisica grazie a una straordinaria volontà: un misto di dedizione, generosità e puritanesimo.

Che Mariangela Melato e il «suo» regista, Giancarlo Sepe, avessero percorso assieme la difficile strada del Pirendello («Vestire gli ignudi») e degli Euripide («Medea»), per approdare poi a questo testo di William Gibson, così facile alle emozioni e ai sentimenti, così marcatamente anni Cinquanta, pareva un po' sospetto prima del debutto veneziano di quindici mesi fa. La lunga tournée, i positivi giudizi del pubblico e della critica hanno invece dimostrato che i sospetti di un'operazione facile, consolante e orientata alla «cassetta» erano infondati.

«Mariangela: così vera, così semplice, così caparbia» titolavano i giornali dopo l'applaudita «prima». E l'attrice replicava: «Non decido mai di recitare soltanto perché sono sicura che sarà un grande successo e che farà molti soldi. In genere, anzi, scelgo dei lavori che tutti mi sconsigliano perché mi dicono che non verrà nessuno. E' successo per z Medea e per z Anna z, ma la mia tenacia, poi, ha avuto ragione e non pensavo certo di fare successi commerciali».

Antagonista della Melato, su una scena che il regista Sepe ha voluto più simile a un ring che a una rispettabile dimora dell'Alabama, è la Helen di Fiorenza Fanciulli, piccola selvaggia abbandonata a se stessa dai preconcetti e dalla diffidenza dei genitori, e salvata soltanto dall'istinto di Ann, altrettanto decisa, altrettanto toccata dalla malattia.

Accanto alle due protagoniste, «Anna dei miracoli» mette in scena Carlo Reali, Armando Cianchella, Ester Gazzelli, Alberto Scala, Anna Montinari. Le scene, nitide ed essenziali, sono di Umberto Bertacca. Repliche anche domani (ore 17) e giovedì (ore 20.45). Da venerdì 27 lo spettacolo sarà al Palomare di Udine.

[r. canz.]

TRIESTE — Un parco. Una

panchina per due. Un'età niente male. Centosessantacinque anni, facendo la somma. Ma ancora la voglia — in uno dei due — di dire mille bugie, il vizio di raccontarle grosse. Il gusto e la curiosità — nell'altro — di starle a sentire. «Non sono Rappaport, ti dico. Non sono Rappaport».

Scritta cinque anni fa da Herb Gardner (il newyorkese «drammaturgo dei perdenti»), va in scena da stasera al Politeama Rossetti una commedia su due vite «vissute al terzo atto»: «Rappaport». L'autore dice d'averla immaginata, dopo che era stata la vita stessa a suggerirgliela, tra i viali di un grande parco. «Stavo passeggiando un giorno al Central Park di New York, quando notai due anziani signori seduti su una panchina, abbastanza vicini da poter conversare, ma non tanto da ammettere di stare insieme. Due vecchi ragazzi: uno bianco, uno nero. Restavano in silenzio per un lungo tempo e poi improvvisamente iniziavano a inveire fra loro. Poi di nuovo silenzio e quindi le urla».

Strana coppia, Nat e Carter, i due ottuagenari ritratti da Gardner con divertimento e partecipazione. Una coppia di quelle che talvolta si incontrano anche in teatro: il «Vladimir e l'Estragone» per esempio. Ma con un tratto di realismo in più in questo caso, e immaginando anche che ciascuno sia il Godot dell'altro. Nat è un bianco, di 84 anni suonati, ebreo, di inossidabile fede comunista. Carter è più giovane, di anni ne ha solo 81: un nero con la pigra malinconia del Sud. Sono protagonisti entrambi

Vecchio mondo

americano

con Scaccia e Fiorentini

di un match senza vittoria. L'esuberanza di fronte all'arrendevolezza. La chiacchiera senza fine contro la parca saggezza dell'uomo di poche parole. Compagni di strada, l'uno accanto all'altro, verso la lenta deriva della «quarta età». Non sono mancati, né mancano in queste ultime stagioni teatrali, spettacoli dedicati a quegli anni «senza difesa» che anticipano il traguardo della vita. Come era fatto per consolare il lieto fine «Vecchio mondo» di Arbuzov, così potrà far sorridere o imballincone il lieto fine di «Gin Game» (nel prossimo aprile al Cristallo). E' lo stesso tema di vecchiaia, lo stesso filo rosso che corre attraverso «Retrò» di Alexandr Galin, «Sul lago dorato» di Ernest Thompson, e «Stadelmann» di Claudio Magris, promessa che forse lo Stabile regionale manterrà la prossima stagione.

Ma dribblando il patetico, l'emozione e i casi della storia, «Rappaport» affronta con divertimento e fra autentiche risate un problema troppo serio perché non se ne possa anche ridere. «Perché un antidoto alla vecchiaia c'è — assicurano a certo punto i due protagonisti — Rideri sopra». E a garanzia, basterebbe soltanto il titolo, rubato a una spasso-

sa gag di Groucho Marx. Chi mette in moto la macchina della risata sono, poi, due attori che con Nat e Carter hanno fin troppo in comune. Figli di un teatro minore, come quello del varietà, Mario Scaccia e Fiorenza Fiorentini tornano a lavorare assieme dopo aver presentato, due anni fa, proprio un «Aspettando Godot» dipinto di allegria senilità.

«Ridere, o perlomeno vivere con fantasia, è quello che cerca di fare il mio vecchietto, Nat — spiega Scaccia —. Lui rifiuta di essere umiliato dai propri acciacchi, o dalla violenza metropolitana che si scatena su di lui; e allora reagisce inventando, creando, fantasticando con una stramba e innocua mania teatrale».

«L'altro vecchietto, Carter — aggiunge Fiorentini — è più saggio e disilluso. E sarà proprio lui, alla fine a proporre un'ideale soluzione. Perché non accettare la convivenza fra reale e irreale, fra finzione e realtà? Forse potrà aiutarci a sopravvivere».

«Ottant'anni ancora non li abbiamo — commentano, infine, assieme i due attori — ma con la vecchiaia cominciamo a vederla quotidiana».

[Roberto Canziani]

PREMI

I «Gemini» per cinque

ROMA — Rossella Falk e Turi Ferro per il teatro; Mario Monicelli per il cinema; Luciano Pavarotti per la musica; Franco Bruno per l'attività svolta come presidente dell'Agis, l'Associazione generale italiana dello spettacolo: sono questi i vincitori dei premi «Italo Gemini» per lo spettacolo.

A consegnare i riconoscimenti, ieri, è stato il Presidente della Repubblica Francesco Cossiga in una cerimonia che si è tenuta al Quirinale. Sempre ieri, sono state consegnate anche le targhe «Gemini»: all'Anec, Associazione nazionale esercenti cinema, per «Fantastico cinema»; al Cidim, Comitato nazionale italiano musica, per il progetto «Mozart, musicista europeo»; al Teatro di Genova per la realizzazione del «Tito Andronico» di William Shakespeare; all'Accademia d'arte circense, prima scuola di circo esistente in Italia.

Carlo Maria Badini, nuovo presidente dell'Agis, ha voluto sottolineare che, mentre si registra un aumento di pubblico in molti settori dello spettacolo, al tempo stesso si intensificano le attese per nuovi e moderni ordinamenti legislativi, e si accutano le preoccupazioni per la riduzione dell'impegno finanziario dello Stato nel settore.

«Per questo — ha concluso Badini — abbiamo iniziato la «vertenza spettacolo». Non contro qualcosa o qualcuno, ma per riaffermare l'importanza di un settore spesso trascurato e sottovalutato».

CINEMA

Tante stelle a Berlino

BERLINO — Il Festival di Berlino vuole festeggiare alla grande il suo quarantesimo compleanno. Infatti, dal 9 al 20 febbraio, alla ribalta della prestigiosa rassegna cinematografica si potranno ammirare attori famosi, opere prime e importanti produzioni provenienti da tutto il mondo. Il Festival verrà inaugurato, fuori concorso, dall'ultimo film dell'americano Herbert Ross: «Steel magnolia». Sally Field, Olympia Dukakis, Julia Roberts e Darryl Hannah, quattro delle pelletterie di questa pellicola, saranno presenti alla proiezione. La serata finale, invece, verrà illuminata dalla proiezione dell'ultima opera del regista francese Eric Rohmer «Conte di primavere». Sempre fuori concorso, verrà proposto «Everybody wins» di Karel Reisz, noto soprattutto per «La donna del tenente francese» e per «Sweet dreams».

Per l'Europa occidentale, sfileranno nella sezione dei film in concorso: «Atame» dello spagnolo Pedro Almodovar; «Angels» dello svizzero Jacob Berger; «La vengeance d'une femme» del francese Jacques Dillan; «Silent scream» dell'inglese David Hayman. Molto atteso «Nozze di carta» della danese Genevieve Bujold, che debutta come regista dopo essersi segnalata come attrice in «Coma profondo», «Inseparabili» e altri film di successo. In programma anche un consistente gruppo di film provenienti dall'Europa dell'Est.

CONCERTI: TRIESTE

Al suon dell'Aurora risponde un oboe

Servizio di
Stefano Bianchi

TRIESTE — All'insegna della musica italiana l'ultimo appuntamento della terza rassegna internazionale di musica da camera «Cesare Barison», con un programma che prevedeva pagine di compositori del nostro Paese, accanto ad altre composte in Italia o ad essa ispirate.

Dopo l'esibizione di un gruppo bavarese e di uno sloveno, questa volta erano italiani anche gli esecutori: in rappresentanza delle regioni italiane di Alpe Adria, l'Aurora Ensemble (Romolo Gessi e Alessandro Carani violini, Maurizio Camarda viola, Ennio Francescato violoncello, Ornella e Roberta Gottardi rispettivamente flauto e clarinetto).

Apriva il concerto, in una sala del Ferdinando discretamente affollata, Wolfgang Amadeus Mozart, senz'altro uno dei più illustri visitatori della nostra penisola. Tra sono i viaggi che l'ancor giovanissimo Maestro compie in Italia sotto la guida del padre, in cerca di fortuna e, soprattutto, di qualche commissione teatrale. Il Quartetto per archi in si bemolle maggiore K 159 risale al terzo di questi viaggi, che coincide con la messa in scena dell'opera «Lucio Silla» al Teatro Ducale di Milano. Gli archi dell'Aurora Ensemble hanno dato una lettura nitida ed equilibrata di questa pagina in cui, specialmente nell'Andante di apertura, si va affermando l'individualità di ogni singola linea strumentale verso le acquisizioni del più autentico stile quartettistico. Sull'onda di suggestioni di antica memoria, destate da

un'ideale rilettura del poeta latino Ovidio, si snodava invece la seconda composizione in programma: le sei «Metamorfosi» di Benjamin Britten. E qui vi è avuto modo di apprezzare la duttilità del fraseggio, la chiarezza di emissione, la lucidità del suono dell'obolista milanese Francesco Quaranta al flauto, durante l'intervallo, «per le spiccate doti musicali» riscontrate nel corso delle sue esecuzioni, è stato conferito il premio «Cesare Barison» 1989.

Nato a Milano nel 1967, Quaranta si è diplomato lo scorso anno, con il massimo dei voti e la lode al conservatorio della sua città. Numerosi sono ormai i riconoscimenti attribuiti: ultimo, in ordine di tempo, il primo premio al Concorso di Cesena. Il giovane oboista ha ripercorso gli episodi della pagina britannica con raffinata eleganza, dal trascolorare di registri di «Phaeton», ai prospettici rimandi a eco di «Narcissus».

Per il Concertino da camera per oboe e quartetto d'archi in sol maggiore di Antonio Salieri, Quaranta si è quindi unito agli archi dell'Aurora Ensemble: di immediata suggestione la delicata controllabilità del tempo lento con trale, e di guizzante vivacità il Presto conclusivo. Completava il programma l'Andante e variazioni per flauto, clarinetto e quartetto d'archi di Pietro Botteggiere, padre del più noto contrabbasso Giovanni, in cui le sorelle Gottardi (vincitrici lo scorso anno del Premio «Cesare Barison») si sono accentrate in una sorta di accento levitante, ma trasognante, zona strumentale. Calorosi applausi per tutti.

CAPRONI / INTERVISTA

I poeti? Assenti

«E i romanzieri durano una stagione soltanto»

Il senso della poesia, la critica severa al mondo culturale di oggi, gusti letterari e letterature: di questi argomenti Giorgio Caproni parla nell'intervista che segue, realizzata lo scorso novembre, e che proponiamo oggi con una ultima testimonianza del poeta.

Intervista di
 Mario Marabini

Cosa scrivi in questo periodo? Quali progetti? Non so. Non ho programmi. Non sono un professionista. Quando mi viene richiesto verso... se no comunque qualcosa sull'argomento. Il poeta è un uomo che tutti gli altri, che qualche volta è visitato da quella cosa che si chiama poesia. Rifiuto la qualifica di poeta. Sono uno scrittore in crisi.

Scrivi in cantiere? Le mie poesie, aggiornate negli «Elefanti» dell'Editore Garzanti. Ci sarà la edizione tedesca. Poi anche quella francese, in Francia sono già usciti tre libri miei. Ho avuto anche il premio per lo straniero maggiormente venduto: verranno pubblicati tutti i miei interventi critici dal 1947 in avanti.

Che cosa pensi della poesia contemporanea? Non la seguo più. Tutti sono poeti. Non la capisco. Per colpa mia, naturalmente.

Non leggi nessuno. Perché? Vedo che manca nel poeta giovane quella capacità inventiva, ritmica e timbrica, che solo può nutrire la poesia. Ormai tutti hanno raggiunto questa lingua meta. Un poeta che mi piace è Magrelli; ma non voglio torto agli altri. Fatto sta che un nuovo Montale non c'è.

Cosa questione di lingua? Tutti credono di poter scrivere con la lingua del commercio. Ma la differenza: il codice è lo stesso, ma la musica è diversa.

Non si è mai perduto il senso della poesia? La poesia è sempre stata per pochi, a meno di pensare a Omero. Ma anche lui scriveva per i principi. Non può esistere una cultura di massa, può esistere solo una istruzione. La massa non può trovare la gravità,

il senso della poesia? E' distrutta dunque? «No. Ma non si può legare all'effimero, agli oggetti. I romanzieri per esempio durano una stagione. Quella loro è una professione. Portano un prodotto sul mercato. Vincono un premio, poi scompaiono. Non ti pare di essere troppo severo coi narratori? «Coi nuovi, no. Certo, se penso a Bilenchi e a qualche altro... i narratori, essendo professionisti della penna, non vivono. Ci raccontano le loro allegrie, ma che cosa ce ne importa? Che cosa fa vivere il poeta? «La poesia. Che non serve a nulla, come la musica. Al romanziero manca l'esperienza della vita».

Quale vita è entrata nella tua poesia? «Ho fatto tutti i mestieri, la guerra. Non sono mai stato un accademico, non ho mai fatto il lettore. Leggo certi romanzi, ci trovo la psicoanalisi, il femminismo. Tutti problemi intellettuali. Non uno che prenda di petto l'esistenza. Sono piccoli borghesi».

Conosci dei giovani? «Mi vengono a cercare». Conosci il loro modo di vivere? «Hanno un gran senso della solitudine. Gli manca l'affetto, sono isolati. Noi andavamo all'osteria... oggi i giovani sono degli emarginati. Un po' anche per orgoglio loro. Poi ci sono le colpe della scuola. Così arrivano alla droga, il capisco. Non conoscono l'amore. Conoscono solo il sesso, ma lo bruciano».

Si può fare un discorso per generazioni? «Tutto sommato no».

Che cosa è cambiato? «Fondamentalmente nulla, la spinta è sempre la stessa. Ma i risultati, magari, sono opposti. La poesia non si cerca, viene. «Res amissa» dice il mio titolo. Tutti abbiamo ricevuto un dono, e non ricordiamo più da chi e che cosa fosse. Resta la nostalgia».

C'è un senso religioso nella tua poesia? «Sono contro le religioni istituzionali. La ragione trova il «muro della terra». Sono un razionalista. Nel nulla c'è Dio».

Non finirà la poesia? «Finirà la società di oggi, non la poesia. La società utilitaristica deve finire. Speriamo che non si occupi di poesia, se no la distrugge».



«Tutti, oggi, credono di poter fare poesia — afferma Caproni, qui in una foto recente —. Quanto a me, non chiamatemi 'poeta'...».

CAPRONI / COMMENTI Critici e scrittori ricordano un loro «generoso» amico

ROMA — «E' stato, insieme con Sereni, il poeta più importante che l'Italia abbia avuto dal dopoguerra a oggi — afferma Natalino Sapegno, storico della letteratura —. La sua più grande qualità era nel saper costruire il verso e la strofa con eleganza e armoniosità». Mario Luzi, poeta e drammaturgo, confessa una lunga amicizia con Caproni, anche se priva di familiarità, per il carattere «scontroso» di entrambi. «Nel 1936, tra i primi si accorse del mio primo opuscolo poetico e, per primo, ne scrisse. Eravamo sconosciuti l'uno all'altro e quel suo generoso saluto critico fu l'inaugurazione di un rapporto che non ha avuto né pause né ombre, ma anzi un approfondimento continuo delle sue cause, che da parte mia posso sintetizzare nella stima e nell'ammirazione per l'opera e nella simpatia invincibile per la schiettezza dell'uomo». Luzi ha scritto dei lavori di Caproni, e oggi afferma: «Ho celebrato nella sua poesia quella preziosa, affilissima coincidenza dell'artigiano e dell'artista, la cui grazia, pur facendoci sempre più spoglio, non lo abbandonava mai».

Uno dei poeti più promettenti (che lo stesso Caproni apprezzava), Valerio Magrelli, dice che «oltre a essere uno dei massimi poeti italiani, Caproni è stato una persona molto importante per chiunque scrivesse, sempre pronto all'incontro e al confronto con l'era. Una persona che non potrei definire se non appassionata. Non invecchiava con facilità, aveva sempre viva la curiosità intellettuale». Enzo Siciliano, critico letterario: «Caproni era un poeta dalle rarissime qualità umane. Lo scrittore più generoso che abbia conosciuto. Non ci sono vertici, inoltre, nella sua poesia, ma essa è importante in blocco».

MOSTRE / MADRID

Mai tanto Velazquez

Riunite al Prado ben 79 delle 90 opere del maestro spagnolo

Dal corrispondente
 Paolo Bugialli

MADRID — La Venere è arrivata a Madrid di notte, in data tenuta segreta, per sicurezza. Un furgone blindato l'aspettava sotto il bagagliaio dell'aereo. Ha viaggiato fino in centro, in mezzo a misure di precauzione eccezionali, come si trattasse di un capo di Stato: un corteo di quattro auto cariche di poliziotti, un elicottero che sorvegliava dall'alto. Sempre di notte, la Venere è entrata nel Museo del Prado, e ha preso il suo posto: appesa alla parete principale.

La «Venere allo specchio» è considerata l'opera capitale di Diego de Velazquez: è arrivata da Londra, un prestito della «National Gallery» che ne è proprietaria. E' il pezzo di maggior pregio della più grande esposizione di Velazquez che sia mai stata organizzata, e che sarà probabilmente irripetibile: 79 opere, su un totale di 90 che si conoscono (irrefutabilmente) del genio. Da oggi al 30 marzo, al madrilenio Museo del Prado.

Gli organizzatori attendono un milione di visitatori: 15 mila al giorno. Sono annunciate comitive da tutta Europa. Del resto, un'esposizione parziale di Velazquez (soltanto 37 pezzi) ha appena fatto furore al «Metropolitan» di New York: l'hanno vista 500 mila persone in due mesi. E non si trattava di un «Velazquez totale», come a Madrid: un raduno eccezionale di capolavori dispersi ai quattro venti dal tempo e dalla storia.

Nel suoi 61 anni di vita, Velazquez non dipinse moltissimo: un centinaio di quadri, catalogati agli esperti. Alcuni risultano sparsi (come quelli che bruciarono nell'ambasciata spagnola di Lisbona, incendiata da manifestanti antifrancesi nei giorni più tumultuosi della «Rivoluzione dei garofani»); di quelli che restano, 179 che Madrid offre sono «chimicamente puri».

Soltanto una delle opere maestre di Velazquez è assente dalla rassegna spagnola: il ritratto del Papa Innocenzo X («è troppo vero», disse il pontefice quando lo vide) che sta alla Galleria Doria Pamphili di Roma. L'altro, c'è tutto, arrivato da Londra, è da Dublino, da Orleans e da Boston, da Monaco e da Dallas, da Washington e da Vienna, e anche dalla collezione privata del Duca di Westminster.

E' una celebrazione anticipata per il quarto centenario

della nascita del genio pittorico di Siviglia (con ascendenza portoghese, e forse qualcosa di ebreo). Velazquez nacque nel 1599: perché l'esposizione con nove anni di anticipo sulla ricorrenza? «Perché questo era il momento favorevole per riunire il meglio della sua opera. Più tardi, forse, non sarebbe stato possibile», dice il direttore del Prado.

Scartati senza remissione i pezzi sfiorati dall'ombra del dubbio. Perfino «Las Meninas», di proprietà dello stesso Prado, sarà esposto senza le discussioni agiografiche. Gli altri quadri di proprietà spagnola appariranno restituiti allo splendore antico, grazie a complessi restauri: com'è il caso de «Las Meninas», e dei «Borachos». Giunge per la prima volta a Madrid il «Ritratto di Juan Pareja», mai esposto: il «Metropolitan» di New York lo pagò, anni fa, 5 miliardi.

Secondo i tecnici, la mostra di Velazquez che si apre oggi è la manifestazione più importante mai organizzata dal Museo del Prado. Com'è ormai abituale, il denaro sponsorizza l'arte: le spese sono a carico di una banca, che ha pagato le assicurazioni (400 miliardi), i trasporti (400 miliardi). Finora, tutti i record del museo madrilenio spettavano a una spettacolare esibizione di Goya. Questa volta, i responsabili del Prado si aspettano molto di più.

C'è chi definisce Velazquez il più grande pittore della storia universale. Problema di gusti e di studiosi. Cosa certa è che si tratta di uno dei massimi artisti della storia, e che è pressoché privo di biografia. Le cose che si conoscono di lui sono la traiettoria pittorica (si vedranno a Madrid le sue opere giovanili, qui pressoché sconosciute, quali «El aguador de Sevilla» e «Cristo in casa di Marta e Maria», «Vecchia friggitrice di uova») e le ambizioni cortigiane.

Fu genio precoce. Figlio di genitori non privi di risorse economiche (nacque «nella seconda quindicina di maggio del 1599»), quando aveva dieci anni già frequentava l'atelier di Pedro Pacheco, a Siviglia allora celebre. Così aveva deciso suo padre, che stipulò, con il maestro, un contratto di sei anni. Velazquez apprese rudimenti di pittura, frequentò clerici, poeti, nobili e artisti che si riunivano nel salotto del suo maestro.

A 19 anni sposò la figlia del maestro stesso. Un matrimo-

nio pressoché felice (la sposa morì nell'agosto del 1661, otto giorni dopo essere rimasta vedova del genio): con soltanto l'ombra di un figlio naturale, Antonio, che Velazquez ebbe in uno dei suoi viaggi a Roma: viaggi che marcarono il suo stile pittorico, poiché assorbì le influenze di Raffaello e Michelangelo, e non sfuggì alla seduzione di Tiziano e Tintoretto.

La massima ambizione di un artista, a quell'epoca, era diventare pittore della casa reale. Velazquez, grazie all'influenza del maestro Pacheco, ci riuscì quando aveva soltanto 24 anni. Il re era Filippo IV. Gli assegnò uno stipendio di 20 ducati al mese. Ma non era tanto il denaro che interessava l'artista, quanto gli onori. Arrivò a essere «cavaliere di Santiago» e, con le insegne di quell'ordine, si ritrasse in «Las Meninas».

Soltanto Rubens gli offuscò la carriera a corte. Arrivò a Madrid nel 1630, e (cortigiano come Velazquez) ottenne il permesso di ritrarre il re. Fu l'unico che infranse la «esclusiva» del pittore sivigliano. In cambio, Velazquez trasse profitto dall'assistere alle sue sessioni di lavoro, e fu «risarcito» con un viaggio a Roma. Il viaggio durò quasi due anni, e Velazquez ebbe onori, quale pittore reale: anche quello di essere ammesso nell'Accademia di San Luca, per mediazione del Papa.

Da Roma, Velazquez tornò a Madrid con due vedute di Palazzo Medici (Museo del Prado) e molte esperienze in più. Quando riprese il suo posto alla corte di Filippo IV, già guadagnava 1500 ducati all'anno. Però la corte aveva problemi economici, e Velazquez, in virtù di una delle cariche che gli aveva conferito il re, col quale convisse quarant'anni, era incaricato di trovare il denaro per pagare le 700 tonnellate di legna che il palazzo reale consumava ogni inverno.

Secondo viaggio a Roma nel 1640. Lì, Velazquez, trovò l'ispirazione per la «Venere allo specchio». Impiegò due anni per completare il suo quadro più importante. Morì il 6 agosto 1661. Nella sua biblioteca furono trovati classici letterari («Le metamorfosi» di Ovidio), trattati di prospettiva e di meccanica, di pittura e di disegno (anche del Palladio), ciò che testimonia della sua ansia di perfezionismo. Così pure un manuale su «come si monta a cavallo», eco delle sue ambizioni mondane.



«Il duca di Olivares»: è uno dei dipinti di Velazquez esposti (e conservati) al Museo del Prado. La grande mostra si apre oggi a Madrid.

MOSTRE Questi Hals sono falsi!

LONDRA — Sono probabilmente falsi 28 dei 68 dipinti di Frans Hals esposti attualmente alla Royal Academy di Londra: lo sostiene Klaus Grimm, storico dell'arte tedesca, considerato il maggior esperto vivente sulla pittura di Hals; Grimm ritiene che 28 dei quadri in mostra siano copie, o siano stati dipinti da allievi del maestro fiammingo. La sua tesi ha aperto una dura polemica sulla rassegna, e il presidente della Royal Academy l'ha definita «assolutamente ridicola».

Proveniente dalla National Gallery di New York, la mostra è una delle più importanti mai allestite sul grande pittore del Seicento; rimarrà aperta a Londra fino all'8 aprile e poi sarà trasferita ad Haarlem, in Olanda, città natale dell'artista.

MOSTRE Milano romana

MILANO — Una mostra dedicata alla Milano capitale dell'Impero romano d'Occidente verrà inaugurata domani nelle sale di Palazzo Reale, ma avrà anche altri spazi espositivi disseminati nella città lombarda. La rassegna, organizzata dalla Regione Lombardia in collaborazione con il Comune di Milano, resterà aperta fino al 22 aprile. Accanto a rilievi e plastici, che ricostruiscono la Milano del periodo compreso tra il 286 e il 402 dopo Cristo, verranno esposti reperti di scavo provenienti da musei italiani e stranieri, sculture, sarcofagi e mosaici, argenti, monete, oggetti di ornamento, suppellettili. Saranno presentati anche i risultati di nuove ricerche archeologiche effettuate su alcuni monumenti milanesi come la Basilica di San Lorenzo.

TELECOMANDO

L'ozono non è incluso nel prezzo

Servizi più o meno azzeccati (e curiosi) nell'antologia di «Speciale Alpe Adria»

TV
 Tra realtà e finzione

ROMA — «Film dossier» comincia questa sera, su Canale 5, alle 20.30. Per il quarto anno il network di Berlusconi abbinerà a una serie di film avvincenti e filmati su fatti di cronaca reali, secondo una formula classica anni fa dalla Rai. La novità è che non sarà un conduttore vero e proprio a coordinare la trasmissione.

Il primo film in scaletta è «Testimoni del silenzio», una pellicola mai trasmessa dalla tv, diretta da Michael Miller, con Valerie Bertinelli e John Savage. Parla di un caso di violenza carnale e della decisione, presa dalla vittima, di denunciare l'autore dello stupro.

Dopo «Testimoni del silenzio», seguiranno altri sei film: «Soldati. 365 giorni all'alba» di Marco Risi, che affronta i problemi del servizio di leva e della naja obbligatoria; «Oggi ho vinto anch'io», che racconta le angosce e le difficoltà di un trapianto cardiaco; «Una bambina da salvare», che ricorda la tragedia di Alfredo Rinaldi, scivolato a poi morto accidentalmente in un pozzo; «Un padre, una vendetta», sul sequestro di persona; «Voglia di vivere», dedicato a una rara e inesorabile malattia infantile; «Ultimo stadio», che inquadra il fenomeno della violenza dei tifosi.

TV
 Voci nuove in tre sere

VENEZIA — Raitre trasmetterà in Mondovisione la finale del Concorso internazionale «Maria Callas» per voci nuove. Nelle prime due serate (in onda domani e sabato) la giuria sceglierà i dieci finalisti che mercoledì 31 si giocheranno la vittoria al Teatro «La Fenice» di Venezia. Padri della manifestazione sarà il regista Franco Zeffirelli, che negli ultimi anni ha dedicato alcuni film al mondo della musica classica.

Su oltre trecento concorrenti che hanno dato la loro adesione al Concorso «Maria Callas», ne sono rimasti in gara solo 37, fra cui diciotto soprani. La giuria (presieduta da Magda Olivero, e composta da Luciano Alberti, Francesco Canessa, Boris Lushin, Mario Morini, Birgit Nilsson, Antonietta Stella) avrà il compito di selezionarli ulteriormente, per scegliere i dieci finalisti e i vincitori per ogni categoria vocale. I concorrenti si esibiranno prima accompagnati dal pianoforte, e subito dopo dall'orchestra. A suonare saranno i pianisti Richard Barker, Paola Molinari e Carlo Morganti. Alla guida dell'Orchestra della «Fenice» saranno Marcello Panni e Carlo De Bernard.

Rubrica di
 Giorgio Placereani

Un cane sciolto — Il film-tv di Giorgio Capitani, del quale abbiamo visto la prima puntata domenica sera su Rai Uno — è quel tipo di lavoro che si lascia guardare ma, ritornandoci poi col pensiero, rivela tutta la propria inconsistenza. L'inizio va senz'altro bene, sufficientemente realistico e drammatico. Ci ha colpito il particolare della madre della ragazza assassinata nel 1966 (Micheline Presle) che parla con angoscia del fatto a due ragazzi sul metrò, i quali le rispondono: «Non ero neanche nato, allora»: che è logico, ma in qualche modo doloroso (qui possiamo ritrovare quel senso di angoscia e lontananza che caratterizza i vecchi gialli di Sergio Donati, lo sceneggiatore di «Un cane sciolto»).

E' simpatica anche la figura di Sergio Castellitto, magistrato anticonformista, benché non manchi un pizzico di retorica (dovrebbe essere umano e simpatico perché non porta la cravatta? Ci si poteva cascare vent'anni fa...). Quando cominciava a delinearsi le linee del mistero che riemerge, le scene sono convincenti (l'ambientazione, ospedalliera ci è piaciuta) e c'è anche un po' di suspense nella corsa al salvataggio del fatidico quaderno dall'inceneritore. Bisogna dire che la traccia è molto esile (ci pare, anzi, che questo gruppo di ex sturatori/assassini si preoccupi più di quanto la reale situazione giustificati). Ma il peggior difetto del film sta nell'aspetto personale. Una dopo l'altra, il film infila una serie di sequenze ridicole. E' assurda la poliziotta (Nancy Brilli) che telefona ai giudici,

«Cane sciolto»

inconsistente,
 con una sequela
 di assurdità

ce, e intanto si spoglia sensualmente di fronte all'amante — e subito dopo abbandona il poveraccio nel letto per correre a una specie di cena di lavoro col magistrato (avevamo sentito parlare di volubilità femminile, ma qui si esagera). E' stupido l'episodio della medesima che ferma «manu militari» lo scuolabus per dimostrare alla ultra-suppente figlioletta del giudice (divorziato) che, sì, lei è proprio una donna poliziotta, e non l'amante di papà. E se è tanto brava da riempire, giustamente, di botte Alessandro Haber, che credeva di violentarla, come mai dopo si perge in lacrime e retorica femminista («lei è un uomo, non può capire»)? L'agente Pepper ha i nervi molto più saldi.

Invce giovedì (su RaiTre alle 14.30) abbiamo visto «Speciale Alpe Adria»: un'antologia di servizi prodotti da tredici studi televisivi regionali dell'area, già presentati separatamente (dalla prossima settimana vedremo «Alpe Adria» all'interno del programma-contenitore «Nord-Est»). Ora, il pericolo di questo tipo di assemblaggi è sempre quello di evidenziare, per la vicinanza, eventuali cadute nella cartolina, che è la forma più gracile del colore locale: di comporre uno di quei depliant sgarbati

che, fra pochi mesi, si metterà a produrre anche l'Albania post-comunista («Visitate le antiche chiese di Tirana! Uno sguardo alle limpide acque del torrente Mehmetshuh!»).

Ci sembra di poter dire che questi servizi di «Alpe Adria», anche visti tutt'insieme, hanno evitato una tale caduta, anche se un paio di volte la tentazione si vedeva spuntare (c'erano dei servizi debolucci, come quello della tv di Zagabria su «Sebenico città canora», o quello ungherese sul primo piroscampo del lago Balaton).

Buoni dei servizi della tv austriaca, e quello della tv slovena sul restauro del duomo di Lubiana; ma speriamo di non essere tacciati di nazionalismo se riteniamo che i due migliori fossero di provenienza italiana: «La città di Rigoletto», della Rai di Milano, dallo spirito bizzarro e umoroso, mostrava il buffo gobbo, in carne e ossa, in giro per Mantova (un Rigoletto in bicicletta!); ricco di fascino «Tracce di sole», della Rai di Bolzano, dedicato a quei magici strumenti che sono le meridiane, con un testo enfatico e poetico che si sposava bene col bizzarro argomento.

Biecamente pubblicitario era invece un servizio della Rai di Venezia sui fanghi di Abano e Montegrotto Terme, appassito da sprazzi di terminologia specifica che gli davano un tono pomposo. Comunque, «caveat emptor». Appeso nella stanza dei fanghi, campeggiava un cartello trilingue, non tradotto nel testo del servizio, il che è un peccato: «L'ozono non è compreso nel prezzo fisso». Ci è venuto da pensare, con una certa malinconia, che la frase può avere significati simbolici assai vasti.

FILM DOSSIER

TESTIMONI DEL SILENZIO

con
JOHN SAVAGE · VALERIE BERTINELLI

UN CASO DI STUPRO, DUE TESTIMONI. MA IN AULA LA VITTIMA È SOLA A CHIEDERE GIUSTIZIA. I TESTIMONI NON VOGLIONO PARLARE, SUL BANCO DEGLI IMPUTATI SIEDE UN LORO FAMILIARE.

Al termine del film per:
“DOSSIER FINE SECOLO”
 a cura di
 GIORGIO MEDAIL

“ABUSO DI DONNA”
 di Paolo Di Mizio

QUESTA SERA 20.30

5



7.00 Uno Mattina.
7.30 Collegamento con il Gr2.
8.00 Tg1 Mattina.
9.25 Eurovisione. Veyssonas, coppa del mondo di sci, slalom gigante maschile 1.a manche.
10.30 Tg1 Mattina.
10.40 Ci vediamo.
11.40 Raiuno risponde.
12.00 Tg1 Flash.
12.05 Piacere, Raiuno.
13.30 Telegiornale.
14.00 Occhio al biglietto.
14.10 Il mondo di Quark. I cacciatori notturni.
15.00 Cronache italiane. Cronache dei motori.
15.30 Rai regione. A nord, a sud.
16.00 Adelboden, sci, Coppa del mondo, slalom gigante femminile.
16.15 Bigli! Il pomeriggio ragazzi.
17.00 Kitzbuehel, sci, Coppa del mondo, super gigante femminile.
17.35 SpazioLibero. Udi: Unione donne italiane.
18.00 Tg1 Flash.
18.05 Italia ore 6.
18.40 Lascia o raddoppia? Con G. Magalli.
19.40 Almanacco del giorno dopo.
20.00 Telegiornale.
20.30 Gr1 Sette. Settimanale del Tg1.
21.30 Michele Morgan in «IL CASSETTO SEGRETO» (2.a puntata). Film Tv.
22.30 Telegiornale.
22.40 «IL CASSETTO SEGRETO». (2.a parte).
23.25 Effetto notte.
24.00 Tg1 Notte. Oggi al Parlamento. Che tempo fa.
0.15 Mezzanotte e dintorni.
0.35 Laboratorio infanzia. Progetti di alfabetizzazione delle metropoli (1988).

7.00 Patatracc. Cartoni.
8.30 Capitol (207). Serie Tv.
9.30 Inglese e francese per bambini.
10.00 La protesta.
10.15 E' nata una stella.
11.15 Peccati di gola.
12.00 Mezzogiorno è... (1.a parte).
13.00 Tg2 Ore tredici.
13.15 Tg2 Diogene.
13.30 Tg2 Economia. Meteo 2.
13.45 Mezzogiorno è... (2.a parte).
14.00 Quando si ama. (528). Serie tv.
14.45 Sandra Milo in: L'amore è una cosa meravigliosa.
15.50 Alf. Telefilm.
16.15 (Non) entrate in questa casa. Gioco a premi.
17.00 Tg2 Flash.
17.10 Tutto sul Due. Oggi: Il medico in diretta.
18.20 Tg2 Sportsera.
18.35 Miami vice, squadra antidroga. Telefilm.
19.30 Il rosso di sera.
19.45 Tg2 Telegiornale.
20.15 Tg2 Lo sport. Meteo 2.
20.30 Doppio appuntamento con Burt Lancaster: la maschera del divo, il volto dell'attore. (VIII) «AIRPORT» (1970). Drammatico. Regia di George Seaton. Con Burt Lancaster, Dean Martin, Jean Seberg, Jacqueline Bisset.
0.10 (XI) «LA VALLE DELLA VENDETTA». Film drammatico. Regia di Richard Thorpe, con Burt Lancaster, Robert Walker, Sally Forest, Ray Collins, Joane Dru.
22.50 Tg2 Stasera.
23.00 Tg2 Dossier.
23.50 Tg2 Notte. Meteo 2.

11.55 Da Veyssonaz, la 2.a manche dello slalom gigante maschile.
12.00 Fisica e senso comune. 4.a puntata.
13.15 Dse Raffaello Sanzio: la deposizione alla galleria borghese.
13.20 Eurovisione. Germania, Adelboden, sci, Coppa del mondo, super gigante maschile.
14.00 Rai regione. Telegiornale regionale.
14.30 Zupack, ovvero «Il gioco per lo sviluppo dell'intelligenza» (3).
15.00 Ambiente vivo.
15.30 Siracusa, pallamano, Ortigia Siracusa-Cividin Trieste.
16.00 Hockey su pista, partita di campionato.
16.30 Treviso, pattinaggio artistico, meeting internazionale.
17.00 Blob. Cartoni.
17.15 Imostri. Telefilm.
17.45 Vita da strega. Telefilm.
18.10 Geo. Di Gigi Grillo, Claudio Pisanis.
18.45 Tg3 Derby. Meteo 3.
19.00 Tg3.
19.30 Rai regione. Telegiornale regionale.
19.45 Speciale «Chi l'ha visto?».
20.00 Blob. Di tutto di più.
20.25 Una cartolina spedita da Andrea Barba.
20.30 Corrado Augias risponde a «Telefono giallo». n. 15. Il delitto greco. (1.a parte).
22.00 Tg3 Sera.
22.05 Telefono giallo. Seconda parte.
23.00 Tg3 Notte.
23.15 Lanterna magica: i film di Ingmar Bergman. «COME IN UNO SPECCHIO». (1961). Regia di Ingmar Bergman. Con Max von Sydow, Gunnar Bjornstrand.
0.45 Tg3 Edicola.

Radiouno

Ondaverdue, Radiouno, Gr1: 6.03 6.56, 7.56, 9.57, 11.57, 12.56, 14.56 16.56, 18.56, 20.57, 22.57.
 Giornali radio: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 19, 21, 23.
 6.07: Ondaverdue, in diretta per chi viaggia; 6.40: Cinque minuti insieme «Il latino attorno a noi»; 7.20: Gr regionale; 7.30: Gr1 lavoro; 7.56: Ondaverdue del Gr1; 8.30: Per amore o per forza; 9.00: Gianni Bischi conduce Radio anch'io; 10.30: Canzoni nel tempo; 11.10: «Vola re a New York» di Sergio Velitti (11); 11.30: Dedicato alla donna; 12.00: Gr1 flash; 12.03: Via Asiago Tenda; 13.15: Gr1 chiama la radio: un caso al giorno; 13.20: Musica ieri e oggi; 13.45: La diligenza; 14.03: Angeli, varietà; 14.44: Tre canzoni tre; 15: Gr1 Business; 15.03: Oblio; 16: Il ginecologo; 17.30: Radiouno jazz '89; 17.56: Ondaverdue casimiro; 18.08: Sanremo, una storia italiana; 18.30: Le registrazioni della Rai; 19.15: Ascolta la tua sera; 19.20: Audiodisco; 20: Pangloss: fatti e personaggi sulla scena del tempo; 20.20: Mi racconti una fiaba?; 20.30: Radiouno serata: rivista, cabaret, commedia musicale; 23.05: La telefonata di Angelo Sabatini; 23.28: Chiusura.
STEREOUNO
 15: Stereodue; 15.30-21.30: Gr1 in breve; 16.30: Gr1 report; 18.56-22.57: Ondaverdue; 19: Gr1 Sera; 21: Stereodue; 21.30: Gr1 in breve; 23: Gr1 ultima edizione. Chiusura.

Radiodue

Ondaverdue, Radiodue, Gr2: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.26, 19.26, 22.27.
 Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30.
 6.11: buongiorno di Radiodue; 6.30: Bollettino del mare; 8: Un poeta, un attore; 8.05: Radiodue presenta; 8.45: «Oltre la barriera» originale radiofonico di Roberto Cavosi (16); al termine (ore 9.10) Taglio di Terza; 9.34: Un filo d'aria; 10.19: A video aperto; 10.30: Radiodue 3131; 12.10: Gr2 regione, Ondaverdue regione; 12.45: Ermanno Antossi presenta: Impara l'arte; 14.15: Programmi regionali; 15: «Il barone rampante» di Italo Calvino, lettura integrale a voi di diretta da M. Scaglione; 15.30: Media delle valute, bollettino del mare; 15.45: Pomeridiana; 17.32: Tempo giovani, ragazzi e ragazze allo specchio; 18.32: Il fascino discreto della melodia; 19.50: Le ore della sera; 21.30: Le ore della notte; 22.38: Bollettino del mare; 22.50: Le ore della notte; 23.28: Chiusura.
STEREODUE
 15: Stereodue; 16, 17, 19, 21: Gr2 appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: Long playing hit; 19.26-22.27: Ondaverdue; 19.30: Gr2 Radiodue.

ra; 19.50: Stereodue classic; 20.30: Gr2 appuntamento flash; 21.02: Fm musica; 21.03: Long playing hit 2; 22.30: Gr2 Radiodue; 23.20: Chiusura.
Radiotre
 Ondaverdue, Radiotre, Gr3: 7.18, 9.43, 11.43.
 Giornali radio: 6.45, 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 15.45, 20.45, 23.53.
 6: Preludio; 7: Calendario musicale; 7.30: Prima pagina; 8.30, 10.45: Il concerto del mattino; 10: Il filo di Arianna; 11.45: Succede in Italia; 12: Foyer; 14: Compact club; 14.48: Succede in Europa; 14.53: I fatti della cultura; 14.58: Un libro al giorno; 15: Novant'anni di musica italiana; di R. Giuliani (17); 17.50, 19.45: Scatola sonora; 19: Terza pagina; 20.25: Dal Teatro Comunale di Bologna: Stagione lirica 1989-90, «Il viaggio» di Tonino Guerra, nell'intervallo (21.15) Cronache e commenti; 22.30: Intermezzo; 23: Blue note; 23.35: Il racconto di mezzanotte: «Evelina» di J. Joyce; 23.58: Chiusura.
STEREONOTTE
 23.31: Dove il suono, punto d'incontro tra Italia ed Europa; 24: Il giornale della mezzanotte, Ondaverdue musiche e notizie; 0.30: Intorno al giradischi; 1.06: Lirica e sinfonia; 1.36: Le canzoni dei ricordi; 2.06: Musica e notizie.

2.36: Applausi e...; 3.06: Opere e commenti; 4.06: Vai col liscio; 5.36: Per un buon giorno; 5.45: Il giornale dall'Italia.
 Notiziario in italiano alle ore: 1, 2, 3, 4, 5. In inglese: 1.03, 2.03, 3.03, 4.03, 5.03. In francese: 1.30, 2.30, 3.30, 4.30, 5.30. In tedesco: 0.33, 1.33, 2.33, 3.33, 4.33, 5.33.
Radio regionale
 7.30: Giornale radio; 11.30: Undicetrenta; 12.35: Giornale radio; 14.30: Udine '90; 15: Giornale radio; 15.15: La speciale; 18.30: Giornale radio.
Programmi per gli italiani in Italia:
 15.30: Notiziario; 15.45: Voci e volti dell'Italia.
Programmi in lingua slovena:
 7: Segnale orario - Gr; 7.20: Il nostro buongiorno; 8: Notiziario e cronaca regionale; 8.10: La via più lunga; 9.05: Non tutto, ma di tutto; 9.10: I grandi successi dei Beatles; 9.40: Chiusura sceneggiata; 10: Notiziario e rassegna della stampa; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: Cantautori italiani; 12: Essere uomo; 12.40: Musica corale; 12.50: Musica orchestrale; 13: Segnale orario - Gr; 13.20: In primo piano; 14: Notiziario e cronaca regionale; 14.10: Attualità; 16: Noi e la musica; 17: Notiziario e cronaca culturale; 17.10: Romanzo a puntate, Lev Nikolajevic Tolstoj; «Guerra e pace»; 17.25: Onda giovane; 19: Segnale orario - Gr; 19.20: Programmidiomani.

gamma radio che musiche



9.25 Sci, Coppa del Mondo: slalom gigante maschile (1.a manche).
10.15 Medicina in casa.
11.15 Breakfast, rubrica d'informazione (r).
11.30 Tv donna mattino, rotocalco d'attualità femminile.
12.10 Sci, Coppa del mondo, gigante maschile (2.a manche).
12.45 Specchio della vita, conduce Nino Castelluovo.
13.30 Oggi. Telegiornale.
14.00 Sport News. Tg sportivo.
14.15 Basket, campionato Serie A2 maschile: Braga Cremona-Stefanel Trieste.
15.30 Segni particolari: genio, telefilm.
16.00 Cinema: «L'UOMO CHE MORÌ DUE VOLTE», drammatico.
18.00 Tv Donna, conduce Carla Urban.
19.15 Tele Antenna Notizie.
20.00 Tmc News. Telegiornale.
20.30 La coppa del mondo, giochi e divertimenti sportivi.
21.30 Crono, tempo di motori.
22.00 Il Piccolo domani. Tele Antenna ultime notizie.
23.05 Stasera sport.
24.00 Il film di mezzanotte: «ORE DI PAURA», poliziesco.

7.30 Telefilm: Fantasilandia.
8.30 Telefilm: Hotel.
9.30 Telefilm: Love boat.
10.30 Quiz: Casa mia.
12.00 Quiz: Bis. Conduce Mike Bongiorno.
12.40 Quiz: Il pranzo è servito.
13.30 Carri genitori.
14.15 Quiz: Il gioco delle coppie.
15.00 Rubrica: Agenzia matrimoniale.
15.30 Rubrica: Cerco e offro.
16.00 Rubrica: Visita medica.
16.30 News: Canale 5 per voi.
17.00 Quiz: Doppio slalom. Gioco a quiz per ragazzi.
17.30 Quiz: Babilonia.
18.00 Quiz: O.K. il prezzo è giusto.
19.00 Quiz: Il gioco del 9.
19.45 Quiz: Tra moglie e marito.
20.25 Striscia la notizia. La voce dell'innocenza.
20.35 Film dossier: «TESTIMONI DEL SILENZIO» con Valerie Bertinelli, John Savage. Regia di Michael Miller (Usa 1985).
22.30 Dossier di fine secolo: «Abuso di donna». Di Paolo Di Mizio.
23.30 Maurizio Costanzo Show.
1.05 Striscia la notizia. La voce dell'innocenza.
1.22 Telefilm: Lou Grant.
2.20 Telefilm: Bonanza.

7.00 Caffelatte (cartoni animati).
8.30 Telefilm: Superspy.
9.00 Telefilm: Mork e Mindy.
9.30 Telefilm: Agente Pepper.
10.30 Telefilm: Simon e Simon.
11.30 Telefilm: New York New York.
12.30 Show: Barzelletti d'Italia.
12.33 Telefilm: Chips.
13.30 Telefilm: Magnum P.I.
14.30 Show: Smile. Conduce Gerry Scotti.
14.35 Musicale: Deejay television.
15.24 Show: Barzelletti d'Italia.
15.30 Telefilm: Batman.
16.00 Bim, bum, bam, cartoni animati.
18.00 Telefilm: Arnold.
18.30 Show: Barzelletti d'Italia.
18.33 Telefilm: A Team.
19.30 Telefilm: Genitori in blue jeans.
20.00 Cartoni: Bobbobs.
20.30 Film: «SOUL MAN», con C. Thomas Howell, Jones R. Dawn. Regia di Steve Miner (Usa 1986). Commedia.
22.30 Telefilm: I Taliani.
23.00 Show: Sorrisi e filmi.
23.10 Sport: Settimana gol.
0.10 Show: Barzelletti d'Italia.
0.20 Telefilm: Crime story.
1.20 Telefilm: Gli intoccabili.

8.00 Telefilm: Il virginiano.
9.30 Teleromanzo: «Una vita da vivere».
10.30 Teleromanzo: «Aspettando il domani».
11.30 Teleromanzo: «Così gira il mondo».
12.15 Telefilm: Strega per amore.
12.40 Cartoni animati. Ciao ciao.
13.45 Telenovela: Sentieri.
14.35 Telenovela: Topazio.
15.25 Teleromanzo: «La valle dei pini».
15.50 Telenovela: «Veronica, il volto dell'amore».
16.45 Teleromanzo: «General hospital».
17.35 Teleromanzo: «Febbre d'amore».
18.30 Show: «Star '90».
19.00 Show: «C'eravamo tanto amanti».
19.30 Telefilm: Mai dire di sì.
20.30 Film: «DRIVER L'IMPRENDIBILE», con Ryan O'Neal.
22.00 Film: «ZELIG» con Woody Allen, Mia Farrow.
23.55 Film: «I MISTERI DEL MATO GROSSO», con Hilda Gaccon, Alfredo Curti. Regia di Aldo Calamara. Documentario.
1.30 Telefilm: Dragnet.
2.00 Telefilm: Adam 12.

ITALIA 7-TELEPADOVA

12.00 Storie di vita, telefilm.
12.30 Felicità dove sei, telenovela.
13.00 I rangieri delle galassie, cartoni.
13.30 Tartarughe Ninja alla riscossa, cartoni.
14.00 Amandoli, teleromanzo.
14.45 Più forte dell'amore, teleromanzo.
15.30 Felicità dove sei, telenovela.
17.00 Star blazers, cartoni.
17.30 Masters, i dominatori dell'universo, cartoni.
18.00 I difensori della Terra, cartoni.
18.30 Bravestarr, cartoni.
19.30 Capitain Dick, cartoni.
19.30 Amandoli, teleromanzo.
20.30 «MACISTE NELLA TERRA DEI CICLOPI», film con Gordon Mitchell e Chelo Alonso.
22.25 Colpo grosso, gioco a quiz condotto da Umberto Smaila.
23.20 Speedy, un programma a tutta velocità.
24.00 «UNA SPIA SULLA CITTA'», film, regia di Jessa Frank, con Jean Servais e Laura Granados.
2.00 Colpo grosso, gioco a quiz condotto da Umberto Smaila (replica).
3.00 La strana coppia, telefilm.

TELEFRIULI

11.30 Telefilm: Boys and girls.
12.30 Viaggio in Italia: I laghi di Lombardia.
13.00 Mattino flash.
13.30 Telefilm: I diamanti della morte.
15.00 In diretta da Londra: Musica box.
17.15 Sceneggiato: «Diciotto anni, Versilia 1966».
18.00 Tutto brodo con Luca Lionello, Gianmarco Tognazzi (5).
18.00 Cristal, telenovela.
19.00 Telefilm: L'ultima notte.
19.30 Giorno per giorno.
20.00 Telefilm, il grande teatro del west.
20.30 Buinesere Friul, spettacolo di giochi popolari con D. Zampa.
22.30 Sport & Sport.
23.30 Telefilm: L'ultima notte.
0.40 In diretta da Londra: News dal mondo.
CANALE 55
18.00 Miniquiz (replica).
19.00 Il segnalibro.
19.10 Le stelle.
19.20 Ch 55 News.
20.00 Star trek, telefilm.
21.30 Ch 55 News.
22.00 I grandi film di Ch 55.
23.30 Ch 55 News.
24.00 Le stelle (replica).
0.10 Il segnalibro (replica).

TELEPORDENONE

7.00 Re Artù, cartoni.
7.30 Etchan, cartoni.
8.00 Centurioni, cartoni.
8.30 Cara dolce Kioko, cartoni.
9.00 Doraemon, cartoni.
9.30 Kimba, telefilm.
10.30 Calabrone verde, telefilm.
11.00 Dalla parte del consumatore.
14.00 Re Artù, cartoni.
14.30 Etchan, cartoni.
15.00 Centurioni, cartoni.
15.30 Cara dolce Kioko, cartoni.
16.00 Doraemon, cartoni.
17.00 Daniel Boone, telefilm.
18.00 In casa Lawrence, telefilm.
19.30 Tpn cronache, a cura di Gigi Di Meo, telegiornale.
20.00 Piume e paillettes, telenovela.
20.30 «ZORBA IL GRECO», film.
22.30 World Sport Special, programma sportivo.
23.00 Tpn cronache, a cura di Gigi Di Meo, telegiornale.
23.45 Teleromanzo condotto da Sandro Paternostro, Tg internazionale.
0.30 M.A.S.H., telefilm.

ODEON-TRIVENETA

11.30 Gioco a premi: La spesa in vacanza.
12.30 Sit-com, 4 in amore.
13.00 Sugar, cartoni.
15.00 Telenovela: Avenida paulista.
16.00 Telenovela: Pasiones.
17.00 Telenovela: Mariana.
18.00 Il supermercato più pazzo del mondo, telefilm.
18.30 L'uomo e la Terra. Documentario.
19.00 Antepremiere cinematografiche.
19.30 Kimba, cartoni.
20.00 Barzellette, show.
20.15 Sportacus, show.
20.35 Film a episodi (1980) «I SEDUTTORI DELLA DOMENICA».
23.00 Sportacus (repl.).
23.15 Film drammatico (1970) «5 BAMBOLE PER LA LUNA D'AGOSTO».
TVM
18.50 Speciale fantascienza.
19.20 Andiamo al cinema.
19.30 Tpn notizie.
20.30 Film: «PERCHÉ UCCELLO».
21.55 Telefilm: «Orson Welles».
22.20 Andiamo al cinema.
22.30 Tpn notizie.
22.50 Film: «AMICHE MIE».

ITALIA 1

«Soul man» in allegria

Italia 1 propone alle 20.30 l'elegante «Soul man» di Steve Miner, una delle migliori commedie «di colore» degli anni '80. Il giovane Thomas Howell è l'intraprendente ragazzo che per ottenere una ambita borsa di studio universitaria, sceglie di fingersi di nero e ottiene l'ammissione al corso. Il gioco funziona solo per un po', poi le cose si complicano.

Retequattro, ore 20.30

«Driver l'imprevedibile» di Walter Hill

Su Retequattro alle 20.30 va in onda l'acrobatico «Driver l'imprevedibile» di Walter Hill con il «rubacuori» Ryan O'Neal (tra le sue conquiste anche Ursula Andress e Margaret Threlkeld) affiancato da Isabelle Adjani e Bruce Dern. Si narrano le imprese di un ladro di macchine simpatico quanto inaffidabile.

Raidue, ore 20.30

Il primo episodio di «Airport»

Alle 20.30 su Raidue va in onda «Airport» (l'episodio del 1970) diretto da George Seaton e capostipite di una fortunata serie, da un romanzo di successo. Burt Lancaster è il comandante Vernon, l'uomo che deve far fronte alla folia di un pazzo che vuol far esplodere una bomba a bordo di un aereo in una notte di tempesta. La bomba esploderà, in effetti, costringendo gli uomini dell'equipaggio e quelli dell'aeroporto ad autentici miracoli di perizia e abnegazione per salvare il maggior numero di passeggeri. In un cast di tutte stelle si vedono Dean Martin (pilota scavezzacollo), Jacqueline Bisset (hostess romantica), George Kennedy (un geniale tecnico delle piste), Jean Seberg, Maureen Stapleton e Helen Hayes.

Retequattro, ore 22.20

«Zelig» il più costoso Woody Allen

Alle 22.20 ritorna il mitico «Zelig» di e con Woody Allen, il suo film più costoso (10 milioni di dollari), più corto (un'ora) e più enigmatico, forse un capolavoro.

Raitre, ore 20.30

«Telefono giallo» squilla ancora

Nella sua nuova collocazione del martedì sera (su Raitre alle 20.30), «Telefono giallo» continua a proporre casi giudiziari irrisolti. Corrado Augias condurrà la vicenda legata a Marcello Greco, 54 anni, noto ai salotti «bene» di Lecce, responsabile del locale Teatro Politeama. La notte del 25 maggio dello scorso anno, Greco sale a bordo della sua auto dopo una cena tra amici e imbocca la strada verso casa. Qualcosa accade, però, in quel tratto di strada, poiché Marcello Greco non giungerà mai a destinazione. Mentre si indaga sulla sua scomparsa, infatti, la sua auto viene rinvenuta completamente distrutta dalle fiamme lontane dal luogo del possibile rapimento.

Raidue, ore 0.10

«La valle della vendetta» di Thorpe

Alle 0.10, su Raidue, tocca alla «Valle della vendetta», western poco noto di Richard Thorpe in cui Burt Lancaster è un ranchero impegnato a riparare alle maledette del fratello Lee. A causa di una donna sedotta, il buon Owen dovrà anche far fronte alla furia dei fratelli della donna che lo credono colpevole dell'ennesima brava di Lee. Nel cast anche John Ireland e Robert Walker (il fratello cattivo di Owen).

Raidue, ore 17.10

L'infarto a il medico in diretta

Sono dieci milioni gli italiani che soffrono di malattie di cuore. Mentre un tempo si trattava di un problema quasi esclusivamente maschile, oggi infarto e angina sono in aumento anche tra le donne. Si tratta, forse, di un prezzo che le donne debbono pagare, per conquistarsi un posto di parità con l'uomo, nel lavoro e nella società? E le donne, come posso difendersi dallo stress e dai fattori di rischio che, negli ultimi anni, le hanno portate a essere un bersaglio per l'infarto? Se ne parla a «Il medico in diretta» (Raidue ore 17.10) nell'ambito dell'appuntamento quotidiano di «Tutto sul due».

APPUNTAMENTI

Doppio Wilder-Olmi per Monfalcone

MONFALCONE — Oggi e domani alle 20.30, al Teatro Comunale di Monfalcone, il Teatro delle Arti di Roma presenta «Piccola città» di Thornton Wilder, con la regia di Ermanno Olmi. Teatro «Cristallo».

«Piccola bottega»
 TRIESTE — Proseguono ogni sera, alle 20.30, le repliche della «Piccola bottega degli orrori», presentata dalla Compagnia della Rancia di Tolentino con la regia di Saverio Marconi. Sabato ci sarà una doppia rappresentazione: alle 16.30 e alle 20.30. Domenica 28 ultima replica alle 16.30.

Rassegna al Cca
 Mitologia Usa
 TRIESTE — Oggi alle 16 e alle 18, al Circolo della cultura e delle arti, per la rassegna video della manifestazione «Frammenti di mitologia americana», organizzata dallo Stabile del Friuli-Venezia Giulia in collaborazione con la Provincia di Trieste, si proiettano «Gli spostati» (1961) di John Huston (sceneggiatura di Arthur Miller) e «La ragazza di campagna» (1955) di George Seaton.

Domani, per la rassegna cinematografica, al cinema Alcinone si proietterà «Morte di un commesso viaggiatore» (1985) di Volker Schlöndorff e «Il grande crollo» (1955) di Robert Aldrich.
 Scuola di musica 55
 Fine seminario
 TRIESTE — Oggi alle 20.45, nel teatrino della Scuola di musica 55 (via Carli 10, tel. 307309), si terrà uno spettacolo a conclusione del seminario di musica popolare «Incontro fra due culture».

TEATRO COMUNALE DI MONFALCONE
 Stagione di prosa 89/90
 Oggi e domani ore 20.30
 Teatro delle Arti presenta
 «PICCOLA CITTÀ»
 di Thornton Wilder
 Regia di Ermanno Olmi
 con Ginella Bertacchi, Giorgio Colangeli, Giancarlo Cortesi, Roberto Pescara.

Biglietteria del Teatro. Turno di abbonamento A. Domani turno B.

TEATRI E CINEMA

TRIESTE

TEATRO GIUSEPPE VERDI. Stagione 1989/90. Venerdì alle ore 20 prima (turno A) de «La vedova allegra» di F. Lehár. Direttore Daniel Oren, regia di Gino Landi. Biglietteria del teatro. Domenica alle 16 seconda (turno B) de «La vedova allegra» di F. Lehár. Direttore Daniel Oren, regia di Gino Landi. Biglietteria del teatro.

SuperBingo

tornano 10 settimane di gran gioco!



!uale modo migliore di iniziare alla grande gli anni novanta? Un gioco amato da tutti, una montagna di premi: due ritorni in grande stile organizzati dal vostro quotidiano!

SUPERBINGO, il gioco che più ha premiato i lettori, torna con tanta voglia di farvi vincere sempre di più. E basta dare un'occhiata al suo spettacolare montepremi per rendersi conto che - come sempre - quando si tratta della vostra fortuna **SUPERBINGO** non scherza affatto.

10 auto Opel Corsa Swing, 10 splendide pellicce di visone, e poi televisori, videoregistratori, una Opel Omega i.e. 1800 e un televisore a grande schermo come superpremi finali... e centinaia di altri fantastici premi!

Fate i primi passi verso la ricchezza: procuratevi la cartella per giocare, e leggete ogni giorno il vostro quotidiano.

NUOVO SUPER BINGO



Con IL PICCOLO e il Corriere di Pordenone la ricchezza è di nuovo fra voi!

Bocche cucite dopo la riunione - Convocata l'assemblea per il 27 febbraio

tivamente per il commercio, il marketing, il «general management» e le società miste, tutto questo per un totale di 160 ore di formazione (40 ore per modulo).

Un'attenzione particolare riveste proprio il quarto modulo, dedicato alle «joint-ventures» che rappresentano, alla luce dei nuovi indirizzi economici della «perestroika», una nuova forma di collaborazione internazionale. Infine, un terzo ciclo formativo ha il compito di portare i «manager» sovietici a predisporre un progetto di ricerca nelle aziende in cui prestano la propria attività.

CALCIO / SERIE A

Gli idioti di Bergamo

Incivile striscione su Manfredonia - Ascoli: Bersellini esonerato

MILANO — L'incivile comportamento della curva bergamasca con striscione contro lo sventurato Manfredonia, la cacciata di Bersellini dall'Ascoli con chiamata d'emergenza per Argoppi, la firma attesa per oggi a un contratto che lo lega per altri tre anni al Milan sono i fatti salienti dopo la quarta di ritorno in serie A.

Domenica dunque il romanzo del delirio da stadio si arricchisce di nuovi capitoli. O "semplicemente" di due striscioni inediti. A Bergamo la curva che sostiene in modo caloroso l'Atalanta ha espresso la sua "solidarietà" a Manfredonia con un eloquente «Che peccato: all'inferno non sei andato». Napoli non è stata da meno col Verona ultimo in classifica, accolto con una richiesta rivolta al Presidente della Repubblica: «Cossiga, vendi Verona all'Austria».

Doverosa una premessa: tirare oggi significa andare oltre il limite. I due episodi non sono la conferma: inutile attendersi atteggiamenti misurati da chi va in curva per combattere una battaglia personale. Il ragazzo di gradinata non accetta mezze misure: o è gemellato, e allora sposa le tesi dell'avversario anche in fatto di tifo, oppure no, ed è guerra. In entrambi i casi, insomma, esagera.

Del caso Napoli non è il caso di parlarne, vediamo invece il caso BERGAMO: più complesso e difficile da digerire. Anche per una parte del pubblico che convive sugli spalti con i benpensanti della curva. Quella parte di pubblico che domenica ha schizzato. Reazioni indignate un po' da tutti, cominciando da Radice, uomo segnato dalle disgrazie che con Manfredonia ha rischiato di aggiungere un'altra pagina di dolore alla sua biografia. «È stata una vergogna, la colpa è delle società che assecondano questi gruppi, ma anche degli altri spettatori, la maggioranza silenziosa che segue in cravatta la partita — è il commento del tecnico della Roma — di fronte a una manifestazione di violenza così acuta bisognerebbe rifiutarsi di giocare, come si sarebbe dovuto già fare all'Heysel: ogni volta si perde una battaglia».

La vergogna ha rovinato la domenica del presidente atalantino Bertolotti, che avrebbe preferito restare sui giornali per le imprese della sua squadra, non certo per le "imprese" della sua tifoseria. «Su chi ha pensato e scritto questo striscione non c'è niente da dire — la sua reazione — questa gente

non la capisco più: giochiamo bene, abbiamo una buona classifica e questi fanno casino lo stesso. Non abbiamo bisogno di questa pubblicità, se non sono contenti vadano a Milano, basta che si tolgano di mezzo». Indignato pure Matarrese, che ieri si è detto certo che «Bergamo saprà isolare queste frange di pseudotifosi».

L'ultima parola a Mondonico, il tecnico dell'Atalanta che con i tifosi ha avuto sempre un rapporto di dialogo: «Conoscendoli, non credo che si siano rivolti a Manfredonia come uomo e giocatore, ma come elemento di una Roma vista come avversaria — ci ha detto ieri Mondonico — con questo non voglio giustificare i nostri tifosi, bensì rassicurare chi come Manfredonia ha vissuto momenti dolorosi. Purtroppo questo fa parte dei cattivi rapporti tra le tifoserie, il problema va affrontato non per questo episodio, che comunque non dovrebbe esistere, ma per tutto ciò che vi sta alla base».

Intanto Aldo Agropoli è il nuovo allenatore dell'Ascoli. Sostituisce Eugenio Bersellini con un contratto che lo lega fino al termine della stagione calcistica in corso. L'annuncio è stato dato dal presidente dell'Ascoli calcio Costantino Rozzi. Il compito che attende Agropoli è improbo: l'Ascoli, nei 21 incontri fino a ora disputati, ha incamerato solamente 12 punti. Secondo i tecnici, la quota-salvezza per questo campionato dovrebbe essere di 29-30 punti; al nuovo allenatore restano a disposizione, per questo, ancora 13 partite.

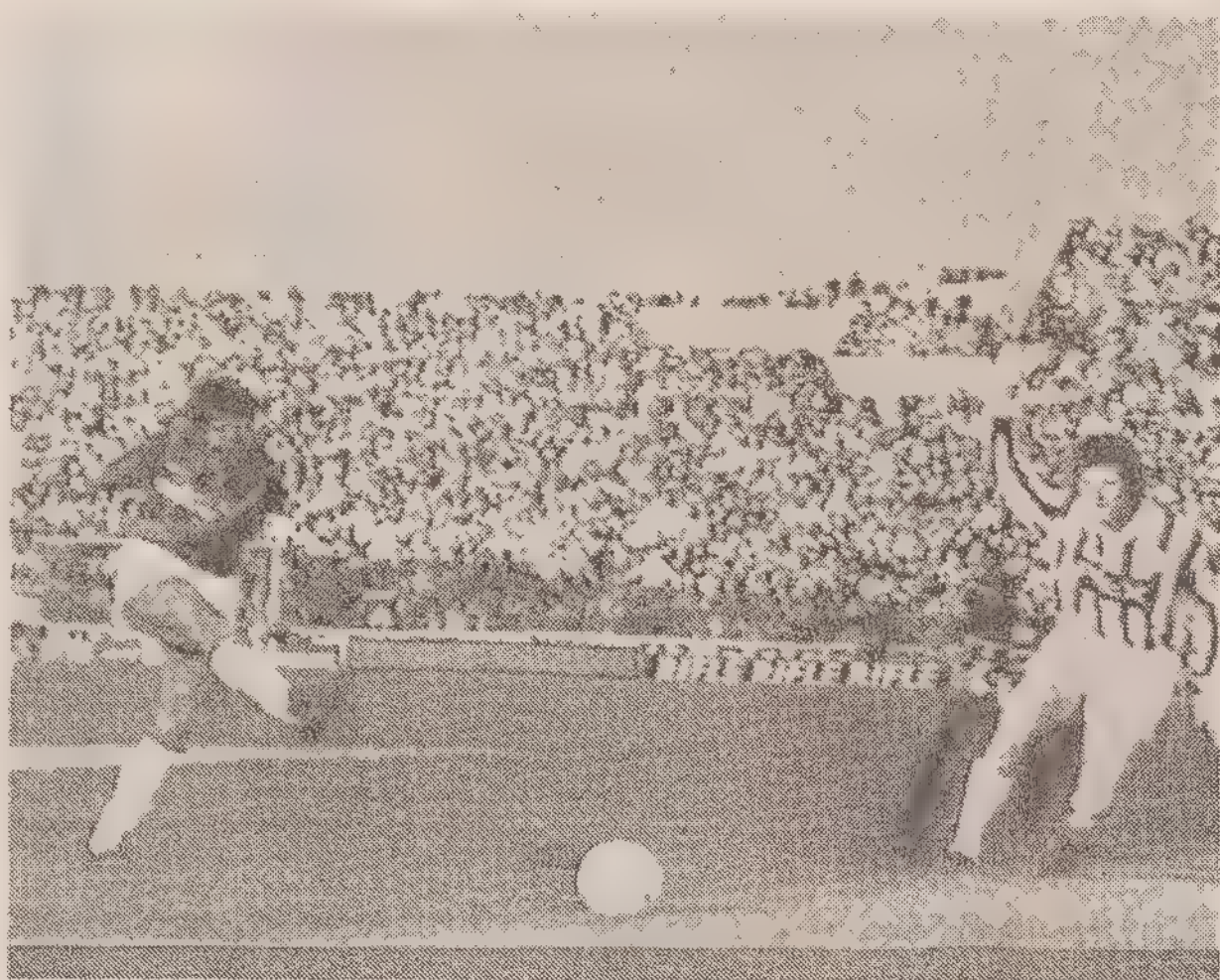
Infine Marco Van Basten, «pallone d'oro» 1989 e 1990 e attuale capocannoniere del campionato, sta per legarsi per altri tre anni al Milan. È fissato per oggi a Milano, nella sede rossonera di via Turati, un incontro fra i legali del Milan e del centravanti olandese per mettere a punto gli ultimi dettagli del nuovo contratto. Da una parte ci saranno i rappresentanti del Milan, avvocati Massimo Berruti e Leandro Cantamessa, dall'altra l'avvocato Edda Adriansen e altri legali dello studio «Stibbe, de Joong, Blass» di Amsterdam, che tutela gli interessi del procuratore di Van Basten, Coster. E' ormai data per sicura l'intesa: forse già in serata potrebbe svolgersi la «cerimonia» della firma di Van Basten sul nuovo contratto. La cifra dell'ingaggio dovrebbe aggirarsi sui 12 miliardi per tre anni.

[a.c.]

CALCIO / UDINESE

Ai friulani non resta che sognare

Marchesi si consola: sono altre le partite da non perdere



UDINE — La prima rete di Van Basten: Galparoli chiama il fuorigioco.

UDINE — E adesso? Già, e adesso quale futuro si trova davanti l'Udinese? La domanda fa difficoltà a trovare risposte confortanti. La classifica sembra aver già emesso i suoi verdetti, almeno per quel che riguarda le quattro formazioni di coda. Verona, Ascoli, Udinese e Cremonese (leggendo la graduatoria dal basso in alto) sono staccate di tre punti, un margine che offre gran tranquillità a Cesena e Lecce, appostate a quota 17. Insomma, non è la sconfitta patita contro il Milan a pesare (diamine, contro un Milan così non c'è scampo per alcuno: davvero più di una categoria sembrava esserci tra friulani e rossoneri...). No, piuttosto è proprio questa classifica tanto difficile a disturbare i sonni dei bianconeri. I quali fanno buon viso a cattiva sorte e si consolano pensando, come ha spiegato anche Marchesi nel dopo partita di domenica, che altre sono le partite da vincere. Che, cioè, l'Udinese deve pensare innanzitutto a vincere gli incontri in programma contro le dirette concorrenti per la salvezza: Cremonese, Cesena e Lecce (a iniziare proprio da quest'ultima) dovranno rendere visita in Friuli, Verona e Ascoli saranno invece affrontate lontano da casa.

Si consolano così, i bianconeri. Facendo forse finta di dimenticarsi che, ipotizzando — tra andata e ritorno — una divisione più o meno equa di punti tra le sei squadre maggiormente indiziate per la retrocessione, alla fine saranno proprio i punti «impossibili», quelli sì, punti «pesanti», a fare la differenza in classifica. Punti che — aggiungiamo subito tanto per aggiungere un'ombra in più a un quadro che già chiaro non è — l'Udinese fino a oggi non è riusci-

ta assolutamente a conquistare. Mancano, insomma, quei risultati di prestigio (quelli che avrebbero potuto essere le vittorie sulla Sampdoria o sul Napoli, ad esempio) capaci, oltre che di nobilitare un campionato altrimenti davvero anonimo, di offrire quel qualcosa in più per altri impossibile da raggiungere. E invece si consolano i pedatori in bianconero pensando che il campionato per loro inizia soltanto tra quindici giorni, quando in Friuli sarà ospite il Lecce: da allora in poi ogni partita in casa sarà una partita da vincere assolutamente, con, così, una situazione psicologica affatto favorevole. Ma, appunto, intanto, il calendario propone per domenica la trasferta di Genova in casa della Sampdoria, squadra anche quest'anno arrivata fino a un passo dalla vetta ma uscita ridimensionata dall'Inter nella partita che avrebbe dovuto rappresentare l'ennesimo esame di maturità. Una Sampdoria che quindi ha una necessità folle di fare punti per rimanere in qualche modo agganciata alle parti alte della classifica, ma una Sampdoria, anche, contro la quale i friulani non si sentono battuti in partenza. Lo dicevano già domenica sera, i bianconeri: ricordando il recupero di giocatori importanti assenti perché infortunati o squalificati (Sensini, Paganin, Balbo e Gallego), contro una formazione imprevedibile (in senso positivo ma anche negativo) come la Samp anche pensare a un pareggio non è proibito. E poi chi mai ha vietato a qualcuno di sognare? Finché la classifica regala i margini di recupero nessuna prospettiva può essere vietata.

[Guido Barella]

CALCIO / TRIESTINA

Non preoccupa la sconfitta ma l'eccessivo nervosismo

Giacomini se la prende per le conseguenze in sede disciplinare che appaiono inevitabili. Nulla da recriminare sull'impegno profuso. Assenze determinanti.



TRIESTE — Nella trasferta più lontana del campionato, una sconfitta che zavorrà gli eccessivi ottimismo sul futuro della Triestina. Da Licata il responso del campo (1-0 per i siciliani, con un rigore sprecato da La Rosa che avrebbe arrotondato il passivo) propone in classifica gli alabardati in sesta posizione a 21 punti, uno in più del Monza prossimo ospite del Grezar. Il lungo viaggio di ritorno dalla Sicilia e i consigli notturni, presenta il giorno dopo un Giacomini sereno nella disamina della partita. Nessuna scusa da accampare, solo i rilievi alla squadra per un'interpretazione caratteriale inferiore rispetto alle precedenti esibizioni.

«Abbiamo concesso troppi errori — dice Giacomini — e in uno di questi siamo stati puniti. Non ci sono scuse da accampare, tipo pubblico ostile e clima calante. Il Licata ha fatto la sua partita, giocando in modo aggressivo ma entro i limiti della correttezza. Anche il pubblico si è comportato bene, sostenendo la propria squadra. Non è il caso insomma di colpevolizzare qualcuno per una sconfitta le cui cause vanno cercate solo al nostro interno. Unico appiglio per motivi in termini più concreti la sconfitta alabardata potrebbe essere le concomitanti assenze di Danelutti e Polonia».

Già alla vigilia Giacomini aveva sottolineato come in questa partita l'assenza dei due si sarebbe fatta sentire. «Il loro peso e la loro solidità ci sarebbero state molto utili in una partita particolare come questa. Il discorso però non vorrei che fosse interpretato come il voler colpevolizzare qualcuno».

Critico Giacomini invece per quanto riguarda il nervosismo evidenziato dai suoi giocatori. «Una sconfitta a Licata ci può stare bene. L'andata ha vinto la Triestina di misura, segno che le due squadre si equivalgono. Quello che più mi disturba sono le conseguenze che la

partita ci riserverà. Evidentemente a qualcuno sono saltati i nervi e pagheremo a caro prezzo questo con una squalifica certa e altri giocatori in odore di provvedimenti disciplinari. I giocatori si sono fatti trasportare senza mantenere la necessaria lucidità che ci aveva permesso in passato di recuperare situazioni di svantaggio».

Messi i puntini sulle «i», Massimo Giacomini assolve comunque tutti i giocatori sotto il profilo dell'impegno. «Su questo non ci sono dubbi. Abbiamo giocato con la solita umiltà e impegno. E' chiaro che non si può sempre giocare al massimo e che ci possono essere giocatori che in qualche occasione accusano flessioni sotto il profilo della concentrazione. Ritengo poi che non sia nemmeno il caso di addebitare alla pausa del campionato, eventuali responsabilità di questa sconfitta. Prima o poi doveva arrivare ed è un verdetto che fa parte del gioco. In fondo non abbiamo mica perso con disonore».

Subito al lavoro ieri a Turricò dove si sono allenati quei giocatori abitualmente poco impegnati. Il programma normale riprende oggi in vista del prossimo impegno del Monza. Quella dell'andata fu una partita che determinò una serie nera per la Triestina colpita da pesanti squalifiche e infortuni: a Monza l'amara sentenza arrivò a tempo scaduto da almeno tre minuti, con un discutibile rigore messo a segno dal solito Bivi. In quell'occasione Romano fu colpito con particolare durezza, e con lui portarono i segni anche Gonsagra e Danelutti. Tanti motivi in più per voler pareggiare i conti.

[Roberto Covaz]

PRIMAVERA. Per il Campionato nazionale «Primavera» la Triestina ha disputato la prima giornata del girone di ritorno, andando a vincere a Monza (1-0) con gol decisivo di Rizzoli.

CALCIO / GIALLO A PARMA

Un risultato in bilico

Cascione è stato colpito?

PARMA — Il giocatore della Reggina Armando Cascione ne sta bene. Per fortuna. Gode di ottima salute, ieri ha lasciato il pronto soccorso del Maggiore dove era rimasto, per una notte, in osservazione. Aveva lamentato segni soggettivi di stato confusionale. Segni, però, che i medici non sono stati in grado né di rilevare, né tantomeno di certificare. La craniografia, la Tac, la visita neurochirurgica e quella neurologica hanno accertato che Armando Cascione è integro. Già il medico del Pronto soccorso non aveva rilevato sul viso del calciatore né contusioni, né abrasioni, né escoriazioni. A distanza di ore non sono comparse nemmeno ecchimosi. Almeno un livido a testimoniare che la botta presa da Armando Cascione era reale avrebbe potuto esserci. Tutto questo quadro clinico da un lato è confortante, ma dall'altro contribuisce a rendere velenose queste ore che avviano alla decisione del giudice sportivo che, domani, dovrà decidere se omologare il risultato sancito dal campo (2-1 a favore del Parma) o se ribaltarli assegnando il 2 a 0 alla Reggina.

Siamo in pieno giallo. Un passo indietro per rivedere alcune delle immagini di una partita che, indipendentemente dal «giallo Cascione», per inciviltà di pochi tifosi, per incoscienza di alcuni protagonisti, ha dato una spallata alla credibilità di questo sport. Il primo tempo era agli sgoccioli con la Reggina in vantaggio. Un difensore amaranto e un attaccante del Parma sono venuti a contatto. Palla sul fondo. Osio è andato a recuperarla per battere l'angolo. In quel momento dal gradoni proprio sopra la bandierina del corner sono piovuti in campo accendini, monete, bucce d'arancio. Ad un tratto Cascione s'è abbattuto a terra. L'arbitro, che era a due passi, ha dato un'occhiata al guardalinee il quale ha risposto con un cenno impercettibile del capo. Di Cola ha fatto intervenire medico e massaggiatore della Reggina e dopo qualche minuto Cascione ha ripreso a giocare. Poi al fischio dell'intervallo Cascione, che stava raggiungendo gli spogliatoi, è stato avvicinato da un dirigente della Reggina col quale ha scambiato qualche parola prima di accacciarsi di nuovo. Tutto sotto gli occhi del solito guardalinee.

[Massimo Torini]

CALCIO / CATANZARO

Il reintegro di Silipo

Era stato «silurato»

CATANZARO — Dopo la sconfitta di domenica scorsa a Messina, il Catanzaro — ultimo in classifica — è stato riammesso al Campionato di serie B — è stato ieri riabilitato da Fausto Silipo, esonerato da allenatore della prima squadra, il 28 novembre dell'anno scorso, dopo la sconfitta interna per 4-1 contro il Parma.

Il Catanzaro in un comunicato diffuso ieri mattina ha reso noto di ritenere concluso «di comune accordo il generoso sforzo del sig. Giovanbattista Fabbri,

chiamato a dare il proprio contributo di esperienza e di professionalità nel ruolo di direttore tecnico. Un «particolare ringraziamento» è stato dato anche a Renzo Aldi, chiamato a collaborare con Fabbri. Sotto la guida di G. B. Fabbri il Catanzaro ha ottenuto due pareggi e quattro sconfitte. Il Catanzaro ha anche reso noto che con le mansioni di direttore generale è tornato a operare, alle dipendenze della società calabrese, Gianni Imparato.

TENNIS / OPEN D'AUSTRALIA

Becker ringrazia Mecir

Il tedesco, sotto di due set, rilanciato dagli errori dell'avversario

Dall'inviato
Ubaldo Scanagatta

MELBOURNE — E' finito a mezzanotte l'incontro più bello dell'ultima giornata dell'Open d'Australia, dodici ore dopo che John McEnroe e la sua famiglia erano saliti sull'aereo che li portava a Los Angeles, dopo che i McEnroe erano abilmente riusciti a dirla i fotografi e giornalisti. Di McEnroe, e del suo momento d'insana follia che ha rovinato quasi un mese di preparazione, si parlerà ancora, ma certo Mac si è un po' tirato la zappa sui piedi quando, per giustificare la sua ultima parolaccia fatale, ha detto: «Credevo di potermi permettere ancora qualcosa, pensavo che dopo il penalty point ci fosse il tempo per la regola è stata cambiata». E' come se avesse detto, quindi, che volendo poteva controllarsi, se solo avesse saputo...

Uscito di scena McEnroe ai

quarti sono giunti sette europei e un solo americano, il giovane Wheaton del Minnesota, vincitore a sorpresa del connazionale Krickstein. Ma non è stata quella la partita finita a mezzanotte, e neppure quelle vinte da Edberg (in tre set) nel derby svedese con Svensson e da Wilander (tre set) anche lui con il finlandese Palchell.

Quest'ultimo ha rischiato di fare la fine di Woodforde e della Sabatini, si è storto una caviglia, si è fermato per quattro minuti (rimediando anche ammonizione regolamentare per il ritardo nel riprendere il gioco), ma poi è tornato coraggiosamente in campo. Dubito che gli inventori e proprietari del Rebound Ace, la superficie in caucciù di Flinders Park, faranno affari d'oro.

E' finalmente parlati di Becker-Mecir, la partita più attesa. Attese che non sono state deluse. E una partita che il Gattone Mecir non dimenticherà mai, come certo non deve es-

sersi dimenticato quella semifinale di Wimbledon con Edberg, nell'88, quando dopo aver condotto per due set a zero e 3 a 1 nel terzo set, e poi anche avanti di un break nel quinto, aveva finito di perdere. Ieri contro Becker gli è capitato di ripercorrere la stessa avventura, con lo stesso brutto finale: 6-4 il primo set per il Gattone, 7-6 il secondo al tiebreak sempre per lui, dopo che Becker era stato in vantaggio per 5 a 2 nei games e per 4 a 0 nei punti del tiebreak, 3 a 1 per Mecir nel terzo set. Insomma Bum Bum, mai andato oltre i quarti di finale all'Open d'Australia (tra l'altro raggiunti nell'84, quando ancora non aveva vinto il suo primo Wimbledon e non era il vero Becker), sembrava pronto a fare le valigie, per raggiungere magari McEnroe e piangere sulla sua spalla.

Invece la partita ha preso un'altra piega, Mecir si è quasi spaventato per la vittoria a portata di mano, ha perso il

servizio a zero, ha cominciato a sbagliare dritti che prima sembravano infallibili, è stato capace di vincere appena tre games contro i 17 di Becker. 6-4, 6-1, 6-1 per Boris il risultato degli ultimi tre set, e nuova rimonta del tedesco che ha dimostrato ancora una volta il suo grande carattere, come quando aveva rimontato uno svantaggio di due set a zero ad Agassi nella semifinale di Coppa Davis, come quando aveva compiuto la stessa impresa all'ultimo Usa Open (poi vinto) al secondo turno contro Rostagno, cui aveva pure annullato due matchpoints. Becker, domani, incontrerà Wilander, che ha dominato in Coppa Davis a Stoccarda, e se Edberg batterà Wheaton, ci sarà una semifinale Becker-Edberg. I quarti nella parte alta sono Lendl-Cherkasov, Pernfors-Noah. Oggi giocano le ragazze, Graf-Fendick, Sukovak-Maleeva, Fernandez-Garriso, Gavaldon-Porwik.

RALLY DI MONTECARLO

Un'auto vola fuori strada: muore un «navigatore».

Auriol (Lancia) in testa

MONTECARLO — Un grave incidente ha funestato la seconda tappa del Rally di Montecarlo: la Renault 5 turbo guidata da Jean Claude Bertaudiere è andata fuoristrada ed è finita in una scarpata. Il navigatore Francis Malauresse è morto sul colpo mentre Bertaudiere versa in gravi condizioni ed è stato già trasportato in ospedale in elicottero. L'incidente si è verificato durante un tratto cronometrato della settima prova speciale.

L'incidente mortale ha fatto passare in secondo piano la lotta per il primato che vede, comunque, la Lancia Delta Martini 16 V del Martini Racing di Didier Auriol sola al comando della classifica quando mancano due prove speciali al termine seconda giornata di gara. Il pilota francese, infatti, si è aggiudicato la decima prova speciale, infliggendo un secondo di distacco alla Toyota di Sainz, che così ora lo segue nella graduatoria generale. Alle loro spalle è ora la Lancia Delta di Biasion, che precede

la Delta del Jolly Club Fina di Cerrato. Bruno Babi, che era in terza posizione a ridosso dei due battistrada, è uscito di strada nel corso della prova, urtando contro un blocco di cemento, terminando il tratto cronometrato su tre ruote e perdendo per questo oltre dieci minuti e precipitando molto indietro nella classifica. 224: il Rally di Montecarlo. Intanto, ha perso un altro protagonista, in quanto Kenneth Eriksson è stato costretto all'abbandono per la rottura del motore della sua Mitsubishi Galant. Classifica dopo la decima prova speciale: Auriol-Occelli (Lancia Delta Martini 16 V) 2h 19'34"; Sainz-Moya (Toyota Celica 4 WD) a 1"; Biasion-Silviero (Lancia Delta Martini 16 V) a 1'47"; Cerrato-Cerri (Lancia Delta Fina) a 2'24"; Schwarz-Wicha (Toyota Celica 4 WD) a 4'32"; Salonen-Silander (Mazda 323 4 WD) a 4'59"; Mikola-Hertz (Mazda 323 4 WD) a 5'54"; Vatanen-Berglund (Mitsubishi Galant) a 6'15.

PALLAMANO / STASERA CAMPIONATO

La Cividin contro il Bologna dopo il pareggio siciliano

TRIESTE — Il ritmo incalzante del torneo di pallamano 89-90 non lascia tempo per tirare il fiato e neppure per assaporare i risultati più soddisfacenti: la Cividin, reduce dalla brillante prestazione offerta a Siracusa, dove ha conquistato un pari di grande significato sul campo dei campioni d'Italia dell'Ortigia, riceverà questa sera (inizio ore 20) il Bologna a Chiabrola per il turno infrasettimanale. Si tratta di una partita molto importante, soprattutto per il valore degli avversari, quarti in classifica e quindi degni pretendenti alle semifinali del play-off. In seconda battuta ci si attende una riconferma ai massimi livelli per la squadra di Du Luca, chiamata dopo la trasferta siciliana a un consolidamento nel rendimento e nei risultati contro gli avversari più quotati.

Prima di approfondire il tema tecnico dell'incontro con il Bologna, è comunque il caso di soffermarsi ancora sulla partita di Siracusa, perché, al di là del punto conquistato (e avrebbero potuto essere due solo se gli arbitri fossero stati più accorti e imparziali...), questo risultato ha un significato che va ben al di là della singola prestazione. Nell'anno dedicato allo sforzo maggiore per riconquistare lo scudetto, i verdeblu hanno dimostrato a Siracusa, con l'Ortigia, di avere tutti i numeri per poter effettivamente aspirare a tale obiettivo; non si impone il proprio gioco, conducendo praticamente per l'intera gara, e ottenendo un pareggio che gli stessi dirigenti dell'Ortigia hanno definito molto stretto per i triestini, se non si hanno le caratteristiche della grande squadra. Il

rientro prepotente di Strbac, che ha firmato ben 8 reti, e la conferma del... gemello del gol Massotti, a sua volta a segno per ben 6 volte, costituiscono una garanzia per il futuro e una promessa per il play-off, in programma da aprile.

Con un misto di soddisfazione per il risultato di prestigio e di rammarico per quella vittoria che avrebbe dovuto essere della squadra di Du Luca, la Cividin si appresta a vivere questo martedì di campionato con il quotato Bologna: è lo stesso allenatore dei triestini a fare il punto della situazione: «Effettivamente a Siracusa abbiamo giocato molto bene — afferma il «prof.» — e solo alcune circostanze contingenti non ci hanno lasciato portare a Trieste un successo che avrebbe meglio rispecchiato il valore delle due squadre. Comunque il pareggio ci permette di assestare ancora meglio la classifica in quanto, vincendo con il Bressanone a Trieste, pur supponendo che i bressanesi riescano a vincere a Siracusa sabato prossimo (ipotesi comunque molto difficile), il secondo posto in classifica dovrebbe esserci garantito. Con il Bologna — prosegue Du Luca — cercheremo assolutamente la vittoria.

I risultati di sabato: Gaeta-Prato 30-23, Bologna-Imola 21-19, Ortigia-Cividin 18-18, Rimini-Bressanone 18-23, Enna-Città S. Angelo 19-18, Rovereto-Rubiera 22-31. La classifica: Ortigia punti 24, Bressanone 23, Cividin 21, Bologna 17, Rubiera 15, Imola 14, Prato e Gaeta 13, Rovereto 11, Città S. Angelo 10, Rimini 8, Enna 6, Rubiera 5 punti di penalizzazione. [Ugo Salvini]

GIRO / UDINE

Una tappa: 200 milioni

UDINE — Vincenzo Torriani, il patron della corsa ciclistica del Giro d'Italia, arriverà in settimana nel capoluogo friulano. Soltanto allora si potrà sapere se Udine il prossimo 30 maggio ospiterà o meno una tappa della corsa rosa. Gli ultimi accordi, che devono essere ancora definiti, riguardano il lato economico di questa vicenda. La richiesta avanzata da Torriani di 200 milioni è stata giudicata, infatti, eccessiva dalla società «Udine '90», scelta dal responsabile del Giro d'Italia quale organizzatrice locale della tappa.

Il professor Cescutti, amministratore delegato della società promozionale udinese, spera di riuscire ad abbassare tale cifra per poter regalarla, così, al pubblico capoluogo friulano, l'occasione di assistere almeno a una tappa del grande giro ciclistico. Intanto ieri la commissione tecnica del Giro d'Italia, guidata dall'italiano, ha effettuato un piccolo sopralluogo. Udine per studiare l'itinerario, nei dettagli, l'eventuale percorso della tappa. In questo suo giro conoscitivo la commissione nella corsa rosa si è già trovata in piazza, dove, nel pomeriggio, si è svolta una manifestazione di benvenuto per il 73° anniversario della corsa ciclistica. Udine per studiare l'itinerario, nei dettagli, l'eventuale percorso della tappa. In questo suo giro conoscitivo la commissione nella corsa rosa si è già trovata in piazza, dove, nel pomeriggio, si è svolta una manifestazione di benvenuto per il 73° anniversario della corsa ciclistica.

Sci: oggi gigante in Svizzera ma Tomba ritorna a marzo

VEYSONNAZ — Con una trasferta di oltre 800 chilometri, la carovana del cielo bianco, da Kitzbuehel, in Tirolo, è arrivata a Veysonnaz, stazione turistica tutta nuova, tutta chalets, residenze e appartamenti in legno che odorano ancora di resine, posta sul crinale a Nord delle Alpi Valesi, sopra Sion, in Svizzera, quasi al confine tra Francia e Italia. Oggi sulla pista dell'Orso, della quale dicono un gran bene atleti e tecnici perché rapida e veloce, si recupera il gigante di Coppa del Mondo saltato ad Adelboden. Veysonnaz è la fortuna di trovarsi tutta in ombra. La pista parte da quasi duemila

metri di quota e arriva a 1490, con 400 metri di dislivello, e uno sviluppo di 1205 metri. L'allenatore degli azzurri Stefano Dalmaso dice che assomiglia molto alla pista di Villafra, in Badia, dove si è corso l'ultimo gigante, anche se è più dolce ma tutta in ombra e quindi più veloce. Dalmaso osserva che sette giganti in una stagione di coppi sono pochi perché gli atleti possano esprimersi al meglio, considerando anche il fatto che «in una stagione tanto avara di neve per gli allenamenti in pista si è potuto fare ben poca cosa». E Tomba? Perché, dopo le pro-

messe, ha deciso di saltare questo gigante di Veysonnaz? Risponde Gustavo Thoeni, che è l'allenatore personale del campione di Calgary e che lo ha seguito da vicino nel suo recupero dopo la frattura della clavicola sinistra: «Io ero dell'idea di farglielo fare», dice Thoeni, aggiungendo a mezza bocca che «Tomba è fatto così, forse un po' caparbio». Quando gli si chiede di spiegarci meglio, Thoeni fa subito retromarcia, e spiega che «i medici dicono che ci vogliono ancora due mesi perché la saldatura si calcifichi meglio». Il bolognese tornerà in pista soltanto a marzo.

Lo sport in T.V.			
9.25 Montecarlo 10.40 Rai 1	Sci, coppa del mondo Eurovisione. Sci, coppa del mondo	16.30 Rai 3	Da Treviso, pattinaggio artistico.
12.10 Montecarlo 13.20 Rai 3	Sci, coppa del mondo «Il caffè dello sport» Eurovisione. Sci, coppa del mondo	17.00 Rai 1	Kitzbuehel. Sci, coppa del mondo
13.45 Capodistria	Tennis, torneo Australian Open	18.20 Rai 2	Tg2 Sportsera
14.00 Telequattro 14.15 Teletenna	«Il caffè dello sport» Sport news - Tg sportivo Telecronaca basket Braga-Stefanel	18.45 Rai 3	Tg3 Derby
15.30 Rai 3	Videoport. Da Siracusa: pallamano	20.00 Capodistria	«Juke box», la storia dello sport
16.00 Rai 1	Adelboden. Sci, coppa del mondo	20.15 Rai 2	Tg2. Lo sport
16.00 Rai 3	Hockey su pista. Partita di campionato	20.30 Capodistria	«Obiettivo sci», rubrica di sport invernali
		20.30 Montecarlo	La coppa del mondo. Giochi e divertimenti sportivi
		21.30 Capodistria	«Supervolley», rotocalco di pallavolo
		22.00 Capodistria	Tennis, torneo Australian Open
		23.05 Montecarlo	Stasera sport

venerdì 23 gennaio 1990

Commento di...



Bogdan Tanjevic



È sorprendente la netta vittoria della Knorr Bologna a Roma, a spese del Messaggero, che ormai sembrava pronto a compiere grandi imprese. La Ssa tra Clemon Johnson e Lorenzon ha inflitto sul posto del match anche se, paradossalmente, sono stati i bolognesi i più penalizzati dall'espulsione dei due giocatori. Se avesse perso a Reggio Emilia, quasi certamente la Philips si sarebbe vista costretta a giocare il play-out, invece ha trovato la forza di reagire e quasi certamente agguanterà il play-off. Per il resto, è stucchevole la resa di Caserta, travolta dall'Armo, il che significa che qualcosa si è sfasciato nella squadra. Ossigeno invece per la Painsi che nell'anticipito ha superato la Vismara guidata da un ormai anacronistico Marzotari. I napoletani non possono ancora darsi salvi.

In A2 è eclatante il fatto che finalmente hanno vinto tutte e tre le regionali, due delle quali in trasferta. La San Benedetto è in netta crescita. Ora però deve fare qualche colpaccio per riuscire a contendere a Marr e a Braga la salvezza: quasi certamente infatti le due retrocedendo saranno scelte tra queste tre squadre. Per il play-off credo che restino in gioco le prime sette: Stefanel, Ipifim, Garesio, Jolly, Glaxo, Almo e Hitachi. Lo hanno dimostrato anche le partite di domenica con una grande Forlì che, sebbene priva di Fumagalli, ha messo nettamente sotto i livornesi e con la prova di carattere dell'Hitachi che ha superato dopo un supplementare l'Ipifim dimostrando pressoché insuperabile in casa.

Comunque, penso che in testa i giochi si decideranno proprio all'ultima giornata allorché noi saremo impegnati a Livorno; per questo ci brucia ancora enormemente il blitz della Garesio a Chiabola.

BASKET / STEFANEL

Un momento magico

Il ritorno ai vertici ricarica i neroarancio per il volatone finale

Servizio di
Silvio Maranzana

TRIESTE — La Stefanel ha lasciato da capolista il paese delle meraviglie, cioè Cremona, terra benedetta e sacra ai colori neroarancio. Anche le paradisiache nuvole (i lombardi le chiamano nebbia) che circondavano il palasport cremonese, si dissolvono magicamente pochi chilometri fuori della città. Ma l'atmosfera fiabesca è rimasta incollata al clan triestino. La Stefanel infatti ha conquistato la vetta, sebbene in coabitazione con Ipifim Torino e Garesio Livorno, cinquanta giorni soltanto dopo averla lasciata. Si era insediata al vertice della graduatoria di A2 l'8 novembre grazie alla vittoria casalinga contro l'Annabella Pavia. Aveva poi mantenuto il primato nonostante la sconfitta di Sassari e in virtù della vittoria interna con la Marr Rimini. Aveva dovuto abdicare il 3 dicembre in concomitanza con il brutto scivolone di Fabriano con l'Alno. Il 21 gennaio si è reinsediata sul gradino più alto.

Tornano i giorni magici di un campionato di serie A di vertice che Trieste non gustava da dieci anni esatti, dalla stagione '79-'80, allorché l'allora Hurlingham conquistò la

La squadra triestina ha concluso

la rincorsa verso la vetta

lasciata il 3 dicembre scorso.

Una classifica ancora «corta»

prima promozione in serie A1 terminando al primo posto quel campionato, ma a pari punti con altre tre formazioni: Pagnossin Gorizia, Mercury Bologna e Bancoroma. Soltanto nelle cinque stagioni disputate in A1, nei campionati '80-'81, '82-'83, '83-'84, '84-'85 e '85-'86, il basket triestino dell'era moderna è salito più in alto. I tempi mestissimi della seconda metà degli anni Ottanta sembrano già dimenticati. Quest'anno la A2 in vetta è entusiasmante ed estremamente equilibrata: tre squadre sono in testa a pari punti, cinque formazioni sono ristrette nel giro di due punti, sette nel giro di quattro, nove nel giro di sei, tredici nel giro di otto. Leggermente isolate, in coda, sono la stessa Braga Cremona, Marr Rimini e San Benedetto Gorizia. La

lotta per la retrocessione in B1, che inghiottirà le ultime due, potrebbe rimanere ristretta a queste tre formazioni. Mentre mancano dodici gare alla fine, il volatone, sopra e sotto, sembra essere già stato lanciato. Tra soli cinque giorni, proprio a Chiabola si vivrà presumibilmente uno degli episodi più caldi della prima fase di questo rush finale. La neoretroceduta Hitachi infatti giocherà forse la sua ultima carta per agguantare il play-off. In caso di sconfitta con la Stefanel infatti i veneziani scivolerebbero a ben sei punti dalla vetta e dovrebbero abbandonare i sogni di promozione immediata. Sarà ancora una volta la Benetton, reduce da una brutta sconfitta interna ad opera della Scavolini Pesaro, a saggiare a metà setti-

ma le condizioni di forma dei neroarancio. Domani pomeriggio i trevigiani saranno a Chiabola: sarà questo il retour-match dell'amichevole giocata la settimana scorsa al Palaverde allorché il tabellone segnapunti è rimasto rigorosamente spento. Merita però gustarsi ancora per qualche giorno la splendida «operazione riaggancio» che è andata in porto domenica. Si è verificata una serie impressionante di concomitanze favorevoli: la Garesio ha perso a Forlì, l'Ipifim a Venezia dopo un supplementare, la Glaxo a Pistoia. E la Stefanel è riuscita ad aggiudicarsi il match negli ultimi secondi, grazie allo stoppone di Tyler su Gregor.

Ma il match di Cremona è stato anche tecnicamente rivoluzionario per i neroarancio. Per la prima volta in questo campionato, i neroarancio hanno vinto una partita in cui hanno perso il confronto ai rimbalzi (33 rebounds per la Braga, 29 per la Stefanel). Nemmeno la difesa è stata eccezionale, ma stavolta Trieste ha ripreso a bombardare con grande precisione, ha insaccato ben nove tiri pesanti su 17 tentativi, contro l'unica bomba messa a segno dai lombardi.

SERIE D
L'exploit
del Bor

TRIESTE — In serie D — si giocava la prima di ritorno — sorridono soltanto l'Inter Muggia, vincente sul proprio campo sul Latteana, ma soprattutto il Bor Radenska, che si concede il lusso di espugnare il difficile parquet di Sacile. Le altre tre compagini triestine devono invece tirare in un modo o nell'altro i remi in barca: per Tecnoluce, Inter 1904 e Autosandra è meglio guardare con maggior fiducia già al prossimo turno.

Davvero una grande impresa l'hanno compiuta gli uomini di Zagar, andando a battere il Sacile lontano dalle mura amiche per 84-83.

Bene anche l'Inter Muggia di Angelo Balguera, che sul proprio campo della palestra «Paco» liquidò a distanza di sette giorni anche il Latteana (88-75), chiudendo così positivamente il suo ciclo favorevole di tre turni consecutivi di fronte al proprio pubblico (due i successi). Del Piero e compagni hanno raggiunto i 16 punti in graduatoria.

Perde invece l'Inter dei fratelli Pozzocco, vale a dire l'Inter 1904, superata a Chiabola, però, dal forte San Daniele per 84-78. I rossoamaranto di Parigi restano così a quota 16.

La Tecnoluce, infatti, ha avuto un po' di sfortuna a Montebello, dove è stata sconfitta di misura dal Pom (85-82 per i locali). La compagine di Cavazzon sta procedendo in campionato con troppi alti e bassi. L'Autosandra a Udine per un utile allenamento o poco più, potendo fare contro lo schiacciassissimo Goccia di Carnia (risultato 93-64).

[Luca Loredan]

A BRIGLIE SCIOLTE

Si qualifica il campo del Prix d'Amerique. Il gruppo italiano

Commento di
Mario Germani

Mentre per Hollyhurst si sta sfogliando ancora la classifica margherita (correrà, non correrà?), le condizioni fisiche del campione di Lorenzo Baldi non risultando proprio al meglio, le altre partecipazioni italiane al Prix d'Amerique di domenica prossima sono già definite. Infatti, oltre a Jelf's Spice, che intende rifarsi del nulla di fatto dello scorso anno e che Mazzarini continua a ritenere idonea per una simile, massacrante, contesa, dovrebbe esserci anche la recente vincitrice del «Tullio», l'americana Hi Lass Lauxmont.

Abbiamo usato il condizionale perché la partecipazione della giumenta di Vittorio Guzzini che non ha lavorato bene è legata al numero di partecipanti che, se dovessero essere più di diciotto, costringerebbero gli organizzatori ad escludere i cavalli con minori vincite all'attivo e fra questi proprio Hi Lass Lauxmont che possiede un... deposito bancario di soli 380 milioni di lire.

Dubbia è invece la presenza a Vincennes del campionissimo Ourasi, alle prese con un complicatissimo problema fisico, una eccedenza di globuli bianchi (si parla di undicimila) risultati alla base delle più recenti incolori prestazioni del figlio di Greyhound. Comunque Jean René Gougeon, in ripresa dal punto di vista della salute, ma ormai perduto per sempre come driver, ha annunciato che Ourasi, fra l'altro vincitore di ben tre Prix d'Amerique, se domenica scenderà in pista, guidato da suo fratello «Minou», lo farà per l'ultima volta essendo ormai deciso il suo impiego in razza.

Domenica di stallo sulle piste italiane. A San Siro c'era la novità del debutto italiano del 5 anni danese Masquerade Candor, allievo di Gianni Mauri, partito nel ruolo di favorito ma sul traguardo soltanto terzo. Ad imporsi è stato Euro Jet, macinatore implacabile di Speedy Voltaire lungo il percorso e poi, una volta in errore l'americano, tranquillo alla meta davanti all'altro yankee Double Star (quello visto in azione l'altra domenica a Montebello). Soltanto terzo l'atteso Masquerade Candor, in sulky a Euro Jet (che si era

riposato nella finale del «Serial Locatelli») Giancarlo Baldi che ha fatto trottare il figlio di Quailto sul piede di 1.16 e frazioni.

Fattore campo in ripresa a Montebello (ma domenica ha riaperto i battenti Ponte di Brenta) dove nel centrale per 4 anni si è assistito ad un bel confronto fra Libica Sama e l'ospite bolognese Larabello Blue. Questi, detentore di un record di 1.16.1, che ne attesta qualità e speed, ha imposto la sua corsa in avanti con il contachilometri fissato sull'1.19 (la sparata iniziale con Livria Sta si era attestata sull'ordine dell'1.16.5), ma, punzecchiato da Libica Sama nella seconda parte della competizione, si è infiacchito nel tratto terminale soggiacendo proprio negli ultimi tempi di tratto alla zampata della femmina di Corelli.

Libica Sama, al solito coraggiosa e invadente, ha dato battaglia nell'ultimo chilometro per non consentire a Larabello Blue di tirare il fiato dopo la distribs con Livria Sta. Ovviamente la sua azione le è costata spesa di energie non indifferente, e di conseguenza anche la sua chiusa, al pari di quella del suo diretto rivale, non è stata delle più spigliate (l'ultimo quarto del due è stato percorso in 33.2 da 1.23 al chilometro), però la classe e il cuore della figlia di Peridot Pride si sono evidenziate proprio all'«spillo», e sul palo «Libica» ha dato il colpo di grazia al qualitativo ospite.

Non è stata una giornata particolarmente propizia per le velocità, a parte l'1.18.8 di Libica Sama e del suo diretto rivale. Infatti, sotto l'1.20 nelle rimanenti corse sono scesi soltanto Gaminella Mp, nella «gentleman», e il rilanciato Frisbi Jet nella «reclamare» per anziani, entrambi sfoggiando, con l'attacco di corsa diametralmente opposte, ragguaglio di 1.19.7. Ci sono state infine due doppiette in campo di drivers, autori il veneto Zanetti e il campione uscente Corelli, mentre Maracana Jet, in 1.22.2, ha migliorato il limite stagionale dei 3 anni sulla media distanza strappandolo a Maranau Bi. Ma questo dovrebbe essere un limite destinato a subire parecchi ritocchi, visto che siamo alle prime battute dell'anno. Sotto a chi tocca.

BASKET / SAN BENEDETTO

Il barometro vira verso il sereno

Un fiorire di calcoli e tabelle per la salvezza

GORIZIA — E adesso tutti a buttar giù tabelle, a far calcoli. La vittoria sulla Marr ha portato una ventata di speranza nel clan nerofino e ha spazzato via molte nubi. Il barometro dell'ambiente è se non altro tornato al sereno. Il tanto atteso primo passo è stato fatto; adesso bisogna continuare sulla stessa strada. La matematica dice che non tutto è ancora perduto.

Nell'incontro con la Marr la San Benedetto è sembrata finalmente aver ritrovato il filo del discorso tecnico e agonistico. La presenza di Aleksinas fa sentire tutto il suo peso non solo per il fatto fisico di per sé stesso. La squadra ha acquistato una maggior consistenza nei rimbalzi: degli spazi creati dal pivot beneficiano un po' tutti e ognuno pare finalmente aver trovato il suo ruolo.

[Giancarlo Bulfini]

BASKET / FANTONI

Piccin: due punti importantissimi

Ma il coach non si esalta - L'inserimento di Johnson

UDINE — Il fantasma di Francis Drake si dichiara soddisfatto. La Fantoni, a Brescia, incasella la quarta impresa corsara del campionato e il suo capitano, Bettarini, issa sul più alto pennone la personale bandiera del miglior biancoblu grazie all'eccezionale 100 per 100 dalla lunga (6 su 6) e ad una regia pressoché perfetta soprattutto in un finale di gara nel quale il pallone è parso un blocco di ghiaccio nelle sue mani.

Ma Piccin, al solito, non si esalta: «Abbiamo disputa-

to una gara buona ma non eccezionale. Soprattutto considero i due punti di Brescia importantissimi perché giunti in un momento particolare del nostro campionato, con la squadra alle prese con il graduale inserimento di Johnson».

Una Fantoni che, come prevedibile, ha avuto spesso buon gioco contro la peggior difesa della A2. King ha addomesticato senza troppa fatica Pittmann, permettendosi il lusso, in fase offensiva, di realizzare un devastante

12 su 13 da due punti ed incrementando il proprio bottino finale (33 punti) con un'estrema precisione dalla lunetta (9 su 11). E Johnson ad offrire consueti punti spettacolari. «Topone» Pasini, a fine gara, non ha accampato scuse riguardo alla deludente prestazione della sua Filodoro: «La nostra difesa si è dimostrata poco efficace e soprattutto scarsamente motivata. Bene la Fantoni ma notevolmente agevolata da un avversario poco reattivo».

[Edi Fabris]

GUIDA AL PIACERE DI UNA GRANDE BERLINA SPORTIVA.

75: OTTO VERSIONI
DA 1.6 A 3.0

Alfa 75: un punto di riferimento nella nuova tecnica motoristica.

Una completa gamma di motorizzazioni per una grande berlina sportiva. Iniezione Motronic, sistema Transaxle, Ponté De Dion e ABS, disponibile su sei versioni da 1.6 a 3.0, per una guida piacevole e dinamica, una grande tenuta di strada e per esprimere al massimo livello gli eccezionali principi di sicurezza attiva della 75.

Con un'Alfa 75 si prova il piacere della guida e della sicurezza in ogni situazione. Due certezze che solo una grande berlina sportiva può offrire.

ALFA 75	Potenza max (CV/giri/min)	Coppia max (kg-m/giri/min)	Velocità max (km/h)	Accelerazione 0-100 (sec/km/h)
1.6	110/5800	14.9/4000	180	10.7
1.6 IE	107/6000	14/4000	180	11.3
1.8 IE	122/5500	16.3/4000	190	10.4
2.0 T.SPARK	148/5800	19/4000	205	8.2
2.0 TD	95/4200	19.4/2200	175	12.4
2.4 TD	112/4200	24.5/2400	185	11.7
TURBO AMERICA	155/5800	23/2400	210	7.8
3.0 AMERICA	185/5800	25/4000	220	7.3

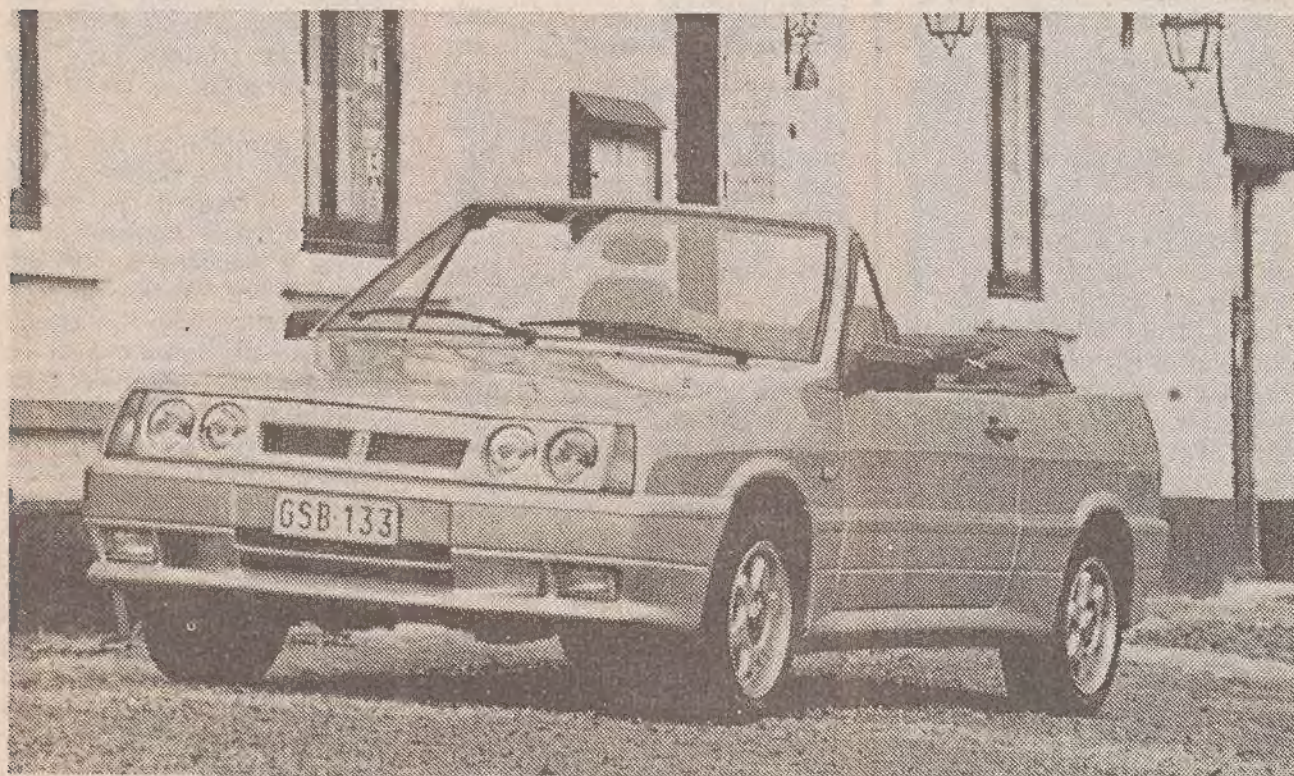


75. SCELTA DI POTENZA.

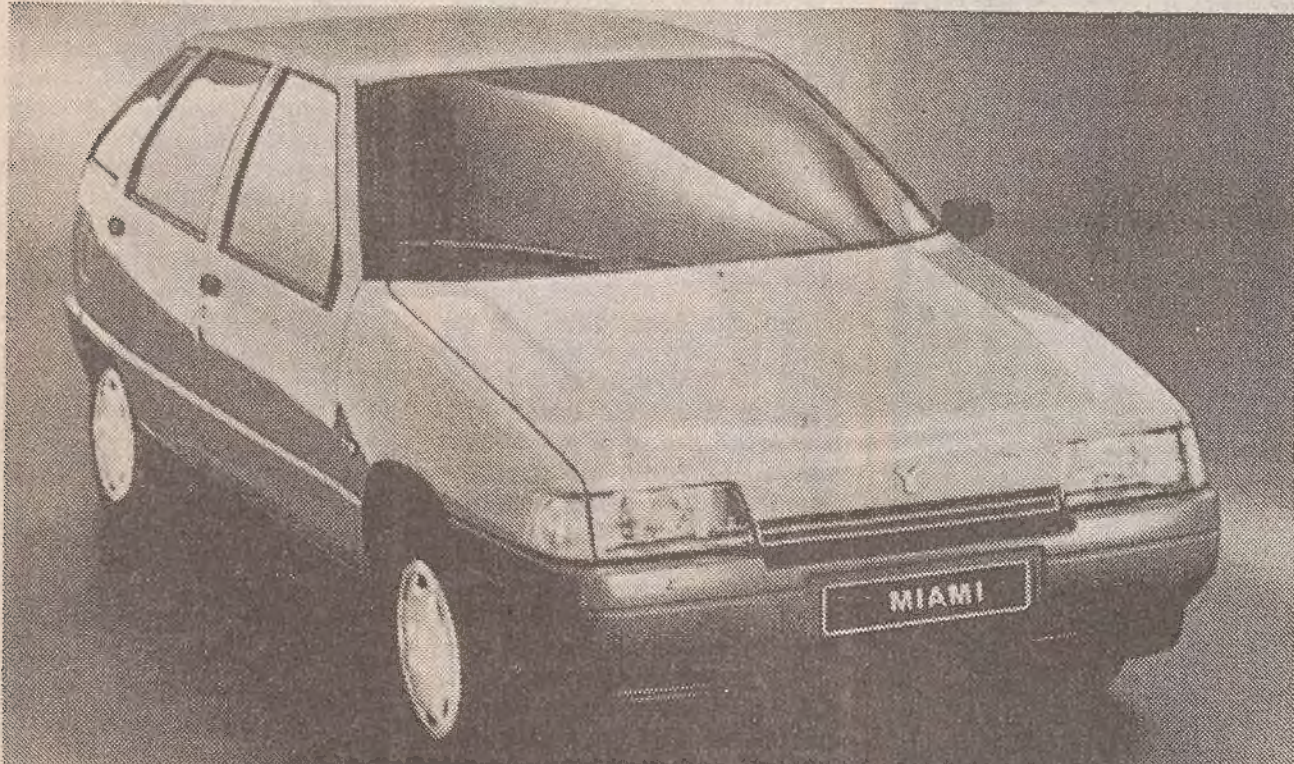
SALONI / TUTTE LE NOVITA' DI BRUXELLES

Est in passerella

In primo piano Lada, Yugo e la Skoda «Lambada»



Tra le versioni della sovietica Lada «Samara» anche un'inedita cabrio.



La versione definitiva della Yugo «Florida», lanciata in Benelux come «Miami».



Un look più moderno anche per la coreana Hyundai Pony in versione Anni Novanta.

Prima grande manifestazione internazionale in Europa del 1990, il Salone di Bruxelles non ha smentito quelle che sono, per tradizione, alcune delle sue prerogative. Il Belgio ha sempre costituito, ad esempio, una testa di ponte per le Case giapponesi, che sono state presenti negli ultimi anni in «forze» a questo motor show. Inoltre il mercato del Benelux si è mostrato ricettivo per le auto fabbricate nell'Est europeo e questo appuntamento è sempre stato scelto dalle Case del blocco socialista per presentare le proprie novità. Dal Giappone, dalla Russia, dalla Cecoslovacchia, dalla Jugoslavia sono, infatti, arrivate alcune delle «vedette» di questo Salone, caratterizzato da un'altra particolarità: quella di essere una grande manifestazione di vendita (nei giorni di apertura si firmano contratti per circa il 20% dell'intero volume del mercato annuale belga) con la presenza dei concessionari all'interno degli stand delle varie Case. Accanto alla Toyota «Starlet», lanciata in prima mondiale a Bruxelles, hanno così attirato l'interesse del pubblico varie nuove versioni della sovietica Lada «Samara» (tra cui una inedita cabrio), la divertente Skoda «Favorit Lambada» e la versione definitiva della Yugo «Florida» che, per il Benelux, assume la denominazione «Miami». Quest'ultima vettura, in particolare, potrà diventare interessante per il nostro mercato, se entrerà nel «pacchetto» dei modelli costruiti all'Est su licenza Fiat (la «Florida» monta gli stessi motori della «Tipo», modello di cui ricalca — con un styling firmato Giulio — l'impostazione) che saranno venduti nel nostro Paese attraverso la nuova rete Innocenti. Tra le altre novità esposte in prima mondiale nell'area della Fiera di Bruxelles, all'ombra del celebre altium, meritano di essere ricordate la BMW «518i», che nasce dall'unione del motore 4 cilindri della «318i» con il corpo vettura della «Serie 5» (un'auto da lavoro — è stata definita — che offre con alimentazione a benzina le stesse prestazioni e gli stessi costi di gestione, in Belgio, della «524td» e la Saab «900i Cabrio», che affianca la nota versione con motore turbo e propone una soluzione meno performante ma più interessante sotto il profilo del prezzo (il Benelux costa 12 milioni di lire in meno rispetto alla «900 Turbo 16 Cabrio»). Significativa, infine, la presenza delle coreane Hyundai «Pony» in versione 1990, con un look più moderno (è ispirato alla «Sonata»), un Cx più vantaggioso (0,33) e varie modifiche all'interno.

[Andrea Silvini]

Motori

PROVA / VOLKSWAGEN ALL'ATTACCO CON LA GOLF 'VERDE'

Diesel senza macchia

Più veloce e potente ma soprattutto in linea con i diktat ecologici

LA PAGELLA			
LINEA	9		
ABITABILITÀ	8		
COMANDI	9		
VISIBILITÀ	7,5		
FINITURE	9		
DOTAZIONI	7		
BAGAGLIAIO	8,5		
VELOCITÀ	8		
ACCELERAZIONE	8,5		
RIPRESA	8		
CONSUMO	8		
MOTORE	9		
FRIZIONE E CAMBIO	9		
STERZO	8,5		
FRENI	8,5		
TENUTA DI STRADA	9		
SILENZIOSITÀ	8		
CONFORT	8,5		



PROVA / SU STRADA

Promossa a pieni voti nelle partenze a freddo

Vettura destinata ad un'ampia fascia di utenza con capacità di guida quanto mai diversificata la «Golf» brilla in tutte le sue versioni per la facilità con cui si lascia condurre e per il buon comportamento stradale. I modelli «Ecodiesel» enfatizzano ulteriormente tale prerogativa grazie alla eccellente elasticità del loro motore: anche marciando «sottocoppia» cioè a regimi oscillanti fra i 1000 ed i 2000 giri l'auto riesce infatti a muoversi con disinvoltura, garantendo buona capacità di ripresa. Pronta negli avviamenti a freddo (punto dolens di molti diesel) il motore non rifiuta comunque di lavorare ai regimi più elevati passando dai 2400 giri (punto di erogazione della massima coppia) ai 4500 (regime di massima potenza) con brio e buona vivacità ma senza mai tradire le dichiarazioni della casa in termini di consumo: marciando a 90 km/h l'auto percorre infatti oltre 21 km per ogni litro di combustibile mentre a 130 (limite di legge che non sarebbe male osservare) di chilometri con un litro di gasolio ne supera oltre 14. La «Golf Ecodiesel» però non è solo motore ed in effetti bastano pochi minuti di guida, magari su una strada secondaria e tortuosa, per rendersi conto del suo carattere sincero e sicuro. In curva si corica poco, sostituisce in modo contenuto e se il guidatore per caso rilascia l'acceleratore la vettura non lo punisce con scodate violente ma si limita a chiudere docilmente la traiettoria, con un sovrasterzo appena accennato. Buoni freni ed uno sterzo preciso si abbinano poi ad un cambio preciso e disponibile, caratterizzato da corse brevi e secche, di impronta quasi sportiva ma dall'azionamento morbido e pastoso, privo di rigidità o di impuntamenti. Ne risulta una guida serena che permette di affrontare anche i viaggi impegnativi senza il timore di giungere alla meta affaticati o frastornati dal rumore; anche in questo ambito infatti il nuovo diesel Volkswagen si dimostra piuttosto «civile» contribuendo non poco a migliorare il già ottimo comfort di marcia offerto dalla vettura.

PROVA / TECNICA

Un turbocompressore per sconfiggere il fumo

Convinti che il diesel abbia tutte le carte in regola per poter proporre anche negli anni futuri quale motore ottimale su vetture destinate ad uso intensivo i tecnici della Volkswagen hanno voluto reagire alle accuse sollevate nei confronti di questo motore mettendo a punto un diesel che, per prestazioni, nulla cedesse nei confronti della diretta concorrenza ma in grado di superare le più severe normative antinquinamento. È nato così il motore «Ecodiesel», marchio ufficialmente registrato da Volkswagen. È un quattro cilindri di 1588 cc, la cui caratteristica principale risiede nella presenza sul sistema di scarico di un elemento catalitico di tipo ossidante, cioè atto a ridurre la presenza nel gas di scarico degli idrocarburi incombusti, i responsabili primari dello sgradevole odore che caratterizza i fumi del diesel. L'elemento catalitico da solo poco potrebbe per abbattere la fumosità del motore ed ecco quindi affiancarsi il turbocompressore, accessorio fino a ieri utilizzato soprattutto per spremere dai motori il maggior numero possibile di cavalli, ma qui utilizzato proprio per contenere l'eccesso di aria, facendo lavorare il motore in costante eccesso d'aria. Ma vediamo da vicino i risultati raggiunti da Volkswagen confrontando le emissioni del nuovo motore con quelle del diesel aspirato di pari cilindrata montato sulle versioni «CL» della «Golf». Le emissioni di monossido di carbonio calano da 0,45 a 0,28 grammi per chilometro risultando anche inferiori a quelle del motore turbodiesel da 80 cavalli (0,341 g/km). Dimezzata poi la presenza degli idrocarburi incombusti (0,073 g/km contro 0,150) e minimizzati i contenuti di ossidi di azoto (0,543 g/km contro 0,558). Per quanto riguarda infine il particolato ecco solo 0,079 g/km contro gli 0,106 emessi dal motore aspirato ed infine il dato che forse meglio attesta il raggiungimento degli obiettivi che i tecnici tedeschi si erano posti: il tasso carbonioso residuo del gas di scarico (il fumo nero per intenderci) cala del 75 per cento, con buona pace per i nostri polmoni.

INCHIESTA / LA GENERAL MOTORS PROGETTA UN RIVOLUZIONARIO TIPO DI ABBAGLIANTI

Arrivano i fari intelligenti

FARI «Alogeni» bocciati

Le lampade ai vapori di jodio (o alogene) che nei primi anni Sessanta sostituirono sperimentalmente quelle convenzionali, sono state una delle più importanti e controverse innovazioni. I vantaggi delle lampade alogene su quelle tradizionali erano innegabili: anzitutto la migliore qualità e quantità della luce e parità di corrente consumata. Come contropartita le lampade alogene erano inizialmente più delicate da maneggiare e provocavano una serie di problemi dovuti alla elevata temperatura di funzionamento. Ma il ritardo nella applicazione su larga scala di questo tipo di lampada era dovuto soprattutto al fatto che all'inizio potevano essere montate solo su vetture dotate di doppi proiettori. Ci fu una clamorosa «bocciatura» sportiva di questo tipo di fari. Nel Montecarlo del 1966 la Mini Cooper, vincitrice assoluta, fu squalificata perché i fari a jodio non erano stati omologati. Il provvedimento fu adottato durante il controllo a fine gara nel quale risultò la irregolarità. I piloti avevano potuto aggirare l'ostacolo con un piccolo trucco. Azionavano un interruttore che inseriva sul circuito elettrico una resistenza che dimezzava l'intensità luminosa delle lampade che restavano però abbaglianti.

[s.c.]

FARI Va di moda il superfluo

I dakariani da salotto, barba accuratamente incollata, se volete incontrarli cercateli dall'elettrauto. Hanno scoperto un nuovo tipo di fari importato dall'America, stile Camel Trophy e hanno ritrovato il sonno solo quando sono riusciti a scovarlo. Il problema ora è montarlo perché il «pic up» è gremito di fari come un albero di Natale. Davanti, in aggiunta ai due di serie c'è una batteria di fanali di tipo e dimensioni diversi. Altri sono stati fissati al roll bar cromato, uno girevole è stato applicato sopra il parabrezza. Visto che nella parte posteriore della macchina non è possibile aggiungere altro, resta il grosso problema di trovare una ragionevole (o anche irragionevole) sistemazione a questo nuovo prezioso acquisto. Un rapido consulto con un gruppo di rallyisti da caffè, è servito per concludere che forse si potrebbe applicare sul cofano motore. Ma a cosa servono tutti questi costosissimi fari? Hanno due scopi precisi: appannare inutilmente la vettura, alleggerendo contemporaneamente il portafogli e facendo gonfiare quello dell'elettrauto e al tempo stesso, anche perché questo è la inevitabile conseguenza diretta, accorciare la vita della batteria.

[s.c.]

FARI I teppisti luminosi

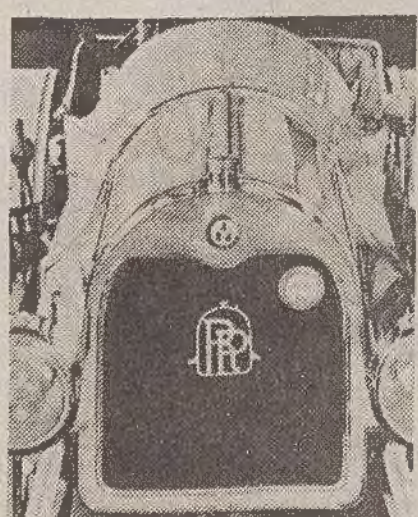
Con un rapido lampeggio i motociclisti si salutano incrociandosi in autostrada dove la velocità è più alta e, per prudenza, non è il caso di sollevare il braccio. E' il loro lessico stradale con cui esprimono solidarietà, amicizia, spirito di clan. Il colpo di luce, altrettanto veloce, dell'automobilista ha quasi sempre un significato diverso. E' una richiesta, un comando. Eppure i limiti di velocità sono teoricamente uguali per tutti ma evidentemente, dipende da come vengono interpretati. A questo punto non ci sono alternative: o cedere il passo, come ai bravi di don Rodrigo, o avventurarsi in un assurdo ed estremamente pericoloso gran premio stradale. Se poi uno non si accorge di questo imperativo segnale luminoso o spera che chi l'ha lanciato cambi ragionevolmente idea, allora può capitare che si ripeta, in chiave grottesca, l'episodio di Nuvoletti che durante una leggendaria Mille Miglia del 1930 spese i fari alle porte di Mantova per sorprendere l'avversario che lo precedeva. Piantiamola una volta per sempre con queste ridicole prevaricazioni e impariamo proprio dai motociclisti che, spesso hanno molte cose da insegnare. Usiamo i fari per salutarci.

[s.c.]

Servizio di Saverio Ciattini

Rotondi e gialli come quelli delle civette, bianchi e sottili come una lingua luminosa fenditura, doppiamente neri come i capelli delle palme che si sollevano a comando, i fari delle auto sono gli «occhi» con cui riusciamo a sconfiggere la notte. I carrozzieri, che sono i loro visagisti, hanno di volta in volta modificato il taglio, cambiando l'espressione ma non la luce che da sempre è un punto fermo, una certezza per chi guida. Quando l'automobile era bambina e si era appena staccata dalla mamma carrozza i fari, cerchiati in ottone, erano bellissimi e imponenti ma avevano una luce rossastra. Era la fiammella esile e tremula esalata dallo stoppino immerso nel piccolo serbatoio di olio o di petrolio. Un colpo di vento ed era buio pesto. Per fortuna la velocità delle carrozze a motore era spesso inferiore a quella di un pedone. Dopo i fumiganti fanali a olio ardevano quelli ad acetilene, pericolosi come bombe senza sicura fino a quando non si riuscì a controllare perfettamente la reazione del carburante diluito nell'acqua. Questo sistema, successivamente perfezionato al punto che si era potuto evitare parzialmente il problema dell'abbagliamento con uno specchio concavo dietro la fiammella, durò fino al 1915 quando furono sperimentati i primi proiettori elettrici alimentati dagli accumulatori che avevano però una autonomia limitata. C'era comunque il problema dell'abbagliamento perché la luce era unica e anche le lampade a doppio filamento, arrivate intorno agli anni Venti, avevano lo stesso inconveniente. Erano infatti cambiate le norme che regolavano le caratteristiche e l'uso dei fari. Le disposizioni legislative imponevano infatti una luce più piccola per i fari in città, oltre quelle abbaglianti e abbaglianti. Questo fu possibile quando i fari che per molto tempo non erano integrati nella carrozzeria, al punto che l'automobilista poteva acquistarli per conto suo e sistemarli dove credeva meglio, furono inseriti nei parafranghi o nel frontale della vettura. Come una Peugeot degli Anni Quaranta che l'aveva dentro la mascherina. Il lungo viaggio dei fari continuò e negli Anni Cinquanta, una convenzione internazionale impose l'adozione del «proiettore asimmetrico unificato europeo» con l'ottica modificata per allungare il fascio luminoso dell'abbagliante destro, in modo da migliorare la visibilità al momento di un incontro.

Ancora scarsi i risultati nella lotta alla nebbia



stiche e l'uso dei fari. Le disposizioni legislative imponevano infatti una luce più piccola per i fari in città, oltre quelle abbaglianti e abbaglianti. Questo fu possibile quando i fari che per molto tempo non erano integrati nella carrozzeria, al punto che l'automobilista poteva acquistarli per conto suo e sistemarli dove credeva meglio, furono inseriti nei parafranghi o nel frontale della vettura. Come una Peugeot degli Anni Quaranta che l'aveva dentro la mascherina. Il lungo viaggio dei fari continuò e negli Anni Cinquanta, una convenzione internazionale impose l'adozione del «proiettore asimmetrico unificato europeo» con l'ottica modificata per allungare il fascio luminoso dell'abbagliante destro, in modo da migliorare la visibilità al momento di un incontro.

PRESENTAZIONI / LA SUBARU «LEGACY»

Regina d'Oriente

I giapponesi si espandono anche nella gamma alta



La versione Touring Wagon della nuova «Legacy» Subaru: i prezzi delle nuove giapponesi variano dai 26 ai 46 milioni.

Dall'inviato Alessandro Cappellini

Ala - Legacy, ovvero eredità, tradizione, è la nuova vettura che la giapponese Subaru introduce sul mercato italiano. Una trazione totale, logicamente, come vuole la tradizione, appunto, della «casa» nipponica, la cui produzione è da sempre riservata a questo settore specifico. Ma una vettura che significa anche l'espansione verso l'alto di gamma da parte della Subaru: una proiezione giustificata, tra l'altro, dal conosciuto, e stanno conoscendo nei mercati continentali in generale e in quello italiano in particolare. Ed è proprio nell'ambito del meritato tentativo di assecondare questa tendenza che si devono considerare tutta una serie di iniziative avviate dalla

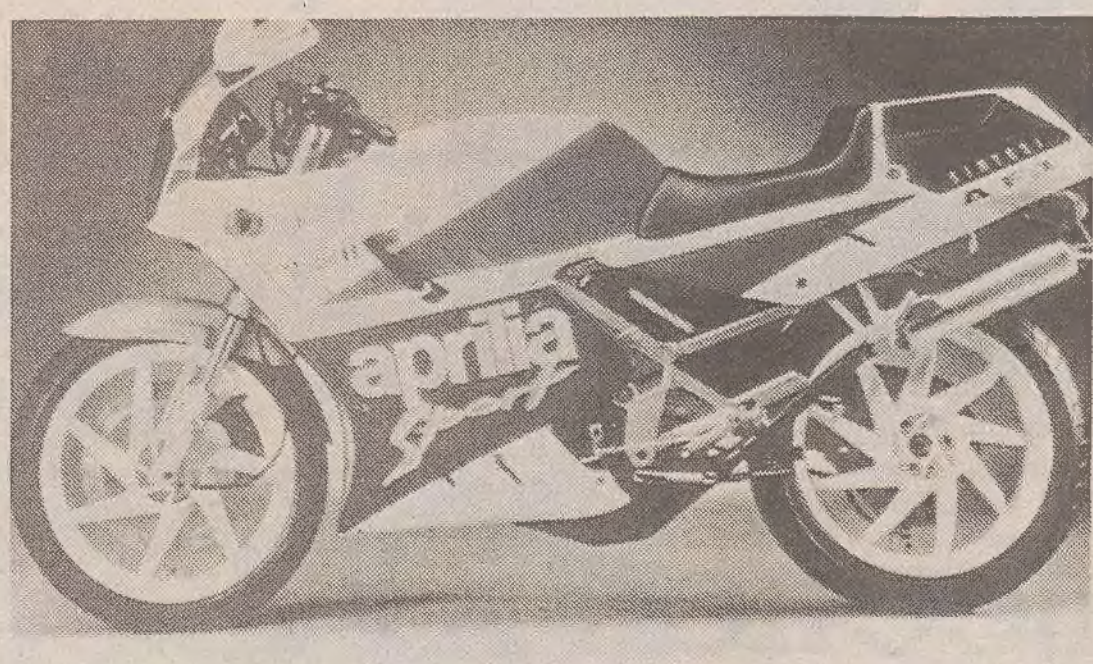
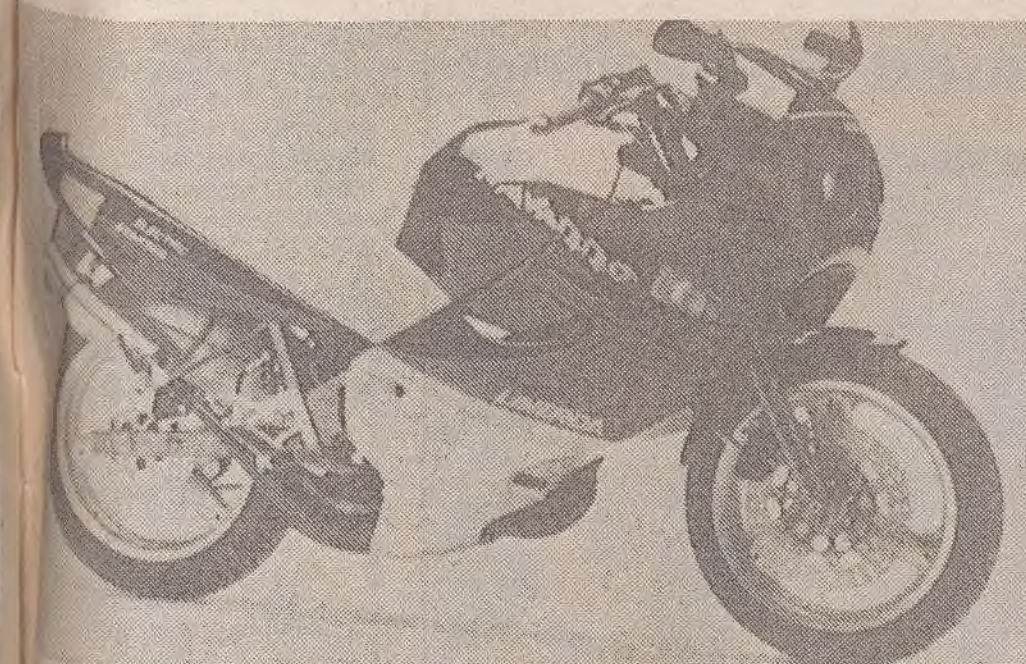
«casa» in Europa: dal potenziamento della sede centrale di Bruxelles, ai contatti e contratti con fabbricanti continentali di componentistica (evidente lo scopo di sfruttare il vasto mercato europeo), all'allargamento della rete di rappresentanza e di assistenza, alla partecipazione al mondiale rally. Un insieme di fattori che giustificano la particolare cura profusa nella realizzazione della Legacy, sia per estetica, sia per confort e arredamenti interni, sia per profili tecnico-meccanici. La vettura si presenta in due versioni di carrozzeria: berlina e Touring Wagon. Entrambe hanno linee che si rifanno all'ormai classico cuneo: comodi, potenti, equilibrati, con frontale basso e coda rialzata (in particolare per la SW è interessante la chiusura del portellone a filo di carrozzeria).

Interni curati con strumenti razionali e sedili ad innalzamento di nuovo disegno. I motori sono due, un 1600 cc, un 2200 cc, entrambi a 4 cilindri contrapposti, con 4 valvole per cilindro. Il primo è alimentato da carburatore, il secondo da iniezione singola. La versione catalitica, standard, ha una potenza di 103 CV a 5600 giri/min, velocità massima di 175 km/h (berlina, SW e automatica). Il 2200 cc, a iniezione multipoint, velocità massima di 199 km/h, è alimentato da 192 a 199 km/h. Meccanica Subaru, dalla tradizione Subaru permanente, al cambio automatico, al sistema frenante (ABS nelle versioni 2200 cc), alle sospensioni, i prezzi variano da 26 a 46 milioni.

MOTO / UN VERO BOOM QUELLO DELLE '125' IPERVELOCI

Due ruote esagerate

Costano fino a sei milioni e possono sfiorare i 170 all'ora

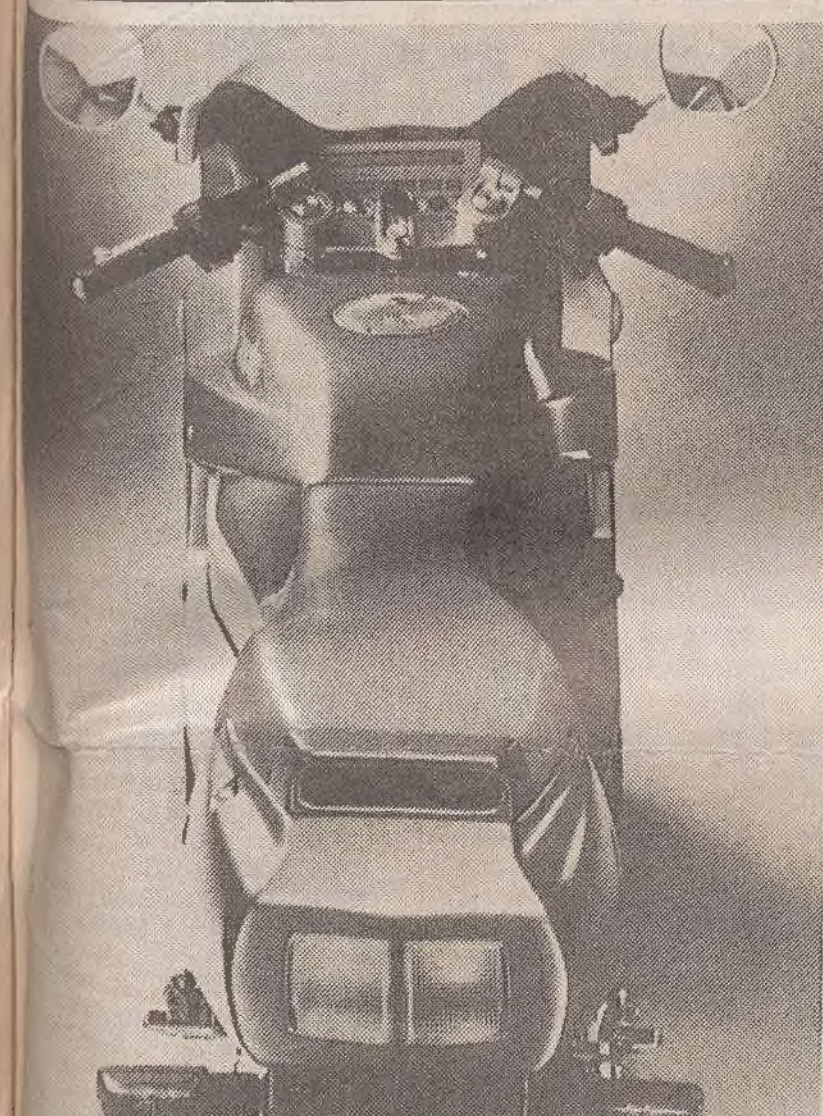


Le mini-bolidi a confronto: a sinistra la «Navarro» della Laverda (cambio a sette velocità) e, a destra, la «A1 Sport» dell'Aprilia con telaio in alluminio.

Costano anche sei milioni, sfrecciano a 170 all'ora e pesano come una grand prix... Sono le «125» da strada, le motoleggere destinate ai sedili, ma ammirate anche dagli adulti. Sulle strade tutti i giorni sono spesso «stonate» (il loro comportamento naturale dovrebbe essere la pista), ma sono diventate «di moda». E stanno vivendo un vero boom, nonostante i prezzi esagerati. Nel 1990 tutte le Case tricolori hanno in portafoglio delle «125» di litro ipersportive. Si va dalla «Freccia C12» alla «Laverda Navarro», dalla «Gilera Sp 01» alla «Aprilia Sport» e «Sintesi».

ottavo di litro di punta. Il suo propulsore arriva a 10.600 giri ed eroga addirittura 35 cavalli! Il tutto è contenuto in una struttura del peso di 116 chili. Ma le critiche non mancano. Sia per la velocità massima, assolutamente inutile per una moto che deve andare in mano a un ragazzo, sia per la somiglianza troppo marcata con la Suzuki da mezzo litro portata in circuito da Kevin Schwantz. Comunque è una vera cavalcatura di razza.

Aprilia. La Casa di Noale ha ora in catalogo la «A1 Sport» con telaio in alluminio e forcella a steli rovesciati. Il motore è stato rivisitato e dotato di un pacco lamellare con elementi molto «morbidi» e di un comando del gas «super-rapido». E' una delle più «guidabili» del lotto.



Il modello biposto della «Bellaria», un modello che riesce a coniugare la voglia di agonismo con il piacere di viaggio in coppia.

MOTO / LA RIMINESE BIMOTA LANCIA IL BOLIDE FORMATO COPPIA

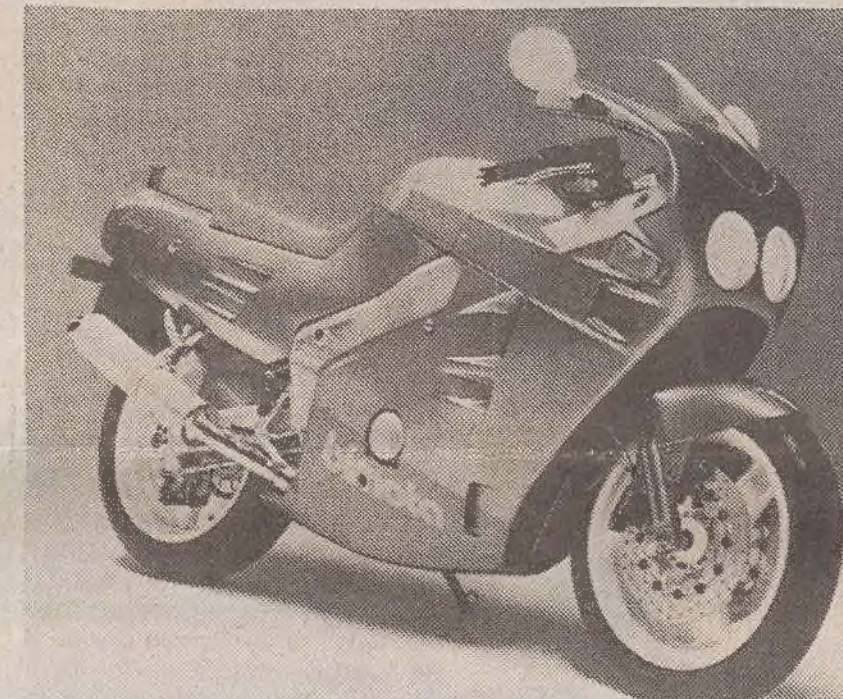
Grand prix anche per lei

Servizio di Roberto Carella

Una «gran prix» a due piazze. Una volta tanto un produttore di motociclette ipersportive e d'élite ha pensato anche a «lei», alla compagna della nostra vita. E ne è nata una «dueroute» bella, bellissima, anzi... «Bellaria».

La riminese Bimota ha plasmato una 600 cc innovativa sia nel design, sia nei contenuti tecnologici (ed elettronici). Fra le primizie del '90 c'è dunque una due posti di classe elevata, capace (in teoria, ovviamente) di superare i 240 all'ora con una facilità disarmante.

Il compito dei tecnici romagnoli era arduo: coniugare l'immagine agonistica con una moto «per due» e quindi con una sella troppo lunga. Ma il risultato è eccellente, grazie anche al sapiente dosaggio dei colori.

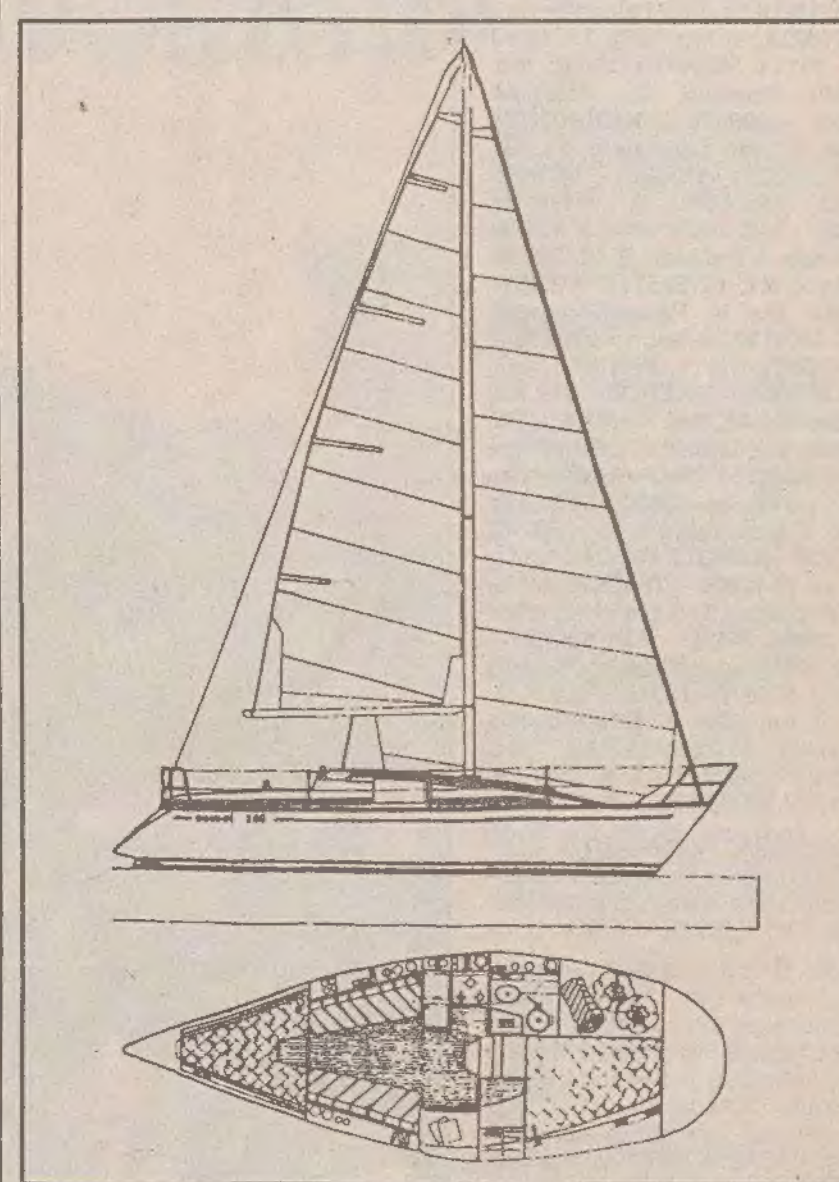


Un totale della «Bellaria»: da migliorare le pedane per «lei» che costringono ad una posizione troppo sacrificata. Completamente rivisitato il motore Yamaha eroga 95 cavalli a 10.500 giri e dispone di un gruppo-cambio a sei rapporti (un numero più adatto forse alla pista che alla guida sulle strade).

C'è qualche particolare da migliorare, e uno di questi è

NAUTICA / COMET 285

Capitani risparmiati



Il modello Comet 285, un cablato completo a 60 milioni.

Servizio di Antonio Fulvi

FORLÌ. — Qualcuno ha parlato di barca-miracolo, qualcun altro di scommessa controcorrente. Per quanto diversi siano i commenti è certo che di fronte alla più clamorosa novità italiana per il 1990 nel settore dei piccoli cablati a vela, nessuno è rimasto indifferente. E il Comet 285 della Comar fa parlare.

La barca, disegnata dal progettista di «Azzurra» Andrea Vallicelli, è stata mostrata in anteprima al Salone nautico di Genova e sarà probabilmente in acqua, disponibile per le prove, al prossimo «Nautex» di Rimini dal 28 febbraio al 4 marzo. Intanto i primi esemplari stanno completando i collaudi tra Corvia e Cesenatico, con un piccolo pubblico di «fissati» che li segue ad ogni uscita.

NUOVO CONCETTO DI GRANDE MACCHINA

CITROËN AX

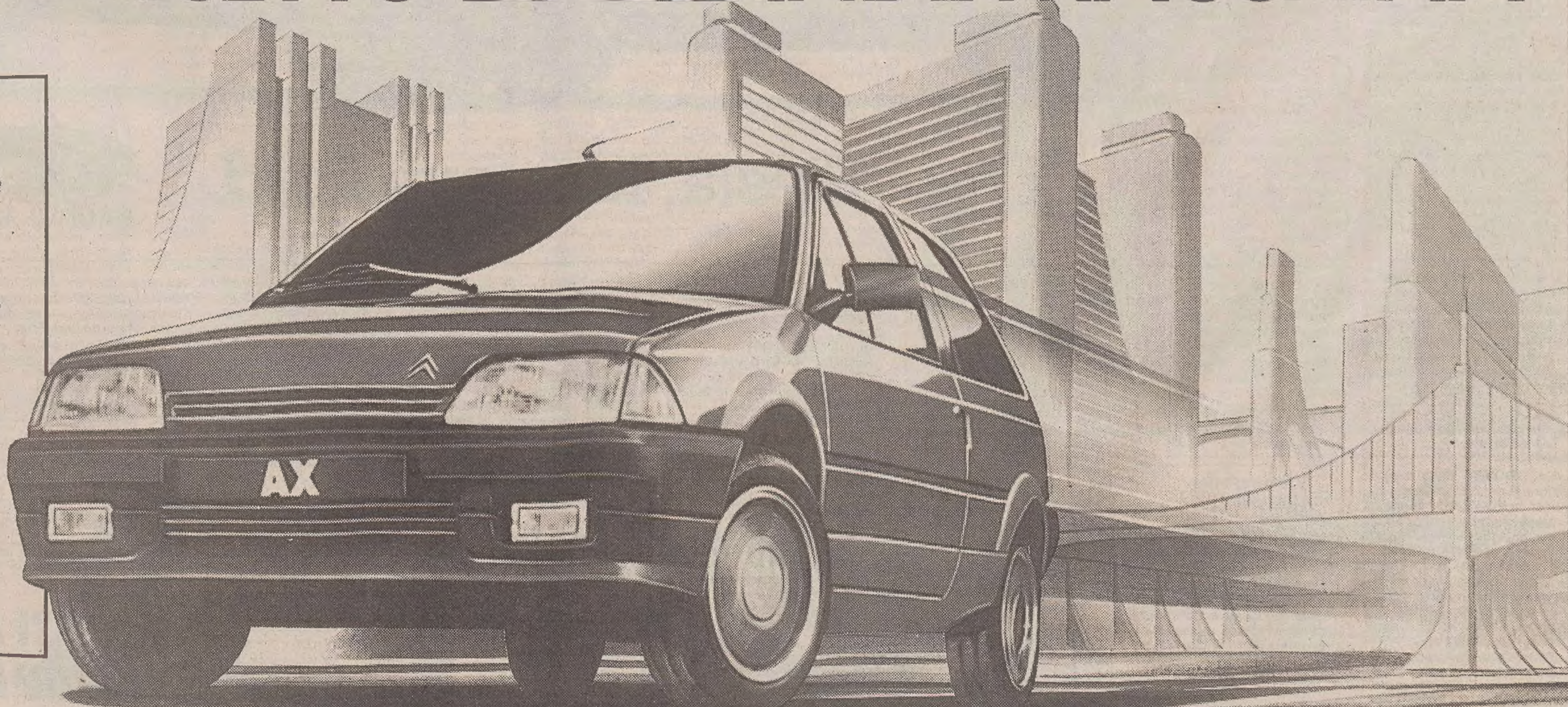
IL PRIMATO DI AX.

AX GT ha il primato di velocità della sua categoria: 180 km/h.

AX 11 TRE vince in partenza con un'accelerazione da 0 a 100 km/h in soli 12,9".

AX diesel ha il primato d'economia nei consumi: 28 km con un litro a 90 km/h.

AX vince il primato di maggior spazio utile: abitacolo (297 dm³) - bagagliaio (273 dm³).



Citroën AX: un nuovo concetto di grande macchina in una gamma di 13 modelli da 45 a 85 CV equipaggiati con motori ad alto rendimento energetico, nelle versioni benzina e diesel, da 3 a 5 porte.

Grande nell'abitabilità, la più spaziosa della sua categoria. Un'auto grande anche nel tempo libero: la nuova AX K-Way, nelle versioni 954 cm³ e 1124 cm³, vi farà vivere l'avventura degli spazi aperti con il tettuccio panoramico apribile di serie.

Grande lusso e allestimenti esclusivi con l'AX 11 TRE Vip con il brillante motore di 1124 cm³ da 55 CV, una vera limousine. Citroën AX, un'auto agile, scattante e inarrestabile nel grande traffico. Veloce, sicura e confortevole nei grandi viaggi.

CITROËN AX. DA L. 10.335.000 CHIAVI IN MANO.



AVVISI ECONOMICI

MINIMO 10 PAROLE

Gli avvisi si ordinano presso le sedi della SOCIETÀ PUBBLICITÀ EDITORIALE S.p.A.

TRIESTE: sportelli via Luigi Einaudi 3/b galleria Tergeste 11, telefono 366766. Orario 8.30-12.30, 15-18.30, tutti i giorni feriali. **GORIZIA:** corso Italia 74, telefono 34111. **MONFALCONE:** via Fratelli Rosselli 20, telefoni 798828 - 798829. **PORDENONE:** Corso Vittorio Emanuele, 21/G, tel. 520137 / 522026. **UDINE:** piazza Marconi 9, telefono 508924. **MILANO:** viale Mirafiori, strada 3, Palazzo B 10, 20094 Assago, tel. 02/57577.1. **BERGAMO:** via le Papa Giovanni XXIII 120/122, telefono 225222. **BOLOGNA:** via T. Fiorilli 1, tel. 051/379050. **BRESCIA:** via XX Settembre 48, tel. 289026. **FIRENZE:** v.le Giovine Italia 17, telefoni 2343106/7/8/9. **LODI:** corso Roma 68, tel. 65704. **MONZA:** corso V. Emanuele 1, tel. 360247. **NAPOLI:** via Calabritto 20, tel. 7642828 - 7642833. **PADOVA:** piazza Salvemini 12, telefoni 30466 30842 - Fax 664721. **PALERMO:** via Cavour 70, tel. 583133 583070. **ROMA:** via G.B. Vico 9, tel. 3696. **TORINO:** corso Massimo d'Azeglio 60, tel. 6502201. **TRENTO:** via Cavour 39/41, tel. 986290/80.

La SOCIETÀ PUBBLICITÀ EDITORIALE non è soggetta a vincoli riguardanti la data di pubblicazione.

In caso di mancata distribuzione del giornale, per motivi di forza maggiore gli avvisi accettati per giorno festivo verranno anticipati o posticipati a seconda delle disponibilità tecniche. In TUTTE le rubriche verranno accettati avvisi TOTALMENTE in neretto a tariffa doppia.

La pubblicazione dell'avviso è subordinata all'insindacabile giudizio della direzione del giornale. Non verranno comunque ammessi annunci redatti in forma collettiva, nell'interesse di più persone o di enti, con parole artificiosamente legate o comunque di senso vago; richieste di danaro o valori e di francobolli per la risposta.

Le rubriche previste sono: 1 lavoro personale servizio - richieste; 2 lavoro personale servizio - offerte; 3 immobili a piano - richieste; 4 impiego e lavoro - offerte; 5 rappresentanti - piazzisti; 6 lavoro a domicilio artigiano; 7 professionisti - consulenze; 8 istruzione; 9 vendite d'occasione; 10 acquisti d'occasione; 11 mobili e pianoforti; 12 commerciali; 13 alimentari; 14 auto, moto, cicli; 15 roulotte, nautica, sport; 16 stanze e pensioni - richieste; 17 stanze e pensioni - offerte; 18 appartamenti e locali - richieste affitto; 19 appartamenti e locali offerti affitto; 20 capitali, aziende; 21 case, ville, terreni - acquisti; 22 case, ville, terreni - vendite; 23 turismo, villeggiature; 24 smarrimenti; 25 animali; 26 matrimoniali; 27 diversi.

Si avvisa che le inserzioni di offerte di lavoro, in qualsiasi pagina del giornale pubblicate, si intendono destinate ai lavoratori di entrambi i sessi (a norma dell'art. 1 della legge 9-12-1977 n. 903).

Le tariffe per le rubriche s'intendono per parola: numeri 1-3 lire 550, numeri 4-5-6-7-8-9-10-11-12-13-14-15-16-17-18-19-24-25 lire 1320, numeri 20-21-22-23-26-27 lire 1540.

La domenica gli avvisi vengono pubblicati con la maggiorazione del 20 per cento. L'accettazione delle inserzioni per il giorno successivo termina alle ore 12. Dopo tale orario gli annunci verranno pubblicati, con carattere neretto, nella rubrica «avvisi urgenti», applicando la tariffa prevista.

Gli errori e le omissioni nella stampa degli avvisi daranno diritto a nuova gratuita pubblicazione solo nel caso che risulti nulla l'efficacia dell'inserzione. Non si risponde comunque dei danni derivanti da errori di stampa o impaginazione, non chiara scrittura dell'originale, mancata inserzione od omissioni. I reclami concernenti errori di stampa devono essere fatti entro 24 ore dalla pubblicazione.

Per gli «avvisi economici» non sono previsti giustificativi o copie omaggio.

Non saranno presi in considerazione reclami di qualsiasi natura se non accompagnati dalla ricevuta dell'importo pagato.

2 Lavoro pers. servizio Offerte

CERCASI cameriera fissa tuttora per famiglia due persone a Milano, retribuzione adeguata. Telefonare ore ufficio 02/2667108. (G41222)

4 Impiego e lavoro Offerte

A.A.A. SOCIETÀ pubblicitaria nazionale per Udine offre a signore/ine 20/45 anni automunita con un buon livello culturale e bella presenza la possibilità di intraprendere una attività commerciale gratificante sul piano professionale ed altamente remunerativa in continuo contatto con le migliori aziende italiane. Assicuriamo training, possibilità di carriera e ottimo trattamento economico con un anticipo provvisorio di L. 1.000.000 più premi ed incentivi. Telefonare per appuntamento al n. 0432/508537-33. (G50)

AFFIDASI lavoro ricalco scrivere Arcom Casella Postale 17183 20170 Milano. (G18)

CERCASI apprendista banca, lavoro serale Sagrado bar «Ficco d'oro» tel. 0481/99635. (D23)

CERCASI giovani amboessi per stagione gelateria Germania. Telefono 0438/841052.

CERCASI ragazzi/e per lavoro gelateria Germania. Tel. ore pasti 0427/878286. (A50913)

LA D.D. organizzazioni cerca aspiranti indosatrici/ori, fotomodelle/i, per inserimento proprio organico, per informazioni telefonare o presentarsi orario ufficio Hotel Duchi D'Aosta Trieste 040-7351. (F011)

PIZZERIA Delfino cerca cameriera/a. Presentarsi solo se veramente capace. (A339)

5 Rappresentanti Piazzisti

PROMOLINEA cerca per ogni capoluogo agente preferibilmente esperienza pubblicitaria, o prima esperienza purché motivata alla professione, per vendita esclusiva originale vincente. Ricerca anche plurimandatari con contatti aziendali. 0521/772688 ufficio. (G0008)

12 Commerciali

CENTRALGOLD acquista ORO a PREZZI SUPERIORI. CORSO ITALIA 28 primo piano. (A00179)

14 Auto, moto cicli

A.A.A. DEMOLIZIONE ritira macchine da demolire. Tel. 566355. (A332)

A.A. AUTODEMOLITORE acquista macchine da demolire ritirandole sul posto. Tel. 040/821378-813246. (A00320)

AUTODEMOLITORE autorizzato ritira sul posto automobili carcasce compensando. Telefono 040/826943. (A317)

PEUGEOT 305 SR ottime condizioni vendesi occasione. Tel. 44616. (A51027)

18 Appartamenti e locali Richieste affitto

CERCASI appartamento, anche non arredato, ottime referenze zona Buttrio-Manzano-Cormons-Palmanova e dintorni. 0432/602724-500866. (F12)

20 Capitali Aziende

A.A.A.A.A. A.A.A. CARTA BLU FINANZIAMENTI eroga direttamente prestiti a tutte le categorie lavoratori in tempi brevi. 040/54523. (F005)

A.A.A.A.A. A.A. L&S finanzia tutte le categorie di lavoratori in firma singola fino a 30.000.000 con c/c postali. Es.: 8.000.000 257.000 in 48 mesi, tel. 040/578969. (A50918)

A.A.A.A.A. ARTIGIANI-COMMERCianti-DIPENDENTI prestiti fino 30.000.000 firma singola nessuna spesa anticipata. 040/55010. (F005)

A.A.A. ASSIFIN finanzia casalinghe, pensionati, dipendenti, autonomi firma singola discrezione 040/773824. GORIZIA 0481/532464. (A334)

A. MONFALCONE prestiti veloci fino a 15 milioni 60 mesi firma singola. Ore 9-13 telefonare 410720. (A111)

CASALINGHE 5.000.000 immediati, firma unica, massima riservatezza. Nessuna corrispondenza a casa. Trieste telefono 040/731313. (G002)

A prezzo realizzo vendo o affitto negozio calzature, pelletteria e bigiotteria. 0432/757777-294016. (F012)

MONFALCONE zona centralissima cedesi avviata attività abbigliamento (tab. 9). Ag. Dalt 0481/533884. (C018)

PICCOLI prestiti immediati. Bastano documento identità codice fiscale. Massima riservatezza. Nessuna corrispondenza a casa. Trieste telefono 040/731313. (G004)

PICCOLI prestiti immediati: casalinghe-pensionati-dipendenti. Bastano codice fiscale documento identità. Massima riservatezza. Trieste telefono 040/731313. (G003)

PRESTITI fiduciari immediati dipendenti anche senza garante. Esempi improtestati: 15.000.000, 60 rate da L. 387.000; 6.000.000, 36 rate da L. 220.000. Dipendenti protetti senza garante tramite

cessione stipendio 10.000.000, rate da L. 240.000. Mutui acquisto casa 10-15 anni tassi eccezionali Fintergestum Trieste 9-17 interrotto venerdì pomeriggio sabato esclusi 040/630610. Monfalcone 16-19 sabato escluso 0481/40063. GORIZIA lunedì mercoledì venerdì 16-19 tel. 0481/533866. (A108)

PRESTITI veloci a tutti fino 25.000.000 anche firma singola senza spese anticipate. Procura

re/ipoche su auto/immobili, poca documentazione, agevolati dipendenti pensionati casalinghe, istruttoria telefonica. Trieste, via Donata 3, tel. 040/60418-631478. Udine 0432/507266. (G001)

SERVIZI. PARABANCARI-Istituto finanziario regionale concede finanziamenti dipendenti, artigiani, commercianti, pensionati ditte società anche in firma singola. Tel. 040/764105. (A335)

IMMOBILIARE CIVICA vende locale d'affari zona OSPEDALE 50 due fori, su strada informazioni S. Lazzaro 10. 040/61712. (A00336)

PIZZARELLI 040/766676. piazza Vico-S. Giusto residence soggiorno, cucinino, tre servizi, servizi, poggione, 95.000.000 minimo contro 35.000.000. (A03)

TARVISIO - Skipass internazionale - Vendesi appartamento sulle piste minime antiche rimanente dilazionabile, tel. 995595. (G901903)

24 Smarrimenti PORTAFOGLIO portamoneta contenente carta identità, patente guida, tessere smarrito. Onesto rinvenitore per documenti telefonare 040/302860. Buona matura. (A51047)

26 Matrimoniali TANDEM: ricerca computerizzata di partner: il sistema migliore per trovare l'anima gemella. Udine 0432-509244. Trieste 040-574090. (A1)

27 Diversi CERCO figurina «Sponsor» concorso Splend. Telefono re 040/200768. (A51028)



Alessandro Nannini Pilota F1

Fiesta Injection XR2i. “Un crescendo entusiasmante”.

Un crescendo di stile.

Guardala. E' un'auto con una forte personalità. E' la Fiesta Injection XR2i. Compatta, elegante e sportiva.

Con il suo stile italiano è così bella che ha già fatto innamorare gli italiani al primo sguardo e, con gli spoiler integrati, i cerchi in lega, le ruote larghe e i quattro potenti fari inseriti nel paraurti, fa intuire subito il suo temperamento.

Nella Fiesta Injection XR2i scoprirai come tutto è studiato in funzione del confort e del piacere di guida: dal comando di apertura del bagagliaio dall'interno dell'abitacolo ai sedili avvolgenti, al volante a contatto morbido e alle cinture regolabili in altezza, oltre ad un ricco equipaggiamento come gli alzacristalli elettrici e le chiusure centralizzate.

Un crescendo di prestazioni.

L'entusiasmo cresce quando accendi il cuore della Fiesta Injection XR2i e scopri la tecnologia tedesca del suo propulsore 1600 ad iniezione elettronica.

E gestito dallo stesso sistema computerizzato EEC IV utilizzato dalla Benetton-Ford di F1 ed eroga 110 cavalli pronti a soddisfare il tuo piacere di guidare.

Prova il suo scatto - da 0 a 100 in 9,8", velocità massima 192 Km/h - con una progressione di potenza entusiasmante, grazie ad una coppia massima di 138 Nm a 2800 giri. La precisione di guida e la tenuta di strada sono eccellenti grazie alla carreggiata larga ed alla nuova geometria delle sospensioni MacPherson ad assetto sportivo con molle irrigidite e barra antirullo. Tutto ciò in una piacevole e confortevole silenziosità di marcia.

Un crescendo di emozioni.

La Fiesta Injection XR2i è agile e scattante, nel traffico, potente e sicura nei percorsi extraurbani con un ottimo inserimento nelle curve. E' destinata a chi cerca il piacere di una guida brillante e nervosa, con prestazioni entusiasmanti, ma in piena sicurezza grazie all'ottimo assetto ed ai potenti freni a disco anteriori autoventilanti. La sua tecnologia della combustione magra favorisce emissioni più pulite e consumi contenuti. E puoi averla con accessori unici come il sistema di frenata antibloccaggio ALB e lo sbrinatoro rapido del parabrezza "Quick Clear". La Fiesta Injection XR2i è una sintesi prestigiosa di prestazioni e confort. Ma se vuoi veramente sentir crescere l'entusiasmo ad ogni giro del motore, vieni a provarla. E dopo, come Alessandro Nannini, anche tu dirai che è un crescendo entusiasmante.



Fiesta, la nuova Ford.



la pubblicità è notizia

per la pubblicità rivolgersi alla



Societa' Pubblicita' Editoriale

TRIESTE - Piazza Unità d'Italia 7, tel. (040) 66055/67 • GORIZIA - Corso Italia 74, tel. (0481) 34111 • MONFALCONE - Via F.lli Rosselli 20, tel. (0481) 798828/798829 • UDINE - Piazza Marconi 9, tel. (0432) 506924 • PORDENONE - Corso Vittorio Emanuele 21/G - tel. (0434) 522026/520137

AVVISO

ai signori caricatori e ricevitori della South and South East Africa Conference Lines

La conferenza comunica che il Caf aumenta dal 4,98% (positivo) al 7,32 (positivo) a partire dall'1 febbraio 1990.

La prima nave interessata sarà la Nuova Africa vg. 176 in partenza da Trieste il 19 febbraio 1990 e da La Spezia il 23 febbraio 1990. La stessa percentuale di Caf verrà naturalmente applicata anche ai viaggi di ritorno dall'area Walvis Bay/Beira a partire dall'1 febbraio 1990.

Concessionaria Pubblicità Stampa

Per potenziamento della propria rete di vendita **CERCA AGENTI AMBOESSI MONOMANDATARI**

per le Agenzie del Friuli-Venezia Giulia con spiccata attitudine ai contatti interpersonali

SI RICHIEDE

- Residenza in luogo
- Auto propria
- Età compresa tra i 22/30 anni
- Capacità organizzativa

SI OFFRONO

- Costante assistenza da parte dei funzionari della Società
- Inquadramento ENASARCO
- Provvigioni ai massimi livelli

Scrivere a cassetta n. 12/L Publied 34100 Trieste